

Quei figli divisi in due dalla violenza
Cancrini pag. 17

Epatite C, la lunga guerra dei farmaci
pag. 21

Economia verde per la terra
pag. 19

U:

Corruzione, poteri a Cantone

- **Varato il decreto: l'Autorità potrà commissariare le ditte sospette**
- **Renzi: sulla legalità ora si cambia**
- **Sullo scontro Pd: quale dittatura, basta palude**
- **Pressing democratico: si dimette il sindaco di Venezia**

Alla fine i poteri a Cantone per combattere la corruzione sono arrivati: ora l'Autorità potrà commissariare le ditte sospette. Nominati gli altri membri. Renzi: sulla legalità si cambia. Sullo scontro nel Pd sulle riforme il premier è stato netto: ma quale dittatura, io non mi rassegno alla palude. Intanto il sindaco di Venezia si dimette dopo il pressing del Pd.

A PAG. 2-3

Giudici, il danno di quel blitz

GIOVANNI PELLEGRINO

● **NON È FACILE INSERIRE UNA QUALCHE RIFLESSIONE SERENA NELLE POLEMICHE SUSCITATE** dall'approvazione da parte della Camera di una nuova norma sulla responsabilità dei giudici. Voglio comunque provarci. Certamente è inaccettabile il modo con cui la Camera è intervenuta in una materia estremamente delicata, che non solo influisce direttamente sul funzionamento del servizio giustizia, ma in qualche modo ha riflessi sul generale equilibrio dei poteri.

SEGUE A PAG. 15



Mondiali: la lunga notte dell'Italia

Esordio degli azzurri contro l'Inghilterra. Prandelli conferma Balotelli unico attaccante e forse ritocca la difesa
Si gioca a Manaus su un campo «verniciato»

A PAG. 22-23

Statali, in arrivo 15mila posti

- **Mobilità** entro 50 km, in pensione chi ha l'età, permessi sindacali dimezzati
- **Nomine:** Orlandi alle Entrate, cambio anche all'Istat, Consob, Enit

Decreto e disegno di legge per la «rivoluzione» nella Pa. La riforma prevede la creazione di 15mila nuovi posti, mobilità obbligatoria entro 50 chilometri, semplificazione e permessi sindacali dimezzati. Giro di nomine: Orlandi all'Agenzia delle Entrate.

A PAG. 4-5

Staino



IL CASO

Zampa: errore dei dissidenti ma ora basta duelli

A PAG. 7

Mucchetti: le confessioni di un autosospeso

A PAG. 6

LA CRISI IRACHENA

Miliziani vicini a Baghdad

- **Obama: niente truppe**
- **Intervista a Lapo Pistelli: vogliono spaccare il Paese**

L'Iraq è una polveriera. I miliziani jihadisti sono ormai alle porte di Baghdad e minacciano altre città. L'Iran interviene in soccorso di al Maliki. Obama: non invieremo truppe. Forse in azione i droni. Intervista a Pistelli: i miliziani vogliono dividere in due il Paese.

A PAG. 11



FRONTE DEL VIDEO

Grandi comunicatori alla prova

● **VIVIAMO NELL'EPOCA DEI «GRANDI COMUNICATORI»**, che non è detto siano anche grandi politici, ma devono dimostrare di esserlo. Per quanto riguarda Berlusconi, la dimostrazione è stata negativa, anche se la sua capacità di restare a galla resta incredibile. Almeno per il resto del mondo, perché da noi niente è credibile come l'incredibile. Comunque, bisogna capire se un grande comunicatore è uno che dice alla gente quello che la gente vuole sentirsi dire, oppure uno che chiarisce come stanno realmente le cose, per cambiarle. Perché non tutto si può semplificare e ridurre a slogan, soprattutto quando si tratta di grandi regole della democrazia. Diceva Voltaire: odio quello che dici, ma sarei disposto a morire per difendere il tuo diritto di dirlo. Si capisce che Voltaire non era un politico d'oggi e non aveva il problema di apparire in tv. Però, una cosa ci pare certa: Voltaire non avrebbe mai detto: «Questo partito non è taxi», perché somiglia troppo alla insopportabile frase: «Questa casa non è un albergo».

IMMIGRATI

Mohamed e Hamid, storie di chi ce l'ha fatta

- **A Venezia hanno trovato lavoro: siamo in America**

GHIONNI A PAG. 12

L'Unità in lotta

Cdr

Ancora silenzio assordante. Ingiustificato, inaudito, inaccettabile. A 24 ore dalla decisione della messa in liquidazione della società editrice del nostro giornale, il comitato di redazione non ha ricevuto alcun chiarimento da parte del socio di maggioranza Matteo Fago.

SEGUE A PAG. 15

Fnsi

L'assemblea dei soci de *L'Unità* ha deciso la liquidazione dell'attuale società (la Nuova iniziativa editoriale spa) nominando un collegio di liquidatori, che divengono, così, a tutti gli effetti, il punto di riferimento aziendale. Il momento, nella vita de *L'Unità*, è delicatissimo.

SEGUE A PAG. 15

Stampa Romana

Il futuro de *L'Unità* è sempre più a rischio. L'assemblea dei soci, che si è svolta nella giornata di giovedì, non è riuscita a dar seguito all'aumento di capitale e ha nominato due commissari liquidatori.

SEGUE A PAG. 15

Rsu Slc-Cgil

Ieri si è svolta l'assemblea dei lavoratori poligrafici de *L'Unità*. In tale ambito è stata manifestata una forte preoccupazione per la decisione presa dall'Assemblea dei soci in merito alla messa in liquidazione della Nuova iniziativa editoriale.

SEGUE A PAG. 15

#iostocnlunita



40614
F00200
773917
002003

POLITICA

Renzi: «Ora si decide» Appalti, vigila Cantone

- Il premier snocciola tutti i provvedimenti approvati in Consiglio dei ministri
- «Non ho preso il 40,8 per cento per vivacchiare. Vogliamo cambiare l'Italia»
- E su Mineo: «Finito il tempo delle mediazioni»

ROMA

«È arrivato il momento di decidere». Quando all'ora di cena e del Tg1 Renzi arriva in sala stampa di Palazzo Chigi mostra subito che dopo la parentesi delle europee e del viaggio in Cina ha voglia di rimettere in moto a pieno regime la sua macchina di governo. E così in una decina di minuti sforna in rapida successione una serie di decisioni che rappresentano un'oggettiva novità per un Paese abituato a camminare a passo lento e a ritornare a volte anche indietro. E così annuncia che questa volta non ha in mano dei «farò», delle promesse, delle slide, ma dei fatti. Anzi degli atti che cambieranno parecchi pezzi della vita quotidiana dei cittadini e delle imprese. Ci sono ovviamente i poteri a Cantone, tra cui quello di intervenire sulle società colpevoli di corruzione e di controllare le varianti in corso d'opera, ma anche la soppressione dell'autorità sui contratti pubblici che viene inglobata nell'autorità anticorruzione. C'è la dichiarazione dei redditi pre-compilata a domicilio (dal 2015). Ci sono le nomine dell'agenzia delle entrate, demanio, Consob e Istat. Ci sono, e sempre per decreto, il dimezzamento del monte ore di permessi sindacali, il ricambio generazionale, la diminuzione del 10% delle bollette elettriche alle pmi e la fine di alcuni privilegi (piccoli ma fastidiosi) come i diritti di rogito dei segretari generali dei comuni o l'incasso delle spese legali per gli

avvocati della Pa, ma anche il modulo unico per tutti gli 8mila comuni per i permessi a costruire e la Scia, il processo telematico amministrativo (a fine giugno seguirà quello civile) e l'avvio dei cantieri nelle scuole. Tante misure che poi si affiancheranno alla riforma della pubblica amministrazione che procederà per la strada normale del disegno di legge e alle prossime mosse (a fine mese) su welfare e giustizia. Ma soprattutto si tratta di decisioni prese per decreto. Cioè una risposta indiretta a chi punta alla palude e a chi rimane convinto che il suo governo possa alla fine impigliarsi nelle logiche di corridoio della burocrazia e del Parlamento.

Dunque con questo consiglio dei ministri Renzi anche simbolicamente ha voluto far vedere che dalla politica delle «parole, parole» s'è passati a quella «dei fatti». È qui insomma che va ricercato il senso di un Consiglio dei ministri così pieno di provvedimenti che per dare un po' d'attenzione a tutti Renzi rinvia a oggi le illustrazioni delle decisioni prese in agricoltura ambiente e per la competitività delle imprese.

E dunque è dentro questa logica che si muove Renzi quando risponde deciso sulla questione riforme e sul caso Ve-

nezia. Al sindaco Orsoni manda a dire che il Pd non fa sconti a nessuno e che se ha patteggiato allora significa che è colpevole. Quindi dimettersi dalla guida della città e il minimo richiesto. Altro che irricorrenza.

Ed è per questo che sulla vicenda di Mineo («15 minuti di celebrità», fa capire, non si negano a nessuno) e dei 13 senatori autosospesi non concede spazio a mediazioni. «Quel tempo è scaduto» spiega perché quello che era mediabile è stato mediato. Il Senato come lo voleva lui, fatto soprattutto da sindaci non c'è più. Ma certo non vuole e non può mediare sulla elezione indiretta e quindi sul superamento del bicameralismo perfetto perché questo farebbe cadere tutta l'impalcatura della riforma costituzionale messa in piedi. E quindi non c'è nessun potere dittatoriale a sostituire chi in commissione può col suo voto bloccare un processo di riforme che è condiviso da quasi tutto il Pd: dai tre milioni che parteciparono alle primarie agli 11 milioni che l'hanno votato lo scorso 25 maggio passando per i voti a stragrande maggioranza in direzione e nel gruppo del Senato. «Non ho preso il 40,8 per cento per stare a vivacchiare. Noi vogliamo cambiare l'Italia, e non faremo come gli altri, parole, parole parole e poi non cambiano niente. Noi vogliamo i fatti». Quindi usare il proprio voto come un veto non è solo politicamente sbagliato perché obbligherebbe all'immobilismo e quindi alla sconfitta del Pd. Ma è anche moralmente grave perché significherebbe non rispettare la volontà di tutti quegli elettori. Cioché andare avanti sul disegno di legge costituzionale è un «dovere morale». La conclusione quindi è ovvia, «nessuno espelle nessuno», ma si chiede coerenza. Il che può anche voler dire votare contro in aula, ma certo non prete tendere il potere di bloccare tutto. «I voti comunque in aula ci sono anche senza di loro» conteggia Renzi che si conferma ottimista sul fatto che Forza Italia non straccerà il Patto del Nazareno e che comunque se ce ne fosse bisogno è pronto a incontrare nuovamente Berlusconi, «ma anche gli altri leader» che vogliono dare una mano. Perché alla fine l'obiettivo resta quello di cambiare l'Italia. O almeno provarci. Veramente.

TRENTO

Bomba molotov contro la sede del Pd

Raid vandalico, ieri notte, alla sede del Pd del Trentino, dove il portoncino d'ingresso è stato parzialmente incendiato da una bottiglia molotov. Di fronte alla porta, in via Gazzoletti, nel centro storico di Trento, sono stati trovati anche volantini No Tav e in cui si chiede la liberazione dal carcere di 4 arrestati per i tafferugli avvenuti in Val di Susa. Solidarietà dal vicesegretario pd Lorenzo Guerini, che ha chiamato il ministro dell'Interno esprimendo «crescente preoccupazione per l'ennesimo episodio di violenza contro una sede del Pd».



PALAZZO MADAMA

Stop ai vitalizi per i senatori condannati Grasso accelera: «Avviato l'iter con i questori»

L'iter è già avviato, assicura il presidente del Senato attraverso un post pubblicato sul suo profilo Facebook. «Lo avevo detto in Sicilia - ricorda Pietro Grasso - sabato scorso: stop ai vitalizi per i senatori condannati per i reati che secondo la Legge Severino comportano l'incandidabilità e la decadenza (ad esempio corruzione, mafia, reati contro la pubblica amministrazione). Già mercoledì scorso, durante il primo Ufficio di Presidenza del Senato, ho dato seguito a quell'annuncio - prosegue Grasso - chiedendo ufficialmente ai questori di istituire le

necessary pratiche per ottenere questo risultato». Sulla questione dei vitalizi esiste già una proposta presentata dal Movimento Cinque Stelle. Ma il presidente di Palazzo Madama dice chiaramente che è tutto da definire. «Nella prossima riunione - spiega - approfondiremo tutti gli aspetti della proposta: spero di potervi presto comunicare l'approvazione di questo provvedimento che ritengo essere ineludibile. Dobbiamo, nel minor tempo possibile, passare dalle parole ai fatti».

La proposta di deliberazione presentata al consiglio di presidenza

Così si potranno commissariare le aziende sospette

Si come non ha preso «il 41% per vivacchiare nella palude», va avanti con la rivoluzione. Stavolta non prepara slides ed effetti speciali il presidente del Consiglio dei ministri. Snocciola i provvedimenti che sono contenuti in due decreti legge, un disegno di legge delega in 44 punti che è «il grosso» di tutta l'operazione e ben sei Dpcm (Decreti della presidenza del consiglio dei ministri) che cambiano la faccia alla pubblica amministrazione, alla giustizia e, soprattutto, alla lotta alla corruzione.

Raffaele Cantone ha avuto alla fine molti di quei poteri che chiedeva. La notizia più clamorosa è che l'Autorità nazionale anticorruzione, diretta da Cantone, si mangia l'Autorità di vigilanza sui contratti. «Nel decreto prevediamo che all'Anac siano attribuiti i poteri esistenti e anche i poteri dell'autorità di controllo e vigilanza dei contratti e servizi pubblici» ha spiegato il premier. Al di là delle sigle, significa che l'Autorità finora guidata da Sergio Santoro e che tra i suoi scopi fondativi ha proprio quello di vigilare sui contratti pubblici e sugli appalti ma che in questi anni non ha certo brillato per interventi e prevenzione, viene nei fatti sman-

IL DOSSIER

ROMA

Cantone soddisfatto: non farò miracoli ma sono state compiute scelte coraggiose contro la corruzione. In squadra con lui ci saranno due donne e due uomini

tellata ed assorbita dall'Anac. Mai s'era visto commissariare un'Authority per decreto.

Tutto questo significa più soldi e più mezzi a Cantone e alla sua squadra di quattro esperti, due uomini e due donne, di cui ieri finalmente sono stati rivelati i nomi: Michele Corradino, Francesco Merloni, Ida Angela Nicotra, Nicoletta Parisi.

Soldi, mezzi, esperti e norme sono le armi che il magistrato anti-camorra aveva preteso per dare sostanza ad un incarico delicatissimo dopo gli scandali Expo e Mose. Il Commissario anticorruzione avrà «ampi poteri ispettivi» e potrà delegarli anche alla Guardia di finanza. Potrà «richiedere atti e documenti» anche alla magistratura a patto che non sia materiale coperto da indagini. Un suo incaricato ha il diritto di essere presente alle nuove gare di appalto. E potrà esaminare anche quelle già assegnate e «ogni singola variante in corso d'opera». Tra i poteri anche quello di obbligare le stazioni appaltanti alla massima trasparenza. Se non obbediscono, sarà il supercommissario a decidere le sanzioni.

Uno dei nodi più difficile da risolvere era cosa fare con le aziende coinvolve-

te in indagini - ad esempio Maltauro a Milano - ma senza ancora la certezza penale del loro coinvolgimento. È un passaggio delicato che ha a che fare con le garanzie e, spesso, con decine e centinaia di posti di lavoro. La soluzione è una sorta di commissariamento che coinvolge il Commissario e anche il prefetto del distretto giudiziario competente. Renzi la semplifica così: «Se si ha la notizia di un arresto» a seguito di un'inchiesta della magistratura o «in caso di vicenda diciamo oscura, l'Anac ha il potere di segnalare la vicenda e di proporre un commissariamento ad hoc non dell'azienda ma di quella parte dell'azienda che svolge il lavoro contestato, nominando uno o più commissariati ad hoc e redigendo una contabilità separata». L'Anac, in sostanza, potrà intervenire «su ogni singolo appalto». Per il mondo degli appalti è una sorta di tsunami che sembra togliere ogni tipo di riparo o alibi a chi negli anni è ingrassato all'ombra di varianti in corso d'opera.

Cantone esulta. Le definisce norme «positive» e «coraggiose» grazie alle quali l'Italia potrà «evitare figuracce» sull'Expo. Sfoglia un sano realismo.

«Nessuno si aspetti da me opere mes-

sianiche visto che non potrò impedire la corruzione», però «dobbiamo provare a invertire un trend». Circa il commissariamento previsto «sulle opere sospette», la giudica una buona soluzione perché «non impedisce il proseguimento dei lavori ma impedisce al soggetto che corrompe di ottenere un vantaggio dal proprio reato».

Nel pomeriggio, nella lunga attesa del consiglio dei ministri, si era diffusa la voce che il governo volesse procedere oltre che al taglio delle prefetture anche all'assorbimento di due delle cinque forze di polizia. In pratica polizia penitenziaria e polizia forestale sarebbero finite in una cosa sola. Oltre a questo, tagli drastici a commissariati, questure e stazioni dei carabinieri. A domanda diretta, il premier ha detto che «questi provvedimenti non sono previsti». Erano previsti, però, nella bozza di 123 articoli circolata nel pomeriggio. E su questo punto si deve essere consumata molta tensione al tavolo del consiglio dei ministri. Rinvio, quindi.

Tutto ok, invece per il nuovo processo telematico civile e amministrativo. «Misure che l'Europa ci chiede d tempo e che sono decisive per gli investimenti».



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

Pressing del Pd, Orsoni si dimette da sindaco

È ripartito da dove era arrivato la sera prima: «Con grande dispiacere devo riconoscere che i vertici del Pd si sono rivelati superficiali e farisaici», aveva detto il professor Orsoni tornato sindaco dopo otto giorni di arresti domiciliari poiché destinatario di finanziamenti illeciti in quella gigantesca rete di mazzette che sono stati i dieci anni di vita del cantiere del Mose a Venezia. Era arrivato però, Orsoni, a conclusioni diverse: «Ho riflettuto molto, ma non esiste una ragione al mondo per cui io debba dimettermi».

Ma le pressioni sono state troppo forti. Già l'altra sera si era dimessa l'assessore alle Politiche Educative del Pd dicendo che non si sentiva più a suo agio in quella giunta. Poi ci ha pensato Grillo ad attaccare «la doppia morale del Pd». Poi senatori e deputati Pd, post e blog senza se e senza ma: Orsoni dimetti.

Troppo per il professore di Diritto amministrativo a Cà Foscari, 68 anni che ora sembrano molto di più, una storia alle spalle che è stata umiliata dall'inchiesta, soprattutto una persona che «alla politica non devo un passato e neppure un futuro». Così, ieri mattina, più o meno alla stessa ora in cui il giorno prima era all'improvviso ritornato sindaco, ha convocato nuovamente i giornalisti a Cà Farsetti. Per spiegare come finisce la storia. Leggendo una lettera indirizzata al presidente del consiglio Matteo Renzi: «Con molta amarezza ho registrato le reazioni opportuniste e ipocrite di singoli rappresentanti del partito». Significa che «è venuto meno il rapporto tra me e la politica che mi ha finora sostenuto». È venuto meno «il rapporto di fiducia con la parte politica che mi ha sin qui sostenuto». Per tutto questo «ho deciso di rassegnare le dimissioni». Poi, perché comunque l'uomo ha esperienza e conoscenza, l' ammonimento: «Accodarsi ad un'ingiusta marea montante può essere un problema per chi governa». E chi vuol intendere, intenda.

...
L'annuncio: «Venuta meno la fiducia con la parte politica che mi ha sostenuto»

IL CASO

ROMA

Il passo indietro del primo cittadino di Venezia dopo il messaggio di Serracchiani: «Non ci sono le condizioni perché prosegua nel suo mandato»

È tornato sindaco per 24 ore, il professor Orsoni. Tutte vissute con un groppo in gola «per i farisei e i superficiali che gli hanno sparato addosso». Tutti, tranne uno, «Piero Fassino». E per le circostanze che lo hanno spinto a questa decisione. L'altra sera le dimissioni dell'assessore Agostini, poi quelle di Sebastiano Bonzio (Politiche del lavoro), del consigliere comunale Jacopo Molina e l'annuncio di altre dimissioni già pronte, quelle di 24 consiglieri comunali in blocco. Fino al comunicato perentorio, ieri mattina, del vicesegretario nazionale del pd Debora Serracchiani e del segretario regionale del Pd Roger De Menech.

«Siamo umanamente dispiaciuti per la condizione in cui si trova Giorgio Orsoni - scrivono i due giovani quadri del partito, entrambi di stretta fede genziana - ma dopo quanto accaduto ieri, e a seguito di un approfondito confronto con i segretari cittadino provinciale e regionale del Pd, abbiamo maturato la convinzione che non vi siano le condizioni perché prosegua nel suo mandato di sindaco di Venezia». Poi, senza tanti giri di parole, l'invito «a riflettere sull'opportunità nell'interesse dei cittadini di Venezia e per la città stessa di offrire le sue dimissioni» confidando che «per la necessaria chiarezza indispensabile in simili frangenti lo stesso Orsoni sa-

prà dare prova di grande responsabilità».

A quel punto, solo, soprattutto umiliato, non restavano altre vie d'uscita. Ha revocato la giunta che si è tenuta giovedì pomeriggio, andrà avanti per gli affari correnti. Non farà più politica, «a meno di formare una mia struttura» perché è «la struttura del partito, almeno a livello regionale, che mi ha tradito dicendomi di andare a chiedere soldi a Mazzacurati (direttore del Consorzio Venezia Nuova e gran tessitore della rete di corruzione, ndr) e che mi ha usato come una Madonna pellegrina».

Ha vinto quindi la parte «nuova» del Pd, quella della «svolta», decisionista e che vuol prendere «a calci nel culo chi ruba e si dimostra disonesto». Che è la stessa che ha tolto i senatori Mineo e Mauro dalla commissione Affari Costituzionali perché dissenzienti rispetto al piano di riforme del governo provocando l'autosospensione di 14 senatori dal Pd.

La strada per diventare un paese normale, dove un politico si dimette non perché indagato ma per uno scontro sbagliato, probabilmente è anche questa. Resta da vedere di cosa è colpevole Orsoni. I pm hanno revocato la misura cautelare e stanno valutando la richiesta di chiudere la storia con un patteggiamento di 4 mesi. «Sangue che devo versare» ammette Orsoni che però ha respinto tutte le accuse. È vero che ha chiesto soldi al Consorzio e a Mazzacurati «ma - si legge nelle 26 pagine dell'interrogatorio - ho scoperto solo dalla carte giudiziarie che quei soldi erano stati reperiti in un modo non corretto». Lui, il Professore, non si curava di questi - che però non sono dettagli - e dava in giro il suo (del suo fiduciario elettorale) conto corrente per i versamenti. Poi però fu il Pd, «il segretario provinciale Mognato e Davide Zoggia (nel 2010 presidente della Provincia, ndr) ad insistere perché cercassi soldi visto che Brunetta, il mio concorrente, aveva a disposizione un miliardo mentre io facevo la figura del pezzente». Orsoni dice ai pm di aver espresso al partito «problemi di opportunità» circa la presenza di Mazzacurati tra i finanziatori ma servivano soldi. Che, come è noto, non hanno odore. Scrivono i pm dando parere favorevole al patteggiamento: «Orsoni si è prestato, non opponendosi, a una strategia di finanziamento occulto elaborata dai vertici del partito». Affermazione che autorizza ad ipotizzare sviluppi.

...
Il professore è in libertà dopo aver patteggiato 4 mesi per illecito finanziamento ai partiti



del Senato dai grillini, intanto, prevede la soppressione dei vitalizi per i senatori che siano stati condannati in via definitiva a pene superiori ai due anni di reclusione per i reati gravi che sono oggetto della legge Severino. Allo stesso modo stabilisce che «non possono essere erogati assegni vitalizi di reversibilità nei confronti dei familiari dei soggetti condannati per reati di particolare gravità». E proprio «No al vitalizio ai mafiosi» è stato lo slogan del flash mob organizzato ieri a piazza Montecitorio dall'imprenditore palermitano Pietro Franzetti, promotore di una petizione che su Change.org ha raccolto finora 130.000 firme. Simbolo della protesta, animata da una decina di partecipanti, il ritratto di Marcello Dell'Utri.

«Col via libera all'Anticorruzione una svolta concreta»

ROMA

L'INTERVISTA

Maurizio Martina

«A controllare le procedure connesse a Expo 2015 sarà un'unità operativa speciale La Regione Lombardia rifletta sui suoi errori»



Via libera del Consiglio dei ministri all'Anac (l'Agenzia nazionale anticorruzione) che sarà guidata da Raffaele Cantone. Soddisfatto Maurizio Martina, ministro dell'Agricoltura e titolare della delega all'Expo. **Ministro ci può spiegare quali poteri sono stati dati a Cantone?**

«Siamo a una svolta molto forte e concreta dopo le difficili settimane che abbiamo alle spalle. L'Autorità anticorruzione assorbirà anche le funzioni dell'autorità per la vigilanza sui contratti. Verrà costituita una Unità operativa speciale per Expo 2015, con personale dedicato, dotata di poteri di controllo preventivo e ispettivi, con compiti di alta sorveglianza e garanzia delle procedure connesse ad Expo».

Come interverrà sui cantieri dell'Expo già sottoposti a indagine?
«Il Prefetto potrà, proprio su proposta del presidente dell'Anac, porre in amministrazione straordinaria le imprese che hanno concluso contratti d'appalto per la realizzazione delle opere e delle attività connesse

allo svolgimento dell'Expo, i cui componenti degli organi di rappresentanza legale e di amministrazione risultino indagati per concussione o corruzione in relazione a questi appalti».

Per garantire massima trasparenza e pubblicità cosa si è deciso?

«Partirà il progetto OpenExpo, ovvero un sistema open data di pubblicazione di tutte le attività della società che sta gestendo la preparazione dell'evento del 2015. Ci sarà un concreto salto di qualità dell'informazione permanente e diffusa di tutte le attività connesse a questo grande appuntamento».

Il governatore della Lombardia Roberto Maroni ha chiesto che il governo finanzia subito altre proposte della Regione. Che ne pensa?

«Penso che Maroni sbagli a continuare una specie di personale cam-

...
«Con OpenExpo arriva un sistema per pubblicare tutte le attività relative all'evento»

pagna elettorale permanente. E la Regione Lombardia dovrebbe riflettere anche sui suoi errori e sulle sue sottovalutazioni. Noi abbiamo sempre dato piena collaborazione istituzionale e abbiamo risolto problemi che certo non sono stati creati da inadempienze di questo governo».

Nel decreto approvato ci sono importanti interventi per l'agricoltura. Su cosa si interviene?

«Con l'approvazione delle misure di "Campolibero" interveniamo con decisione per la crescita e lo sviluppo dell'agroalimentare. Incidiamo sulla burocrazia inutile con l'estensione dell'utilizzo della diffida e con azioni di semplificazione, diamo spazio al ricambio generazionale, puntiamo sulla sicurezza e la qualità delle produzioni e creiamo le condizioni per un incremento di posti di lavoro. Per rilanciare la competitività delle imprese e favorire i processi di innovazione abbiamo istituito il credito d'imposta del 40% fino a 400mila euro per gli investimenti in nuovi prodotti, quello per le reti di impresa e la cooperazione di filiera, insieme a uno (fino a 50mila euro di investimenti) che

stimola l'e-commerce agroalimentare. C'è anche un articolo dedicato alla Terra dei fuochi dove prevediamo la possibilità di ampliare i controlli».

In Europa il 7% degli agricoltori ha meno di quarant'anni, in Italia il 5%. Come intervenire per il ricambio generazionale?

«Puntiamo molto sui giovani anche in Campolibero, perché abbiamo bisogno delle loro energie per il rilancio del settore. Abbiamo inserito una detrazione del 19% per l'affitto dei terreni e interveniamo concretamente per stabilizzare i contratti di lavoro degli under 35, attraverso un abbattimento sull'Irap. Siamo convinti che l'agroalimentare possa contribuire in maniera decisiva alla lotta contro la disoccupazione che rimane in assoluto la priorità numero uno del governo».

...
«Maroni sbaglia a continuare una specie di personale campagna elettorale permanente»

ECONOMIA

Pa, ecco la riforma: «15mila nuovi posti»

● Il cdm licenzia le misure sui dipendenti degli enti pubblici ● **Renzi:** «Il ricambio generazionale una spinta all'occupazione» ● **La ministra Madia:** «Stretta sui permessi, ma non puniamo i sindacati»

ROMA

Arriva la «rivoluzione Madia» per la pubblica amministrazione. Un decreto e un disegno di legge inietteranno innovazione nella macchina dello Stato, con risparmi di spesa e nuova mobilità del personale, che sarà obbligatoria entro i 50 chilometri. Ci saranno tabelle di equiparazione per stabilire lo spostamento di un lavoratore e del suo stipendio, per definire la qualifica del lavoratore. Questo a grandi linee le novità per gli oltre 3 milioni di dipendenti. Per Matteo Renzi la misura che qualifica l'operazione ha un nome che è già uno slogan: la staffetta generazionale. Il decreto «ha l'obiettivo di creare 15mila posti di lavoro nella pubblica amministrazione con la modifica dell'istituto del trattenimento in servizio», spiega il premier. Il quale conferma anche che nel testo si dimezzano i permessi sindacali. Sul tema del non trattenimento in carriera interviene anche Marianna Madia, la quale parla di forti pressioni e resistenze contro questa norma. Nei fatti le alte dirigenze pubbliche sono affollate di personale già in età pensionabile, che continua ad occupare ruoli attivi. Il decreto approvato ieri dovrebbe mettere la parola fine a questo stato di cose, anche se si concede un anno di tempo in più (fino a fine 2015) agli incarichi dei magistrati, dopo che nei giorni scorsi la Cassazione aveva denunciato il rischio di vedersi dimezzare l'organico a causa di questa modifica. Oltre all'ingresso dei giovani, Renzi ricorda anche il dimezzamento dei permessi sindacali. Punto cruciale nel rapporto con le organizzazioni dei lavoratori. Madia ha escluso, tuttavia, di aspettarsi uno sciopero. «Non è un accanimento né una punizione ai sindacati - ha spiegato intervenendo su La7 - Nel momento in cui i partiti si tolgono il finanziamento pubblico è giusto dimezzare i permessi sindacali retribuiti perché li paga l'azienda e quindi lo Stato».

Nel carnet del governo tuttavia ieri sono comparse molte altre materie. «È stato approvato un decreto ministeriale del ministro Madia, di concerto con il ministro Padoan, sull'identità digitale: è il Pin per avere accesso a ogni tipo di intervento amministrativo», spiega Renzi. Il quale annuncia un secondo tempo, forse già oggi, per spiegare altri pacchetti di misure. Uno riguarda la crescita, con una serie di interventi per le imprese. Non solo il taglio del 10% dei costi dell'energia, ma anche il dimezzamento del contributo alle Camere di Commercio, con un risparmio di circa due miliardi per il sistema industriale. Al varo anche un decreto sull'ambiente e l'agricoltura, mentre il consiglio ha dato il via libera al finanziamento dei lavori di ristrutturazione degli edifici scolastici. Sul tavolo del consiglio è comparso poi un testo corposo, di oltre 123 articoli, che conteneva sia le misure urgenti sugli statali, sia le semplificazioni fiscali, incluso il 730 precompilato. Durante l'esame si è deciso di sdoppiare il provvedimento, rinviando alla prossima settimana i temi fiscali e procedendo solo all'approvazione del riordino delle pubbliche am-

ministrazioni.

Gli articoli più importanti sulla pa riguardano misure di riduzione di organici, secondo una precisa scalettatura. Una norma generale prevede l'ingresso di nuovi assunti a tempo indeterminato pari al 20% delle uscite in pensione. Dunque, un assunto contro 5 uscite. Negli enti di ricerca il rapporto è di due fuori e uno dentro (sempre che le spese per il personale non superino l'80% del bilancio). Agli enti locali è consentito un ingresso di personale pari al 60% di quanti ne escono.

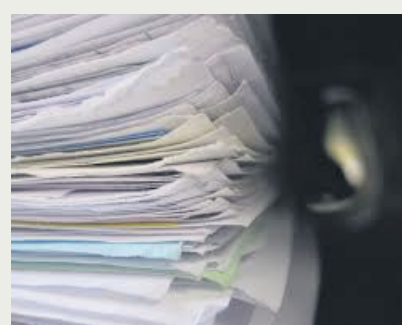
«I corpi di polizia rimarranno 5, ma dovranno quanto più accorpate i servizi - spiega ancora Madia - Intendiamo fare economie di scala riducendo i costi e semplificando». Un altro capitolo riguarda le prefetture, che «saranno ridotte, ma non nelle zone critiche ad alto tasso di criminalità - continua la ministra - Ce ne sarà sicuramente una per regione».

Una mini-rivoluzione è quella che coinvolgerà i dirigenti. «Vogliamo cambiare meccanismo dei dirigenti della Pa e vogliamo valorizzarli togliendo ingessature - insiste Madia - Potranno avere incarichi di maggiore responsabilità se avranno valutazioni positive o di minore responsabilità in caso contrario. Un meccanismo di competizione. Chi rimane nel ruolo unico senza fare esperienza potrà essere licenziato». Gli scatti di carriera e di stipendio saranno collegati alle attività e alle relative valutazioni. «Istituiamo il ruolo unico della dirigenza con incarichi di maggiore responsabilità e di minore responsabilità - dichiara Madia - La valutazione entra nel percorso di carriera come anche il guadagno, se però resti fermo senza incarichi, se non vai a fare un'esperienza nel privato o in un altro ente a quel punto esci dal ruolo unico».

«Il faro è che la pubblica amministrazione deve diventare più semplice e digitale, cambierà la vita dei cittadini e non ci saranno più 8.000 moduli diversi per ogni comune ma un modulo unico, un pacchetto di semplificazioni che comprende anche i malati cronici e i disabili, che non dovranno più andare continuamente a farsi certificare dai medici», conclude la ministra.

**LE NOVITÀ****Mobilità e permessi**

I dipendenti pubblici potranno essere spostati in una sede diversa a seconda delle esigenze. Il trasferimento potrà arrivare fino a 50 chilometri di distanza. Inoltre, saranno tagliati i permessi sindacali del 50% e non sarà più possibile restare in servizio dopo la pensione.

**Semplificazione**

Uno modulo per la Segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e il permesso a costruire uguale per tutti gli ottomila Comuni italiani. È una delle misure di semplificazione della Pubblica amministrazione annunciate ieri dal premier Renzi in conferenza stampa.

**Taglio alla spesa**

È uno degli obiettivi principali della riforma «Repubblica semplice». Nel disegno di legge delega c'è scritto che «per i primi cinque anni» tutte le amministrazioni dovranno ridurre le spese di almeno l'1 per cento l'anno rispetto all'ammontare pagato nel 2013.

**Stipendi dei dirigenti**

Il tetto massimo del salario accessorio dei dirigenti sarà del 15 per cento e sarà in parte legato all'andamento del Prodotto interno lordo. La durata degli incarichi sarà di tre anni.

La misura è contenuta nel disegno di legge delega e dunque avrà un iter più lungo del decreto.

Debito pubblico record: 2.146 miliardi

- **Bankitalia:** ad aprile aumento di 26 miliardi
- **E nel resto d'Europa l'occupazione cresce**

MILANO

Da anni il contatore del debito pubblico italiano continua la sua corsa inesorabile al rialzo, aggravando sempre di più il macigno che pesa sul futuro di tutto il Paese. E periodicamente supera nuove soglie di record, sufficienti a riportare l'attenzione su questa onnipresente spada di Damocle: ad aprile il debito delle pubbliche amministrazioni è aumentato di altri 26,2 miliardi, raggiungendo il nuovo massimo di 2.146,4 miliardi. E basterebbe considerare l'ordine di grandezza, rapportato ad esempio a quello di una normale manovra finanziaria, per capire l'entità della minaccia che incombe sulla nostra economia.

A fornire le cifre ci pensa Bankitalia, secondo cui l'ultimo incremento riflette per 11,3 miliardi il fabbisogno delle P.a. e per 15,4 miliardi la disponibilità

liquide del Tesoro, che hanno raggiunto alla fine del mese considerato quota 77,4 miliardi, mentre, sul fronte opposto, l'emissione di titoli sopra la pari, l'apprezzamento dell'euro e gli effetti della rivalutazione dei Btp indicizzati all'inflazione hanno complessivamente contenuto l'aumento del debito per 0,5 miliardi. Numeri impressionanti, anche considerando che sul fabbisogno di aprile ha risentito del versamento di 4,4 miliardi di contributi dovuti a fondi europei. Tanto più che, contemporaneamente, le entrate tributarie contabilizzate nel bilancio dello Stato sono diminuite del 2 per cento rispetto ad aprile 2013, arrivando a 28,6 miliardi di euro complessivi.

E non nasconde la preoccupazione Unimpresa, secondo cui non è più rinviabile «ridurre la spesa soprattutto per dare una rapida sforbiata al debito pubblico che è la vera zavorra per l'Italia». Stando ai calcoli dell'associa-

zione imprenditoriale - che nei prossimi giorni presenterà al premier Matteo Renzi una dettagliata proposta in tal senso - equivale a duecento miliardi di euro, pari a 12 punti di Pil, la quantità di spesa pubblica che potrebbe essere oggetto di una concreta *spending review* e poi distribuita fra interventi per il pareggio di bilancio (50 miliardi) e per un taglio «feroce» alla pressione fiscale (150 miliardi).

OCUPAZIONE ED INFLAZIONE

L'obiettivo è sempre quello: agganciare la timida ripresa economica in corso e trascinare definitivamente il Paese fuori dalle secche della recessione. I segnali positivi non mancano. Secondo gli ultimi dati Eurostat, l'occupazione è cresciuta per il secondo trimestre consecutivo, benché si tratti ancora di progressioni deboli, visto che nel periodo gennaio-marzo 2014 ha registrato un aumento dello 0,1% nel Vecchio Continente e dello 0,2% nell'Ue. Ma, in questo contesto, l'Italia si pone in controtendenza, visto che gli occupati sono calati dello 0,1% dopo il calo dello 0,2% già registrato nel trimestre prece-

dente, mentre la Germania, per prendere ad esempio la locomotiva produttiva europea, ha messo a segno due incrementi consecutivi dello 0,2% e dello 0,3%.

Ad aprile, intanto, il surplus commerciale dell'Eurozona verso il resto del mondo è salito a 15,7 miliardi rispetto ai 14 miliardi dell'anno prima, mentre le esportazioni sono calate dello 0,2% rispetto a marzo 2014 e le importazioni dello 0,5%. Nella Ue si è registrato un surplus di 1,3 miliardi contro 8,5 miliardi di un anno prima; a marzo era di 4,1 miliardi. Rispetto a marzo le esportazioni sono calate dell'1% e le importazioni dello 0,9%.

Sul fronte nazionale, inoltre, si conferma la tendenza al contenimento dell'inflazione che continua a suscitare allarme a Bruxelles e Francoforte per il possibile rischio deflazione. A maggio, secondo l'Istat, il prezzo dei beni al dettaglio è diminuito dello 0,1% rispetto al mese precedente e aumentato dello 0,5% nei confronti di maggio 2013, mentre è risultato invariato il prezzo dei prodotti ad alta frequenza di acquisto, il cosiddetto «carrello della spesa».

...
Mobilità obbligatoria entro i 50 chilometri Anche i dirigenti verranno valutati



Marianna Madia
ministra della Pubblica
Amministrazione
FOTO L'ESPRESSO

Nomine, la Orlandi alle Entrate Nuovi vertici per Istat e Consob

- **Discontinuità rispetto all'ex Befera nella scelta della guida dell'Agenzia di gestione del Fisco**
- **Una donna anche per l'ente di controllo della Borsa. Giorgio Alleva sarà il numero uno dell'Istat**

MILANO

Pioggia di nomine da parte del governo Renzi. Alla fine del Consiglio dei ministri di ieri sono state annunciate diversi cambi ai vertici di importanti organismi, alcuni dei quali segnano una vera e propria inversione di rotta rispetto al passato.

INOMI

Anna Genovese è stata nominata dal consiglio dei ministri presidente della Consob, Giorgio Alleva invece diventa numero uno dell'Istat, Raffaele Cantone all'Autorità anticorruzione e con lui (si tratta di un avvio della procedura, devono essere confermati dal Parlamento, ndr): Michele Corradino, Francesco Merloni, Ida Angela Nicotra, Nicoletta Parisi. E ancora: all'Enit, Cristiano Radaelli, all'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, all'Agenzia del demanio, Stefano Scalera.

La nomina che fa più rumore è senza dubbio quella di Rossella Orlandi, che succede ad Attilio Befera. Fino a

poche ore prima del Consiglio dei ministri, infatti, il nome più "caldo" era quello del 60enne Marco Di Capua, direttore vicario dell'Agenzia, da tempo braccio destro di Befera, ex ufficiale della Guardia di Finanza. Di Capua, un finanziere assorbito dalla pubblica amministrazione, è però anche molto amico di Marco Milanese (molto vicino all'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti ndr), e pure del generale in pensione delle Fiamme Gialle, Emilio Spaziante, entrambi coinvolti nell'ultima inchiesta sulle tangenti veneziane con il secondo addirittura agli arresti. Di Capua inoltre era molto sostenuto dall'attuale ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, con il pressing di tutta la struttura ministeriale.

La scelta di Rossella Orlandi è stata quindi una prova di forza e di coraggio da parte del primo ministro Matteo Renzi. La nuova responsabile dell'Agenzia delle entrate era stata in prima linea ai tempi del ministro Vincenzo Visco, ma con l'arrivo di Befera era stata demansionata e spedita in Piemonte a dirigere l'agenzia regionale.

La giornata di ieri però è stata anche scandita dalla crescente tensione con i sindacati per la riforma della Pubblica amministrazione.

Luigi Angeletti ieri da Napoli ha espresso le sue perplessità circa il lavoro del governo in merito all'argomento: «Ci sono molti aspetti marginali, l'impressione è la preoccupazione è che tutto si possa risolvere in uno spot pubblicitario. Mi riferisco alla trasferibilità dei dipendenti pubblici e alla valutazione, mentre occorrerebbe partire dalla semplificazione, da come funziona la Pubblica amministrazione e poi arrivare a come ci si lavora. Non vorremmo che tutto si risolvesse in una riduzione dei permessi sindacali, ma temo che la decisione del governo sarà di fare cose del tutto marginali».

RIVOLUZIONE

«La Uil invece» ha continuato Angeletti «vorrebbe una rivoluzione nella Pubblica amministrazione. Ad esempio per migliorare l'efficienza occorrerebbe impedire di far chiedere al cittadino dati o documenti di cui è già in possesso. Tra qualche mese tutti i cittadini si accorgeranno che nulla è cambiato perché la Pubblica amministrazione non funziona bene perché è comandata da politici e burocrati. Fino a quando non si scardina questo potere continueranno a prendersela solo con l'ultimo arrivato».

Anche i precari precari di palazzo Chigi si sono schierati contro la riforma e ieri hanno protestato prima ancora che venisse approvata. I manifestanti portavano con sé uno striscione su cui campeggiava la scritta «No alla precarietà e ai tagli, a cominciare da "casa Renzi"», cioè la sede del governo. Circa 50 lavoratori hanno manifestato lungo via Del Corso e davanti a Montecitorio con striscioni e bandiere delle Unioni sindacali di base, per sensibilizzare il governo sul rischio che a partire dal 30 giugno perdano il posto di lavoro. In quella data scade infatti il contratto annuale di appalto con la presidenza del consiglio e allo stato non c'è sicurezza di un rinnovo. A incidere è la spending review di Cottarelli. I sindacati di base suggeriscono anche una possibile soluzione alla vertenza: «La Romeo spa e la Telecom, che hanno affidati questi appalti, costano oltre 15 milioni di euro l'anno. Se l'amministrazione assumesse direttamente questo personale effettuerrebbe un vero intervento di risparmio (circa il 60 per cento) per la finanza pubblica».



Identità digitale

Via libera dal cdm al decreto sul pin per l'accesso ai documenti della pubblica amministrazione. Tra le misure approvate, infatti, spicca l'identità digitale, ovvero il codice che consente di avere accesso a ogni tipo di intervento amministrativo, dal Comune alla Provincia alla Regione e allo Stato».



Tasse sull'auto

Aumentano le tasse automobilistiche: +12% per il solo 2015. E arriva la carta unica del veicolo, «nella quale sono annotati i dati relativi alla proprietà». È quanto prevede il decreto sulla semplificazione della Pubblica amministrazione licenziato ieri nel Consiglio dei ministri.



Imposte alle imprese

Il governo taglia del 50% i diritti annuali versati dalle imprese alle Camere di commercio. Via libera del cdm, poi, al decreto che stabilisce un taglio del 10% delle bollette energetiche pagate dalle aziende. In tutto, ha detto il premier Matteo Renzi, ci saranno risparmi per due miliardi di euro.



Agricoltura

Approvate dal Consiglio dei Ministri le prime misure urgenti per giovani, lavoro, semplificazioni, competitività e sicurezza in campo agroalimentare: si chiama «Campo libero». Il provvedimento interviene sui capitoli giovani, lavoro, semplificazioni, innovazioni d'impresa, sicurezza, ogm.

Referendum per cancellare il pareggio di bilancio in Costituzione

L'INTERVENTO

MASSIMO D'ANTONI

● **LO SCORSO GIOVEDÌ, CON ALTRI DODICI PERSONE, PER LO PIÙ GIURISTI ED ECONOMISTI**, abbiamo depositato presso la Corte di Cassazione quattro quesiti referendari per l'abrogazione di parte della legge 243/2012, attuativa del cosiddetto «pareggio di bilancio». Premetto che, per quanto mi riguarda, non è stata una scelta scontata.

Da sostenitore della democrazia rappresentativa quale sono, ho sempre considerato il ricorso agli strumenti di democrazia diretta con una certa diffidenza, specie quando riguardavano questioni ad elevato grado di tecnicismo. Mi ha tuttavia convinto il ricordo dei modi e le circostanze con cui si arrivò alla decisione di modificare la Costituzione per inserire il pareggio

di bilancio. Era il 2012 e su ogni altra considerazione prevalsero la logica emergenziale e la consapevolezza che lo spazio di manovra per il nostro paese di fronte a quanto «ci chiedeva l'Europa» fosse molto limitato. Ciò compresse fortemente il dibattito, impedì ogni confronto sull'opportunità di un passo che pure la stragrande maggioranza degli economisti considerava inopportuno, determinò un coinvolgimento pressoché nullo dell'opinione pubblica nella decisione. Ricordo anche che molti esponenti degli stessi partiti che approvarono la riforma avevano forti perplessità, eppure ben pochi si opposero. Si tratta dunque di restituire ora ai cittadini e alle forze politiche la possibilità di riconsiderare un tema su cui c'è stato un deficit di riflessione.

Il vincolo di pareggio di bilancio, anche nella sua versione «alleggerita» adottata nella nostra costituzione (ove si parla di

«equilibrio» più che di pareggio in senso stretto), resta una scelta dettata da una precisa ideologia e visione della politica economica.

Mi riferisco alla convinzione, consolidatasi nel trentennio di egemonia liberista nel dibattito economico, che le politiche macroeconomiche di stabilizzazione siano superflue quando non dannose; che non vi sia alcun ruolo positivo per gli investimenti pubblici sulla crescita (in quanto l'investimento pubblico si limiterebbe a sottrarre risorse a quelli privato); che, infine, i problemi dell'Eurozona siano prima di tutto problemi derivanti dalla mancanza di disciplina di bilancio dei singoli paesi. Quest'ultimo aspetto, implicito nella logica del *fiscal compact*, è particolarmente paradossale, visto che trascura quanto interdipendenti siano ormai le economie dell'area euro, al punto di rendere del tutto illusoria l'idea che un singolo Paese sia in grado di controllare in modo autonomo le

variabili macroeconomiche che definiscono i vincoli di bilancio.

La motivazione palesemente ideologica della scelta di inserire il pareggio di bilancio è peraltro evidente nel fatto che la legge di attuazione è andata persino oltre quanto previsto dalla Costituzione e dallo stesso *fiscal compact*. Proprio su questo punto si innesta l'iniziativa referendaria. È noto infatti che non è possibile sottoporre a referendum né i trattati internazionali né le norme costituzionali; ma se non possono abrogare *tout court* il vincolo di pareggio di bilancio previsto in Costituzione, i quesiti referendari possono tuttavia intervenire sulla legge attuativa. L'esito positivo dei referendum, per i quali inizierà nelle prossime settimane la raccolta delle firme, non ci esonererebbe dunque dal rispetto delle disposizioni comunitarie, ma eliminerebbe per lo meno i vincoli aggiuntivi decisi dal Parlamento in un eccesso di zelo rigorista.

Un successo dell'iniziativa andrebbe tuttavia ben oltre il mero dato tecnico. Consentirebbe infatti agli italiani di dare un segnale molto chiaro sul fatto che l'Europa che vogliono non è quella dell'ideologia dell'austerità, della svalutazione del lavoro, dello smantellamento del modello sociale europeo. Darebbe loro uno strumento per dire in netto che un cambio di rotta è necessario rispetto alle disastrose politiche di austerità seguite finora nel nostro continente, politiche che sono in parte rilevante responsabili del triste record negativo sulla disoccupazione (passata dal 6,1% del 2007 all'attuale 12,7%), sul tessuto produttivo (quasi tre milioni di imprese cessate in 6 anni), a sul debito, che nonostante il rigore fiscale è ormai arrivato al 132% del Pil. Un accoglimento positivo dei referendum sarebbe di sostegno anche alle iniziative che il governo italiano vorrà assumere nei mesi che abbiamo davanti per cambiare veramente l'Europa.

POLITICA



Giorgio Napolitano in visita di Stato a San Marino FOTO LAPRESSE

«La presidenza italiana dell'Ue farà cambiare passo»

● **Napolitano in visita di Stato a San Marino**
● **Clima di reciproca fiducia** ● **Sostegno al percorso europeo**

ROMA

Mancano pochi giorni all'avvio del semestre europeo a guida italiana e il presidente della Repubblica, in visita di Stato a San Marino, ha voluto sottolineare «il ruolo importante e delicato sul governo tutto si prepara nella certezza di poter contribuire ad un cambio di passo in tema di crescita, occupazione, sviluppo e coesione sociale, riavvicinando così l'Europa ai cittadini». Ribadendo la sua profonda convinzione che «progredire ulteriormente sulla strada di una maggiore integrazione europea sia un obiettivo imprescindibile, da perseguire con determinazione per assicurare ai nostri giovani, a quanti oggi lamentano condizioni di vita difficili e precarie, un avvenire più luminoso e ricco di opportunità». Ai Capitani reggenti Napolitano ha poi ricordato quanto «le nostre comunità, nel più rigoroso rispetto delle rispettive diversità, hanno condiviso aspirazioni, interessi ed ideali. Questo comune sentire può essere oggi fonte d'ispirazione e punto di forza per individuare insieme le soluzioni più adeguate per far fronte alle sfide comuni del nostro tempo». Tanto più che «la difficile crisi economica che stiamo attraversando ha favorito una pericolosa frammentazione degli interessi ed il rafforzamento di sentimenti contrari allo spirito dell'integrazione europea, mettendo a dura prova la capacità delle Istituzioni nazionali ed europee di alimentare fiducia nel futuro e di opporre alla logica del declino quella del coraggio e dell'iniziativa».

Da ventiquattro anni un presidente della Repubblica italiana mancava da San Marino. L'ultimo a salire sul Titano era stato Francesco Cossiga. Molte cose sono cambiate in questo quarto di secolo. Si sono sempre più rinsaldati i rapporti tra i due Paesi. Ha detto Napolitano nel suo discorso ufficiale: «A settantacinque anni dalla firma della Convenzione bilaterale di Amicizia e Buon Vicinato, che costituisce il fondamento istituzionale dei nostri rapporti, le relazioni italo-sammarinesi sono avviate ad assumere un'intensità e uno spessore senza precedenti, an-

che grazie alle recenti scelte, non sempre agevoli, ma certamente lungimiranti e coraggiose, compiute dal Vostro Paese in ambito economico-finanziario, sia sul versante bilaterale che europeo». Infatti «l'entrata in vigore della Convenzione per evitare le doppie imposizioni, e la rimozione di San Marino dall'elenco dei Paesi a fiscalità privilegiata sono solo le più vicine e concrete manifestazioni della validità e vitalità del percorso intrapreso dalla Serenissima Repubblica per dissipare ogni dubbio sulla determinazione con la quale qui ci si adopera per la completa eliminazione di fenomeni distortivi e di ostacoli a uno sviluppo economico virtuoso».

Concetto guida dei due interventi che il presidente ha tenuto nel corso della sua visita breve ma intensa è stato «il vivo auspicio che San Marino e Roma proseguano con rinnovato slancio e vigore un percorso condiviso e limpido, in ossequio alle giuste aspirazioni dei cittadini, e tra loro soprattutto dei giovani, dei nostri Paesi. Numerosi e qualificanti sono gli ulteriori ambiti e i progetti concreti nei quali vi sono oggi i più ampi spazi di collaborazione: dalla realizzazione del Parco Scientifico e Tecnologico all'ulteriore valorizzazione dell'Aeroporto "Federico Fellini" di Rimini, dalle sinergie nel settore turistico, commerciale e radiotelevisivo alla cura dei rispettivi patrimoni culturali. Si tratta di autentici asset strategici in un'economia mondiale sempre più competitiva».

Questo il contesto in cui Napolitano ha evocato «l'importanza del comune capitale umano costituito dal lavoro italiano nella Repubblica di San Marino. I nostri lavoratori frontalieri costituiscono infatti una risorsa preziosa, che contribuisce a rendere ancor più dinamico, sinergico e prospero il rapporto tra i nostri Paesi. Sono convinto che proprio questo legame troverà un'ulteriore occasione di rafforzamento nell'Esposizione Universale di Milano. A quest'ultima la Repubblica di San Marino potrà dare un contributo, in virtù della sua costante attenzione nei confronti della conservazione dell'ambiente e dell'individuazione di modelli di crescita economica e sociale conformi ai bisogni della popolazione del pianeta».

...

Apprezzamento per l'uscita dall'elenco dei Paesi a fiscalità privilegiata

Riforme, Renzi chiede al Pd mandato pieno

● **Caso Mineo e nuovo presidente al centro dell'Assemblea nazionale**
● **Il leader vuole una votazione**
● **Fassina: «No a prove di forza»** ● **Zanda evoca la fine del governo Prodi**

ROMA

Il capogruppo al Senato, Luigi Zanda, per mettere in guardia dai pericoli dell'autolesionismo, arriva a evocare il suicidio-omicidio del governo Prodi, che cadde per mano di Mastella ma che fu parecchio indebolito dalla scissione di 12 senatori dall'allora Ulivo. Un parallelismo probabilmente esagerato visto che la crisi del governo Renzi oggi non è all'ordine del giorno. Riccardo Nencini, segretario del Psi e viceministro ai lavori pubblici, esclude ripercussioni sulla tenuta dell'esecutivo che anzi, dice, è uscito rafforzato dal voto delle europee. Ma sicuramente il timore di Zanda è un elemento da non sottovalutare alla luce del tafazismo che a sinistra vanta una certa tradizione. E forse sarà anche per questo che anche dalle parti dei cosiddetti dissidenti non tutti pensano che lo strappo non potrà essere ricomposto. Ad esempio il senatore Sergio Lo Giudice, che fa parte degli autosospesi dal gruppo Pd, ci tiene a far sapere che lui comunque voterà a favore del testo del disegno di legge costituzionale che arriverà in aula e anzi si dice convinto che nessuno dei suoi colleghi dissidenti avrà voglia o intenzione di «arrivare a fare lo sgambetto in aula». Certo, determinante, sarà la riunione del gruppo del Pd al Senato che si svolgerà martedì

...

Martedì si riunisce il gruppo del Senato
L'autosospeso Lo Giudice: «Nessuno farà sgambetti»

Diario di un autosospeso

L'INTERVENTO

MASSIMO MUCCHETTI

● **IL DIRETTORE MI CHIEDE DI SCRIVERE I PENSIERI DI UN AUTOSOSPESO IN ATTESA DI ASCOLTARE** che cosa dirà, reduce dalla Cina e dal Kazakistan, Matteo Renzi all'assemblea del Pd. Ecco mi qua.

Immagino che il premier dedicherà alla vicenda del Senato uno spazio breve, come usano i condottieri. Ben più importanti, d'altra parte, sono le misure della Bce sui tassi e sul quantitative easing, il rischio di una manovra da 20 miliardi per finanziare le deduzioni fiscali a lavoratori, partite Iva e pensionati, i rapporti con Putin sull'energia, Al Qaida alla conquista dell'Iraq, la preghiera del Papa, del patriarca e dei leader di Israele e Palestina. E tuttavia è probabile che due parole Renzi le dirà sulla questione della democrazia e della responsabilità nell'azione del

partito, dei gruppi parlamentari e dei singoli deputati e senatori. Se ben dette, anche due parole possono esprimere una leadership vera, diversa dalla riedizione alla fiorentina del celodurismo lombard. Ascolteremo. Nel frattempo, mi chiedo se una leadership di governo possa esprimersi nella manipolazione delle posizioni altrui, con la complicità dei mass media che dipendono ormai dai sussidi erogati o negati dallo Stato (Palazzo Chigi, Dipartimento dell'editoria), dal contratto di servizio (Rai), dagli interessi di padron Silvio (Mediaset). Forse sì, mi dico: se davvero siamo entrati nell'era della postdemocrazia.

Certo è che questa manipolazione l'ho sentita già tante volte quando dallo scranno più alto si dipingono come frenatori e nemici delle riforme quanti vogliono le stesse riforme ma più forti, coerenti, trasparenti e democratiche. È un frenatore chi vuole dimezzare il numero dei deputati e ridurre a un terzo quello

alla presenza di Renzi e in cui tutti i senatori saranno chiamati a sostenere o respingere la decisione dell'ufficio di presidenza del gruppo di sostituire Corradino Mineo e Vannino Chiti nella commissione affari costituzionali. In quella sede verrà spiegato perché non è possibile accettare che ci sia qualcuno dei senatori dotati di potere di veto sulle riforme. E che non si tratta di una questione sensibile e quindi dove è previsto e possibile un voto di coscienza in diffimità a quello del gruppo, ma di una delle riforme fondamentali per il governo e la maggioranza. Una di quelle scelte che cioè possono dare o togliere un senso all'intera legislatura. Tutti concetti che in maniera assai più diretta oggi Renzi nella sua veste di segretario del Pd spiegherà all'assemblea nazionale convocata all'Ergife di Roma. L'appuntamento doveva avere uno scopo tra il celebrativo, subito dopo il trionfo delle europee e delle amministrative, e il burocratico: mettere il bollo sulle nomine di Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani alla vicesegreteria, e l'elezione del nuovo presidente dell'assemblea in sostituzione al dimissionario Gianni Cuperlo.

Operazioni che ovviamente verranno fatte. Per la presidenza, ad esempio, i renziani attendono che gli venga fornito il nome da votare dalle ex minoranze. Al premier piacerebbe il leader dei Giovani Turchi Matteo Orfini su cui però Area Riformista, la componente bersagliata dal capogruppo alla Camera Roberto Speranza, non è convinta e infatti vorrebbe da Renzi un nome slegato «da logiche di corrente» in grado di abbattere «i recinti congressuali». Da qui il tam tam su figure istituzionali come i presidenti di Lazio e Piemonte Nicola Zingaretti e Sergio Chiamparino o sull'ex leader Cgil Guglielmo Epifani che da segretario Pd ha traghettato (senza traumi) il partito da Bersani a Renzi. Anche se poi potrebbe essere Renzi a scegliere una figura (femminile) a sorpresa. Un colpo ad effetto come quello con cui decise di mettere 5 donne capolista alle europee. Il presidente infatti sarà chiamato a rappresentare la nuova larga maggioranza nata dall'accordo per la gestione unitaria del partito. Intesa che pesa per oltre l'88% in assemblea, visto che s'è tenuta fuori solo la componente di Pippo Civati, e su cui la prossima settimana dovrebbe basar-

si la nuova segreteria e anche il nuovo ufficio di presidenza del gruppo alla Camera dove comunque andranno sostituiti i tre componenti (Antonello Giacomelli, Silvia Velo e Teresa Bellanuova) entrati al governo come sottosegretari.

E però l'assemblea di stamani non sarà una formalità. Il caso Mineo e gli autosospesi hanno fatto venire alla luce infatti un problema che sia le primarie dello scorso dicembre che le elezioni del 25 maggio avevano coperto ma non risolto. Almeno completamente. E cioè il grado di corrispondenza fra la linea del Pd e quella dei suoi gruppi parlamentari. Una linea che agli elettori, ha fatto non a caso notare lo stesso Renzi, è piaciuta, «visti gli 11 milioni di voti e il 41% incassato dal partito». Ecco perché Renzi ha deciso di chiedere al parlamento del Pd la conferma di un mandato pieno e senza distinzioni a portare in fondo il processo delle riforme. Se poi questo sarà formalizzato in un apposito documento o con l'approvazione della sua relazione è solo un aspetto tecnico.

Stefano Fassina ad esempio ritiene che sarebbe una forzatura un ordine del giorno o un voto: «inutile prova di forza» la definisce. Una richiesta destinata a cadere nel vuoto perché stamani Renzi andrà dritto («come un treno» assicurano i suoi) sia sul tema delle riforme che sulla necessità che governo, partito e gruppi parlamentari remino nella stessa direzione. «Nella sua relazione Renzi parlerà anche di riforme: con la consueta pacatezza», annota Guerini. Probabilmente la stessa «pacatezza» con cui affronterà il tema degli autosospesi che per Renzi hanno volutamente drammatizzato la situazione. Il premier lo considera un attacco non tanto a se stesso o al governo quanto al Pd perché ha cercato di riproporre l'immagine di un partito immobile per le sue divisioni e quindi incapace di scegliere e di portare avanti in Parlamento le proprie decisioni: l'esatto contrario di quel partito che ha preso il 40,8%. E quella percentuale farà infatti da sfondo all'assemblea.

...

Girandola di nomi sul successore di Cuperlo. Oggi possibili sorprese

dei senatori, eletti assieme ai consigli regionali riducendo in proporzione il numero dei consiglieri? Il Senato che ci prospetta il testo del governo è un dopolavoro di governatori e sindaci che tuttavia elegge, assieme alla Camera dei deputati, il presidente della Repubblica, la Corte costituzionale, i membri laici del Csm e i collegi delle Authority. Abbiamo riflettuto su come stiamo distorcendo il meccanismo delle garanzie democratiche? Berlusconi è d'accordo; non a caso l'attacco più velenoso agli autosospesi è venuto ieri dal *Giornale*. Il resto del Parlamento invece ha dubbi. Noi con chi stiamo? Con Denis Verdini, famoso per il crac del Credito Cooperativo Fiorentino e per i suoi collegamenti con la massoneria toscana, che, oltre tutto, è ormai una massoneria di paese? Usiamo Verdini contro Chiti?

Quella stessa manipolazione la colgo ora nel tentativo di ridurre il problema delle riforme istituzionali e della responsabilità personale di ogni



Zampa: «Serve ancora confronto Ma non impediamo la riforma»

ROMA

«Vivo una sensazione di disagio molto profonda. Quando ho cercato di capire mi sono reso conto di assistere a una prova muscolare tra maschi...». Sandra Zampa è vice presidente del Partito democratico. Con lei, deputata alla seconda legislatura, discutiamo delle tensioni che si sono determinate nel gruppo Pd al Senato, dell'autosospensione di quattordici senatori democrat, del caso Chiti e della vicenda Mineo.

Volano espressioni forti: lealtà, slealtà, arroganza, epurazione. Era possibile evitare tutto questo? È ancora possibile fare macchina indietro?

«Non mi pare che ciò che accade corrisponda a quanto ci hanno chiesto gli elettori con il voto del 25 maggio. Lo dico a entrambe le parti. Non considero un segno di forza mettere veti, dare ultimatum, pronunciare aut-aut...»

A chi si riferisce onorevole Zampa?

«Voglio evitare di aggiungere benzina alle fiamme. Dico solo che mi piaceva il Renzi che all'indomani dello straordinario risultato del Partito democratico spiegava che quella vittoria era stata conseguita per merito di tutti e rappresentava un premio per tutti coloro che si sono impegnati in campagna elettorale, al di là delle componenti e delle appartenenze»

I cosiddetti senatori dissidenti lamentano metodi sbrigativi e parlano di controriforma del Senato

«Serve responsabilità da parte di tutti. Non mi piace che non ci sia un confronto franco. Fin dall'inizio ho auspicato una trattativa approfondita tra tutti noi, magari estenuante, nel merito delle riforme. Dico tra tutti noi perché questo tema riguarda anche i deputati e non può interessare soltanto i senatori...»

La riforma del bicameralismo dovrà passare al vaglio della Camera infatti...

«Il provvedimento di riforma arriverà anche a Montecitorio e non c'è bisogno di ricordare nuovamente che quel testo riguarda un pezzo fondamentale della nostra architettura isti-

...

La vice presidente Pd: «In un gruppo si discute e se non c'è unanimità si decide a maggioranza»

L'INTERVISTA

Sandra Zampa

«Non considero un segno di forza mettere veti e dare ultimatum. Evitiamo di versare benzina sul fuoco Occorre responsabilità da parte di tutti»



tuzionale e costituzionale. E che, appunto per questo, il confronto tra noi e in Parlamento deve essere ampio e serrato. Parliamo della nostra democrazia e non si può scherzare considerando che progettiamo per i decenni a venire. Io vorrei rammentare la serietà e il travaglio con cui l'Assemblea costituente varò la Carta fondamentale della Repubblica. Anche lì ci furono scontri e rotture. Ma il risultato raggiunto, con le mediazioni alte che si determinarono, sta lì a ricordarci che non dobbiamo temere risse e dissensi se questi servono a trovare la strada migliore...»

Ecco, secondo i critici si va verso una soluzione pasticciata e non si imbecca la via migliore...

«Ribadisco che secondo me sarebbe stato meglio iniziare discutendo tutti assieme il progetto. Detto questo, tuttavia, se il nodo è tra Senato elettivo e non elettivo una scelta alla fine va fatta e va resa chiara, ed evidente nelle sue motivazioni, al Paese, alla nostra base e ai nostri elettori. La rotta

dev'essere spiegata ai cittadini, partecipata e condivisa con loro. Secondo me tutto questo ancora non è avvenuto...»

Anche perché, forse, la gente si attende innanzitutto risposte immediate sul piano economico...

«Comprendo che i cittadini possano vivere come poco interessante la riforma del Senato perché fanno i conti con problemi quotidiani drammatici e pesanti. Molti di loro, magari, pensano che le istituzioni siano solo un peso. È anche questo, tra l'altro, il risultato di decenni di cattiva politica e di arroccamento dei partiti, dati di fatto che hanno impedito la partecipazione. Forse, lo ripeto, bisognava iniziare in modo diverso, senza dare l'impressione che c'era un accordo tra il governo e Berlusconi che calava dall'alto. Ritengo giusto, tra l'altro, che il Parlamento giochi un ruolo centrale nel percorso delle riforme. Ormai, però, siamo ad un tornante diverso»

Giusta o sbagliata, quindi, la posizione dei senatori democratici che si sono autosospesi?

«Devo premettere che tra di loro ci sono persone alle quali sono legata da profonda amicizia e stima. Detto questo. Una volta fatta la scelta del Senato non elettivo credo che ad un certo punto, di fronte alla volontà della maggioranza, ci si possa al limite dimettere ma non si possa impedire con il proprio voto che il progetto vada avanti. Un gruppo parlamentare, dove si sta assieme, alla fine decide a maggioranza. Questo implica tutta la gamma delle conseguenze. Anche quella che si possa andare via, naturalmente. Non me la auguro, tutt'altro. E rispetto alle tensioni che si registrano auspico con forza un supplemento di confronto.

Ma lei condivide il progetto di riforma del Senato promosso dal governo?

«Avendo partecipato con passione ad una stagione politica esaltante che ebbe protagonista Romano Prodi, voglio ricordare che il progetto dell'Ulivo prevedeva il superamento del Senato e la sua trasformazione nella Camera delle autonomie».

...

«Sul nodo del Senato auspico il coinvolgimento di tutti fin dall'inizio»

singolo parlamentare a un presunto caso Mineo, reo di non assicurare la disciplina di partito nella Commissione Affari Costituzionali e perciò rimosso. E la ritrovo nella distinzione gesuitica tra aula e commissione laddove il novello Principe concede libertà di voto al singolo parlamentare nell'aula (fino a quando?), mentre la nega in commissione. Personalizzare la polemica politica, ridurre a fantoccio l'interlocutore per aizzare i seguaci è un brutto vizio. Ed è anche un segno di debolezza, se praticato da chi sta in cima alla piramide del potere. Nel mio blog (www.massimomucchetti.it) ho scritto che equivale a sparare con il cannone contro le rondini. Uno spreco: le rondini non le colpisci, le fai solo volare via.

Come ha scritto Lucia Annunziata sull'*Huffington Post*, le elezioni europee hanno dato a Renzi un fortissimo consenso di carattere generale, non carta bianca su tutto. Meno che mai sulla formazione del Senato e sulla legge elettorale. Su tali questioni la discussione è aperta. In Parlamento e nel Paese. Ma nel partito non ha ormai carta bianca, mi è stato chiesto? Non sta a me dirlo. Non ho la

tessera del Pd. Il partito mi chiese di lasciare il mio lavoro per fare il capolista al Senato in Lombardia garantendomi autonomia di giudizio e di azione necessarie a utilizzare al meglio la mia storia professionale. Se certe competenze non interessano più, chi di dovere lo dica. Vorrà dire che aveva ragione Ferruccio de Bortoli a considerare un errore lasciare il *Corriere* per prestare servizio civile in parlamento. Nessuno è indispensabile.

Diversamente, continuerò a esercitare la funzione parlamentare come prevede l'articolo 67 della Costituzione, e cioè senza vincolo di mandato. Una forma di libertà, in rappresentanza della Nazione, che la Carta non limita all'aula o alle commissioni. Perché si tratta di libertà indivisibile. D'altra parte, l'articolo 2 del regolamento del Senato, comma 5, recita: «Su questioni che riguardano i principi fondamentali della

...

Abbiamo riflettuto su come si sta distorto il meccanismo delle garanzie democratiche?

Costituzione repubblicana e le convinzioni etiche di ciascuno, i singoli senatori possono votare in modo difforme dalle deliberazioni dell'Assemblea del gruppo». Anche la norma interna del gruppo, che è la casa nella quale sono entrato il 25 febbraio 2013, non distingue tra aula e commissione. La stessa filosofia ispira il regolamento del Parlamento europeo, vedi l'articolo 2.

L'epurazione di Mauro da parte del rude Casini, di Mineo e quella preventiva di Chiti pongono un problema di democrazia. La parola epurazione disturba, lo so. Ma non facciamo i farisei e abbiamo almeno il coraggio di dire pane al pane e vino al vino. Chi scrive ha osservato la disciplina di gruppo anche quando è stata richiesta in modo surreale. Ricordate la riforma dell'Opa a ruota del caso Telecom Italia? L'intero Senato era d'accordo.

L'emendamento che l'avrebbe introdotta recava, fra le altre, le firme dei quattro vicepresidenti del Senato. Palazzo Chigi chiese che l'emendamento fosse considerato inammissibile per estraneità di materia. Avevo chiesto aiuto a Renzi, neosegretario del Pd, per convincere

il già traballante Enrico Letta ad avere il coraggio di salvaguardare le capacità di investimento di una grande impresa italiana e gli interessi dei risparmiatori contro gli interessi particolari di Mediobanca, Intesa e Generali. Renzi si voltò dall'altra parte. Così come fece con il pateracchio delle quote di Banikitalia. Me ne feci una ragione senza frapportare ostacoli nel momento in cui gli ostacoli avrebbero messo in crisi il governo e il segretario che lo appoggiava. Lo ricordo per dire che non ci sono irresponsabili. Ma sulla difesa dei valori costituzionali non possibile lasciar perdere. Non sono disposto ad accettare di essere ridotto a portavoce della direzione del partito come se fossi un parlamentare pentastellato. Per questo mi sono autosospeso. Renzi potrà anche dare della palude a chi su un punto specifico gli dice di no, ma qualcuno un giorno ricorderà il significato delle parole. La palude è fatta dai molti che agiscono per un vantaggio personale. Non da chi, scegliendo la minoranza, si esclude dalle prossime liste elettorali e dunque non teme la minaccia di elezioni anticipate, una pistola scarica anche perché Renzi

dovrebbe giustificarle con la pretesa di un Senato non elettivo. Sarebbe meglio che oggi l'assemblea del Pd fosse informata delle trattative riservate in corso con la Lega che hanno per oggetto il titolo V: ritorno al federalismo, che il governo vorrebbe invece correggere, in cambio della rinuncia del Carroccio all'elezione diretta del Senato.

Alcuni amici mi avvertono che per gli italiani queste questioni sono noiose, inutili. Hanno ragione. Il Senato lo abolirebbero tutto e subito. Dico loro: ok, a me sta bene pure una repubblica presidenziale, purché il gioco sia chiaro e sia riformato il sistema delle garanzie costituzionali, a cominciare dal Quirinale. La crisi dei partiti ha prodotto una diffusa stanchezza per la democrazia. Lo so bene. Non sono un politico di professione, a differenza di taluni novuisti che vent'anni fa erano già deputati liberali e ora scoprono il centralismo democratico. Vivo tra la gente. Ma gli eletti dal popolo hanno il dovere della pazienza e della tenacia. Un Parlamento meno libero non ci regalerà un Paese più democratico e nemmeno più efficiente.

Komodo!

KOMODO è il fasciatoio a muro completo di materassino, che si trasforma in comoda scrivania e piano d'appoggio. Disponibile nei colori: naturale, bianco.



LucianoConsolini&ArmacchineAssociati

Trasformabile
in scrivania



cm 89

Chiuso
occupa solo
17 cm
di profondità

cm 17

cm 64

FOPPAPEDRETTI®

www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541 www.clubfoppapedretti.it



Servizi Finanziari **COMPASS**
in collaborazione con GRUPPO MEDIORANCA

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rimanda ai documenti informativi disponibili presso gli esercizi commerciali convenzionati con Compass S.p.A. Salvo approvazione alla richiesta da parte di Compass S.p.A. I rivenditori convenzionati operano in qualità di intermediario del credito, in virtù del rapporto di collaborazione senza vincolo di esclusiva con Compass S.p.A.

POLITICA

ROMA

C'è grande fermento a sinistra del Pd. E per sinistra intendiamo l'area che comprende sia Sel che i fuoriusciti dal Movimento 5 Stelle, i senatori espulsi nel corso dell'ultimo anno che la settimana prossima, dopo molte fatiche, daranno vita al nuovo gruppo a palazzo Madama. Un gruppo che avrà inizialmente 12 iscritti, ma che punta da subito ad allargarsi. E a diventare il braccio parlamentare di un nuovo movimento di ex grillini (ci sono anche Valentino Tavolazzi e Giovanni Favia) che domenica scorsa a Roma ha tenuto la sua prima assemblea, ospite Antonio Ingroia. E che potrebbe presto trovare in Pizzarotti il leader.

A sentire fonti del Senato, altri 5 del M5S potrebbero unirsi, e fin dall'inizio gli ex grillini (il nome più probabile «Democrazia attiva», per il capogruppo sono in ballottaggio Adele Gambaro e Lusi Orellana) puntano a una forte collaborazione con i 7 senatori di Sel, che invece restano nel Misto. «Tra noi e gli ex M5S è in corso una discussione politica, e c'è anche una sintonia, visto che molti di loro vengono da esperienze di sinistra», spiega Peppe De Cristofaro di Sel. «Io vorrei costruire qualcosa insieme, e anche con un pezzo della sinistra Pd, ma è prematuro parlare di scenari organizzativi. Per ora siamo fermi a un forte interesse a una collaborazione». Difficile per ora capire cosa succederà nel Pd: dei 14 senatori autosospesi, la grande maggioranza resterà nel Pd anche nel caso, probabile, in cui non si trovi una mediazione sulla riforma del Senato. Ma Mineo e un altro paio di senatori, alla fine potrebbero uscire. Destinazione gruppo Misto. Anche per loro, a quel punto, si aprirebbe lo scenario di una collaborazione con Sel e ex M5S, ma senza una confluenza.

Per Sel oggi è una giornata decisiva. Dopo le dure discussioni interne e lo schiaffo di Barbara Spinelli (che è rimasta all'Europarlamento e ha scelto di escludere l'unico eletto di Sel, Marco Furfaro), nel partito di Vendola tira una brutta aria. Oggi l'assemblea sarà a chiamata a decidere il futuro del partito e a scongiurare una scissione. Vendola, durante la riunione della segreteria giovedì, ha deciso di puntare sul rilancio di Sel e sulla sua autonomia, lasciando in freezer una eventuale costituente di sinistra con i partner della lista Tsipras ed escludendo anche una fusione col Pd, proposta dall'ala del capogruppo Gennaro Migliore. Una linea che punta a ricostruire il partito,



FOTO LAPRESSE

Ex Cinquestelle e Sel Prove di intesa a sinistra

● **I 12 espulsi grillini pronti a un nuovo gruppo al Senato**
Contatti con vendoliani e civatiani ● Oggi Vendola tenta di ricucire la spaccatura dentro il partito

con una grossa conferenza programmatica in autunno. È possibile dunque che questa proposta, già esaminata dalla segreteria, trovi il consenso dell'assemblea, senza arrivare ad una conta su documenti contrapposti. Ma non è scontato. Anche perché sulle scelte fu-

ture le tesi restano distanti. Nicola Fratoianni e Giorgio Airaudò restano convinti della necessità di costruire «uno spazio politico plurale e unitario» alla sinistra del Pd, e non lesinano dure critiche alle politiche del governo, compreso il decreto sugli 80 euro. Fratoianni vede nel caso Mineo una fotografia del Pd a trazione renziana. «Altro che «campo largo e democratico», il governo e il Pd tendono a rinchiusersi nel recinto delle piccole intese».

Sull'altro fronte Titti Di Salvo, vicecapogruppo alla Camera, insiste per ripartire «dalla cultura politica di una sinistra di governo, utile al Paese e non testimoniale». «La lista Tsipras è stata solo un cartello elettorale, così ha stabilito il nostro congresso. Dobbiamo rispondere a una domanda: «Quale ruolo deve avere Sel in questa fase politica?». Per me non può essere quello di

costruire una sinistra alternativa al centrosinistra. Il decreto sugli 80 euro a mio parere è l'inizio di una politica redistributiva che non ci può vedere contrari. Dall'assemblea non possiamo uscire senza una decisione o con una mediazione politicista. Il tema è troppo serio...».

Per Vendola non sarà facile tenere insieme queste due anime. E il rischio è che, se una delle componenti dovesse presentare un proprio documento, si arrivi almeno a tre testi differenti. Con in mezzo la linea «ricostruire Sel» a cui lavorano i pontieri guidati da Peppe De Cristofaro, Arturo Scotto e Celeste Costantino. Vendola sembra aver fatto propria questa linea di mediazione. Ma non è detto che accontenterà tutti. «L'autonomia di Sel è fondamentale, ma bisogna passare dagli slogan ai fatti concreti», avverte Di Salvo.

«L'alleanza con Farage ci sposta a destra»

L'INTERVISTA

Marta Grande

La deputata M5S: «Le posizioni di Pizzarotti sono ragionevoli. Cacciarlo sarebbe un grave errore. Lui è un punto di riferimento»

ROMA

Marta Grande, 27 anni, deputata di Civitavecchia è stata uno dei primi volti noti del M5S dopo il successo alle politiche del 2013.

Cosa pensa dell'alleanza al Parlamento europeo con la destra britannica di Nigel Farage?

«La scelta dei militanti sul blog è stata chiara. Le opzioni possibili erano due, i gruppi guidati dall'Ukip e dai Tories, gli unici che avevano espresso una chiara disponibilità a un dialogo con noi».

I Verdi non sono neppure stati contemplati tra le ipotesi...

«Non c'era stata una chiara disponibilità da parte loro. Non aveva senso far esprimere i militanti su questa opzione».

Con Farage vi spostate a destra?

«Guardi, sull'immigrazione io ho idee molto diverse. E anche sull'ambiente, sulle politiche sociali e sul ruolo delle banche. In comune abbiamo una critica all'Europa per come è stata fino ad oggi, e la necessità che i singoli Paesi godano di maggiore autonomia. Evidentemente i nostri militanti sul blog hanno privilegiato i punti in comune sulla Ue, ma l'accordo con l'Ukip prevede una forte autonomia nelle votazioni a Strasburgo».

Insisto, avete detto per mesi di non essere né di destra né di sinistra...

«Quando si decide di entrare in un'alleanza con un partner di questo tipo uno sbilanciamento a destra c'è, non si può negare. Ma l'approccio del M5S resta pragmatico e non ideologico, tema per tema. Le nostre scelte in Italia non saranno certo influenzate da Farage. E anche in Europa non saremo costretti a seguirlo sull'immigrazione».

Il sindaco Pizzarotti è sempre più sotto attacco da Grillo. Lei come si schiera?

«Trovo le posizioni di Pizzarotti molto ragionevoli, sia sul tema specifico dell'inceneritore, sia sul fatto che Grillo poteva chiamarlo al telefono se aveva dei dubbi».

Si parla di una espulsione del sindaco...

«Sarebbe un grave errore. Federico è un punto di riferimento per tutti i sindaci del movimento, anche per noi di Civitavecchia che abbiamo appena vinto le comunali. È un pezzo fondamentale della storia del M5S. Una sua espulsione provocherebbe lo sconcerto di moltissimi di noi. E anche sul blog i duri attacchi del consigliere bolognese Massimo Bugani hanno trovato pochissimo favore».

Perché Grillo ce l'ha tanto con lui?

«Non lo so, mi limito a osservare uno scontro sempre più acceso. Ma non voglio neppure pensare ad una espulsione».

Sono più utili al M5S i toni di Pizzarotti o quelli di Grillo?

«Nella mia città una campagna dai toni pacati ha certamente funzionato e mi pare di poter dire che a livello locale sono sempre più efficaci. Forse a livello nazionale è normale, in certi casi, alzarli. Io però non lo faccio mai. E Pizzarotti riesce a farsi sentire sui temi nazionali anche mantenendo i toni bassi».

M5S, in Ue tra amici della mafia e fan della teocrazia

ROMA

Tvarka ir Teisingumas: i seguaci di Beppe Grillo che hanno accettato di seguirlo anche nelle sue fantastiche avventure europee si annotino queste parole. Significano Ordine e Giustizia e formano il nome di un partito lituano. Un partito piccolo, ma non sconosciuto alle cronache perché il suo capo, Rolandas Paksas, parlamentare europeo, è stato anche presidente della Repubblica di Lituania e in quanto tale ha conquistato un primato, quello di primo capo di uno stato europeo cacciato dalla carica con una procedura di impeachment: si era fatto corrompere da un magnate russo e il suo staff era in contatti d'affari con la mafia, quella locale e quella russa.

Nella passata legislatura europea Tvarka ir Teisingumas, in breve TT, aderiva al gruppo Europa della Libertà e della Democrazia (EFD) capitanato da Nigel Farage. Ecco perché i neodeputati cinquestellini faranno bene ad impararne il nome e come si pronuncia: dal 24 giugno potrebbero sedere accanto ai suoi due rappresentanti. Potrebbero, al condizionale, perché non è detto che i due ttni restino con Farage: il gruppo dell'estrema destra di Marine Le Pen e dell'olandese Geert Wilders li vorrebbe con sé e sta facendo loro una corte assfissante. Se i due cederanno, per il lea-

der dell'Ukip saranno guai seri: per fare un gruppo nel parlamento europeo servono 25 deputati di almeno sette diverse nazionalità e per ora l'EFD si ferma a tre o al massimo quattro, compresi i grillini che sono stati salutati da Farage con comprensibile entusiasmo e con l'auspicio (rivelatore) che il loro esempio venga seguito da «altre delegazioni nazionali».

Quali? Per esempio l'olandese Staatskundig Gereformeerde Partij (partito statutale riformato) che ha anch'esso un primato: è il più vecchio partito dei Paesi Bassi. Fu fondato nel 1918 con il nome di Partito Antirivoluzionario da un gruppo di protestanti riformati calvinisti con l'obiettivo di togliere alle donne il diritto di votare che era stato appena concesso loro. La direzione politica del SGP ha sede a Gouda, città nota per l'omonimo formaggio, le pipe di radica, uno splendido municipio gotico e la Fondazione Guido de Brès, che è il thinktank del partito e predica la teocrazia, il liberalismo economico assoluto, il creazionismo e, manco a dirlo, l'euroscetticismo.

TT e SGP sono soltanto due dei tanti partiti e partitini della destra che in queste ore sono oggetto di un affannoso acchiappare menato dai tre gruppi, o aspiranti tali, che si contendono il campo dell'euroscetticismo nel parlamento europeo appena eletto. Finora la parte del leone l'ha fatta il gruppo Alleanza

dei Conservatori e Riformisti (AECR), dominato dai Tories britannici che, oltre che sui tedeschi di Alternative für Deutschland cooptati in spregio ad Angela Merkel, conta sui polacchi seguaci del sopravvissuto dei celebri gemelli Kaczynski, sui conservatori cechi e su un'altra decina di partiti e movimenti

IL CASO

«Donazioni per 200mila sterline non dichiarate» Bufera sul leader Ukip

«Nigel Farage non ha rispettato la legge elettorale per 205mila sterline (250.000 euro) di donazioni non dichiarate». Questo è il titolo dell'articolo dell'Independent che lancia l'accusa contro il leader dell'Ukip, l'euroscettico Farage, che ha trionfato nel Regno Unito alla scorsa tornata delle elezioni europee. Farage, che ora è anche in trattativa con il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo per formare un gruppo all'europarlamento, secondo il quotidiano britannico ora rischia «una multa o persino la prigione».

nazionali. Negli ultimi giorni l'AECR pare aver fagocitato gli Sverigedemokraterna, che pure erano stati dati in viaggio verso Le Pen, i Veri Finlandesi (veri nel senso di veramente antieuropei) e gli euroscettici danesi, anch'essi sottratti alla «concorrenza». Nonostante il suo clamoroso successo elettorale, così, Marine Le Pen insieme con il sodale Wilders deve accontentarsi della briciola: la Lega nord italiana, un partitino bulgaro, uno romeno e, forse, il TT lituano conteso con Farage. Fatti i conti, all'appello manca almeno una nazionalità, se non due. Mercoledì della scorsa settimana doveva tenersi la riunione definitiva e i leghisti italiani battevano già la grancassa. Poi c'è stato un aggiornamento ed è difficile che i giochi siano fatti per il 24 giugno, data ufficiale per la costituzione dei gruppi.

Ma non è che l'EFD stia meglio: forse si terrà l'imbarazzante Paksas con il suo TT, ma ha perso la Lega nord che verrà rimpiazzata a somma zero dai Cinquestelle e delle dieci nazionalità presenti nella scorsa legislatura almeno quattro (finlandesi, danesi, francesi, slovacchi) sono emigrate altrove. Per sopravvivere Farage e i suoi debbono tenersi per forza il TT e il SGP. E così un ex presidente cacciato perché era amico della mafia e i gli apostoli della teocrazia saranno i nuovi compagni dei grillini. Se il gruppo si farà, perché non è affatto sicuro.

MONDO

«Bisogna dare legittimità a Bruxelles»

BRUXELLES

Le politiche europee di austerità di questi anni sono il prodotto della mancanza di legittimità democratica: chi impone i tagli non ne paga il costo politico. Lo ha ricordato l'economista belga Paul De Grauwe interpellato da *L'Unità*. Professore di Economia politica europea presso la London School of Economics di Londra e di economia internazionale presso l'Università Cattolica di Lovanio, De Grauwe durante la crisi dell'euro è stata una delle voci più critiche sulle misure di austerità, e oggi è uno dei firmatari dell'appello per chiedere ai governi di rispettare le scelte dell'Europarlamento e nominare alla presidenza della Commissione Ue uno dei candidati indicati dai partiti politici europei. Cameron si oppone, ha spiegato, perché «ha una visione minimalista dell'Europa».

Perché ha sottoscritto l'appello «L'ora della democrazia europea»?

«Penso che ci sia veramente bisogno di dare legittimità all'Ue. Uno dei punti deboli della governance europea è che le persone non hanno modo di sapere chi è responsabile di cosa. In questo modo non è possibile chiedere conto a chi ha il potere e non si può mandarlo a casa con le elezioni se non si è d'accordo. Si tratta della chiave del processo democratico: il fatto che le persone possano esprimere la propria insoddisfazione e possano togliere il potere a chi è al comando. È fondamentale che questo principio sia applicato anche a livello europeo. Per questo motivo ho sostenuto con forza il sistema degli *spitzenkandidaten* (candidati di punta), perché così se ad esempio uno vota per i cristiano democratici sa chi diventerà presidente della Commissione europea. C'è un legame diretto tra il voto e quelli che prendono le decisioni, in modo molto simile a quello che succede al livello nazionale. In Germania ad esempio se voti per i cristiano democratici

L'INTERVISTA

Paul De Grauwe

Il professore di Economia a Londra e Lovanio: «Juncker? È il primo tentativo del Parlamento di imporre le indicazioni del voto ai governi»



voti per Angela Merkel e sai chi andrà al potere. Così puoi votare contro la prossima volta. Funziona allo stesso modo anche in Gran Bretagna».

Sì, ma questo è proprio il nocciolo del problema. L'Unione europea non è uno Stato nazionale e non è neanche uno Stato federale. Pensa che la forte opposizione del premier britannico David Cameron a Jean-Claude Juncker sia dovuta alla persona in sé o al timore di trasformare l'Ue in una specie di superstato?

«Sicuramente Cameron si oppone all'idea di dare al Parlamento europeo quel tipo di legittimità democratica che hanno i parlamenti nazionali. Il

...

«L'Italia non deve accettare i programmi di austerità che le vengono imposti»



Jean-Claude Juncker e Angela Merkel FOTO AP

L'APPELLO DEGLI INTELLETTUALI

«L'ora della democrazia europea»

Per la prima volta alle elezioni europee i partiti hanno presentato propri candidati alla presidenza della Commissione, secondo quanto previsto dal Trattato di Lisbona. Questi candidati hanno dato vita a dibattiti politici in vari Paesi, uno dei quali trasmesso in diretta tv. E per la prima volta la partecipazione al voto è salito rispetto al passato. I 28 capi di Stato e di Governo dell'Ue che si riuniranno a Bruxelles il 26 e 27 giugno per scegliere il presidente della Commissione Ue rispettino quei

risultati. Lo chiedono intellettuali e politici con l'appello *L'ora della democrazia europea* promosso da Stefan Collignon, Simon Hix e Roberto Castaldi. Tra i primi firmatari Zygmunt Bauman, Ullrich Beck, Lorenzo Bini Smaghi, Paul De Grauwe, Anthony Giddens, Jürgen Habermas, Christian Lequene, Gianfranco Pasquino, Costantino Simitis, Hans-Werner Sinn, Mario Telò, Nadia Urbinati, oltre a numerosi docenti universitari e direttori di think tank di diversi Paesi europei.

problema è che Cameron vuole che l'Ue resti un sistema il più possibile vicino a quello che abbiamo visto fino ad oggi, quello in cui i governi si riuniscono e decidono. Si tratta di una visione minimalista dell'Unione europea».

In Italia i politici sono più preoccupati per le politiche di austerità che per i principi democratici dell'Unione europea. Pensa che ci sia un legame tra queste due questioni?

«Certamente. Oggi e nel passato recente la Commissione europea e la Banca centrale europea hanno forzato i Paesi ad adottare le misure di austerità senza dover sopportare il costo politico di queste decisioni. Magari la gente non comprende le sottigliezze dei processi democratici ma capisce che degli stranieri senza alcuna legittimità impongono delle condizioni ad alcuni Paesi. Questo è il problema principale. Le due questioni, austerità e legittimità democratica, sono sicuramente legate».

Pensa che Juncker sia l'uomo giusto per lasciarsi alle spalle le politiche dell'austerità?

«Personalmente ho i miei dubbi su Juncker come individuo, ma sono a favore del principio democratico. Il Parlamento dovrebbe indicare dei candidati e poi spetta alla gente decidere. Purtroppo non penso che Juncker sia l'uomo giusto. Non è stato molto determinato quando ha presieduto l'Eurogruppo e non penso che sarebbe un presidente della Commissione molto determinato. Questa è una cosa che mi preoccupa».

Quindi per un Paese come l'Italia quale sarebbe la scelta migliore?

«L'Italia deve prendere la propria decisione e non accettare i programmi di austerità che le vengono imposti. Non sto dicendo che l'Italia ora può mettersi ad aumentare la spesa, ma che deve trovare un approccio più equilibrato in modo che non sia costretta ad un'austerità eccessiva».

Pensa che i nuovi eurodeputati avranno il coraggio di opporsi ai governi e difendere il principio degli *spitzenkandidaten*?

«Non so quello che succederà ora. Su Juncker ci sono troppe controversie. Probabilmente verrà tirato fuori qualche coniglio dal cilindro nella speranza che questo coniglio risulti accettabile a tutti. Questo è stato il primo tentativo del Parlamento europeo di forzare la situazione per ottenere un po' di legittimità democratica. Penso che se anche questa volta non sarà nominato uno dei candidati dei partiti europei il principio passerà la prossima volta. Si tratta di un processo di democratizzazione che non può essere fermato».

L'Ucraina: «Prepariamoci a restare senza gas»

Un successo sul campo, una sconfitta al tavolo del negoziato. Dopo tante battaglie perse e tentativi di sfondamento andati a vuoto, le truppe di Kiev strappano ai secessionisti la città portuale di Mariupol. Ma nelle stesse ore il primo ministro Arseniy Yatseniuk avverte i connazionali: «Prepariamoci a restare senza gas». Le trattative sulle forniture energetiche russe all'Ucraina si sono arenate, e a partire da lunedì Mosca potrebbe lasciare a secco il suo vicino.

Ieri mattina a Bruxelles il commissario Ue per l'energia Guenther Oettinger aveva suscitato qualche fiavevole speranza in una positiva prosecuzione della sua mediazione fra Mosca e Kiev. «Abbiamo convenuto che le due delegazioni parlino con i loro presidenti e primi ministri. Su questa base mi attendo che i negoziati possano riprendere sabato».

Le speranze mattutine di Oettinger si sono sciolte al sole della delusione pomeridiana per l'indisponibilità delle parti a qualunque compromesso. Qualche giorno fa Gazprom aveva proposto di abbassare il prezzo del gas a 385 dollari per mille metri cubi. Ancora troppo per Kiev, alle prese con una crisi finanziaria devastante.

Vladimir Putin aveva fatto capire

IL DOSSIER

Arenate le trattative sulle forniture energetiche russe a Kiev. L'esercito riprende Mariupol, ma tra i filorusi spuntano i carri armati

che quella era l'ultima offerta. «Riteniamo che le nostre proposte siano quelle di un partner, e orientate al sostegno dell'economia ucraina in un momento difficile -aveva dichiarato il capo del Cremlino-. Se la respingeranno, passeremo a una fase molto diversa, ma non l'avremo scelta noi».

Ieri il premier ucraino Yatseniuk ha

invece addossato alla controparte la responsabilità del fallimento negoziale. «Il deliberato rifiuto unilaterale della Russia di risolvere il contrasto mina la sicurezza energetica dell'Ucraina e dell'Unione Europea». Gran parte del gas russo diretto in Europa passa infatti attraverso il territorio ucraino.

Salvo improbabili accordi in extremis nell'arco del fine-settimana, Gazprom chiuderà i rubinetti proprio nel giorno in cui a Mosca prenderà il via il ventunesimo congresso mondiale del petrolio.

Se il premier Yatseniuk prendeva ieri atto di uno stallo negoziale dalle conseguenze potenzialmente molto pesanti, il suo ministro degli Interni Arseniy Avakov poteva vantare invece la vittoria ottenuta dall'esercito ucraino in una ex-roccaforte dei ribelli, ora passata «sotto il controllo» dei governativi. Sul municipio di Mariupol, al termine di intensi combattimenti, è tornata a sventolare la bandiera nazionale color gialloblu. L'offensiva è stata lanciata all'alba ed è durata diverse ore. Le truppe regolari erano affiancate dai «volontari» di alcune milizie costituite recentemente. La battaglia ha fatto un numero imprecisato di vittime, almeno 5 fra i ribelli e 4 fra i soldati.

In un'altra località delle regioni orientali in cui è in atto il tentativo se-

paratista, per la prima volta le bande filorusse sono state viste in possesso di alcuni carri armati. Kiev sostiene che i tank, tre, sono arrivati dalla Russia attraversando il confine. Denis Pushilini, leader dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk ha confermato che le sue forze dispongono dei carrarmati ma non ha voluto dire da dove provengano. Mentre fonti ucraine sostengono che i cingolati sono dei T-72 fabbricati in Russia, altre fonti dicono si tratti di T-64 prodotti in Ucraina e lasciano intendere che siano stati sottratti alle forze governative.

PROGETTI FANTA-MILITARI

L'ipotesi che armamenti pesanti giungano ai rivoltosi dalla Russia crea allarme presso la Nato. Il segretario atlantico Anders Fogh Rasmussen afferma che qualora le notizie siano confermate, «si tratterebbe di una grave escalation della crisi».

Se davvero i tank hanno attraversato il confine, in futuro movimenti analoghi potrebbero risultare più difficil-

...

«Costruiremo una barriera elettrificata di 1900 chilometri tra i due Paesi»

tosì con l'esecuzione di quello che per ora è solo un progetto fanta-militare: la costruzione di una barriera elettrificata lunga 1900 chilometri sulla frontiera tra i due Paesi. A parlarne è il governatore di Dnipropetrovsk, Igor Kolomoiskiy, miliardario la cui fortuna è stimata in 2,4 miliardi di dollari. Kolomoiskiy ha già illustrato il piano al presidente Petro Poroshenko, spiegando che i costi dell'opera verrebbero coperti da un'organizzazione di beneficenza locale. I lavori durerebbero sei mesi e costerebbero cento milioni di euro. La barriera elettrificata sarebbe sormontata da filo spinato e affiancata da profondi fossati, a loro volta fortificati e disseminati di mine antiuomo. Non si sa cosa pensi Poroshenko del progetto.

Kolomoiskiy, 51 anni, è stato nominato governatore il 2 marzo scorso ed è considerato un fedelissimo delle nuove autorità di Kiev. Nella provincia da lui amministrata, a differenza delle vicine zone di Donetsk e Lugansk, il movimento secessionista non è riuscito a svilupparsi, anche se la componente etnica russofona è anche lì consistente. L'impero economico dell'imprenditore-politico comprende la maggiore banca ucraina, Privat, tre piccole compagnie aeree e alcune società petrolifere. Kolomoiskiy controlla anche varie televisioni e una squadra di calcio.

Scontri sulla Spianata delle Moschee E nelle carceri è protesta

I tentativi di papa Francesco di ritesere un percorso di dialogo per la pace tra israeliani e palestinesi sembra aver innescato colpi di coda in senso contrario. Ieri mattina un gruppo di alcune decine di coloni ebrei si è recato verso la porta occidentale della Moschea di Al Aqsa di Gerusalemme per recitare insieme una preghiera talmudica. Il gesto, nella giornata dedicata alla preghiera del venerdì, è stato visto come una provocazione e ha scatenato la reazione degli studenti musulmani presenti. La polizia antisommossa è intervenuta sparando lacrimogeni e proiettili di gomma sulla Spianata delle Moschee, tra bambini e anziani. Al termine della carica si contavano 30 feriti e un paio di arresti.

La tensione tra Tel Aviv e Gaza non accenna a diminuire. Tre giorni fa un drone ha colpito un uomo di 25 anni che percorreva una strada in motocicletta, un omicidio mirato come da un po' non se ne vedevano a Gaza City come rappresaglia extragiudiziale per il lancio di missili contro il territorio israeliano che il nuovo governo Fatah-Hamas non è stato in grado ancora di far cessare del tutto. Nel frattempo, da ieri l'esercito sta perlustrando la zona di Hebron alla ricerca di tre ebrei, due sono studenti di una yeshiva o seminario ebraico, scomparsi dalla colonia di Kfar Etzion nei Territori occupati. Il timore è che i ragazzi, dai 16 ai 19 anni, siano stati rapiti.

SCIOPERO DELLA FAME

Ma ciò che più allarma i servizi di sicurezza israeliani è la prosecuzione dello sciopero della fame nelle carceri. Continua ininterrottamente dal 24 aprile e coinvolge sempre più detenuti. Secondo Sivan Weizman, portavoce dei servizi penitenziari israeliani, si tratta del più lungo sciopero della fame mai attuato dai prigionieri palestinesi. I dati ufficiali dicono che dei 5mila detenuti palestinesi, 250 stanno attuando quest'estrema forma di protesta contro la pratica delle detenzioni amministrative a tempo indeterminato, senza processo e senza neppure una incriminazione. Un'ottantina di questi scioperanti sono ricoverati nell'ospedale penitenziario perché si trovano in condizioni molto gravi, a rischi di morte. L'ex mediatore dei colloqui di pace Saed Erekat ha fatto appello alla comunità internazionale perché imponga ad Israele di rinunciare a far ricorso alla vecchia norma risalente al Mandato britannico che prevede questo tipo di incarcerazione senza giudizio né avvocati. Due giorni fa i negozianti e gli ambulanti della città vecchia di Gerusalemme hanno tenuto abbassate le saracinesche per solidarietà con lo sciopero della fame dei detenuti.

La prossima settimana la Knesset, il parlamento israeliano, dovrà tornare ad esaminare il disegno di legge del governo Netanyahu, già approvato in prima lettura, che consente l'alimentazione forzata per i detenuti a rischio vita che continuano a rifiutare il cibo. L'Associazione mondiale dei medici sostiene la libertà d'obiezione di coscienza dei sanitari che non intendono prestarsi all'ordine di alimentazione forzata dei detenuti e alcuni medici israeliani finora si sono appellati a questa clausola che però ora rischia di saltare. Lo Shin Bet, il servizio segreto interno - secondo quanto riferisce la tv *Al Arabiya* - avrebbe però sconsigliato il governo di esasperare la protesta facendo lo stesso errore già commesso in un analogo sciopero nel 2012.



Il ministro iracheno Jaafar Mustafa (terzo da destra) in visita alle truppe curde, che hanno liberato Kirkuk FOTO LAPRESSE

«I jihadisti mirano a spaccare in due l'Iraq»

L'INTERVISTA

Lapo Pistelli

Il vice ministro degli Esteri con delega anche sull'Iran: «Gli Usa puntano alla diplomazia preventiva ma non escludono l'uso della forza»



La guerra in Iraq, i rischi per l'Occidente. Parla Lapo Pistelli, vice ministro degli Esteri con delega anche su Iraq e Iran.

Le milizie jihadiste marciano su Baghdad
«Anzitutto occorre spegnere l'incendio. Questo comporta impedire che l'avanzata di Isis possa raggiungere la capitale. Che l'Iraq fosse già diviso in tre aree - quella curda, quella sciita e la parte restante segnata negli ultimi anni da violenze crescenti - era noto a tutti. Il processo elettorale, nonostante attentati e autobomba, si era comunque svolto regolarmente. E questo forse ha illuso la comunità internazionale che l'Iraq si fosse rassegnato a convivere con la violenza, ma andando comunque avanti...»

Invece?
«L'offensiva di Isis ha l'obiettivo di rompere, senza rimedio, l'unità del Paese. Perciò le iniziative di queste ore, prima di

ogni considerazione politica, devono intanto spegnere il fuoco».

Ma come raggiungere questo obiettivo?
«Si è molto discusso in questi ultimi giorni del discorso di Barack Obama a West Point. Qualcuno ha parlato di un'America riluttante, di un rischio isolazionista. In realtà, il presidente americano ha rilanciato il valore del multilateralismo e della diplomazia preventiva, ma non ha escluso l'uso della forza quando interessi fondamentali della sicurezza nazionale siano in gioco. Da qui la valutazione in corso sull'uso dei droni per fermare le colonne in marcia dell'Isis. Sull'altro fronte, va sottolineato l'appello dell'ayatollah al-Sistani - massima autorità dello sciismo iracheno - ad arruolarsi volontari nell'esercito iracheno per fermare il "terrorismo sunnita". La qual cosa se per un verso dà notevole valore aggiunto alla controffensiva militare, dall'altro consolida la frattura settaria fra sciiti e sunniti. Certo, la resa troppo rapida delle tre brigate sunnite a Mosul e Tikrit davanti all'arrivo di Isis,

ha legittimamente insospettito il presidente al-Maliki, sciita».

In campo sono scesi, e con successo, i Peshmerga curdi.

«È la conferma di un dato da sempre noto a tutti gli iracheni: i combattenti Peshmerga sono considerati efficaci ed estremamente leali. Non è un caso che il governo di Baghdad preferisse affidare ai curdi anche il controllo dei check-point della capitale, perché troppe volte si era sospettato che altre forze di sicurezza si facessero corrompere per far passare le auto imbotite di esplosivo pronte a detonare nei quartieri sciiti di Baghdad. Va detto che nonostante le tensioni politiche non infrequenti fra governo regionale curdo e quello iracheno, in questi giorni i curdi hanno messo in sicurezza decine di migliaia di persone in fuga, incluse le minoranze cristiane presenti in particolare nella zona di Ninive».

Dall'Iraq in fiamme alla guerra senza fine in Siria. Il Medio Oriente torna ad essere l'area più destabilizzata del mondo?

«Purtroppo è così. Probabilmente nessuno avrebbe scommesso un anno fa che il negoziato diplomatico più vicino a un possibile successo fosse quello sul nucleare iraniano. E invece forse sarà così. Quanto alla Siria, prosegue un sanguinoso conflitto a media intensità e, come ci dimostrano i fatti di questi giorni, proprio lì si è radicato un progetto jihadista aggressivo che intende riscrivere le mappe della regione».

Per tornare all'Iraq. C'è rischio per gli italiani presenti nel Paese?

«Abbiamo sconsigliato di viaggiare in tutto il Paese, con l'eccezione di Herbil e di altre città del Kurdistan. Fortunatamente gli italiani presenti nel resto del Paese sono pochi e tutti in costante contatto con l'ottimo team della nostra ambasciata a Baghdad».

Con gli occhi del presente, è una forzatura affermare che l'Iraq paga oggi la sciagurata guerra di George Bush jr?

«Certo che l'alternativa fra un dittatore sanguinario e laico e un progetto sanguinario jihadista, non è un granché. Quando i neocon abbattono Saddam si nutrivano l'illusione di una facile democrazia laica e liberale, un'illusione appunto. Si è aperto, invece, un vaso di Pandora. La strada di un Islam rispettoso del pluralismo democratico o anche di una democrazia fondata su valori islamici, è ancora lunga».

E l'Italia come può contribuire ad accorciare questa strada?

«Paradossalmente, senza scorciatoie. Cioè ingaggiando, formando, accompagnando, la nuova generazione araba ad assumersi le responsabilità di una inesorabile modernizzazione».

I miliziani vicino a Baghdad L'Iran invia i suoi pasdaran

- **Gli islamici conquistano altre 2 città**
- **Obama: «Problema regionale»**
- **Teheran in soccorso di al Maliki**

Un Paese nel caos. Un caos armato. Sono sempre più vicini a Baghdad. I miliziani jihadisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis) hanno conquistato l'altra notte altre due città della provincia di Diyala, Sadiyah e Djaloula, nell'Iraq orientale. La notizia è stata confermata dal governatore di Diyala. Da Ginevra la commissione dell'Onu per i diritti umani ha confermato le esecuzioni sommarie di civili e soldati. Diciassette persone sono state uccise in una strada di Mosul. Secondo il portavoce dell'Alto commissario delle Nazioni Unite, Rupert Colville, «nei giorni scorsi in Iraq sono stati assassinati in centinaia e i feriti sono almeno un migliaio». Non esiste un bilancio esatto

delle vittime.

Ma gli Stati Uniti non interverranno. «È un problema regionale che non possiamo risolvere per loro, e non durerà poco», afferma il presidente Usa Barack Obama, ribadendo che: «Non invieremo truppe in Iraq ma stiamo studiando varie opzioni per aiutare il Paese», per poi aggiungere: «Fondamentalmente il futuro dell'Iraq dipende dagli iracheni». Fino a quando l'Iraq «non supererà le divisioni politiche interne» anche un intervento militare Usa di breve periodo cambierà molto le cose». Il capo della Casa Bianca ha ribadito l'appello al premier, lo sciita Nouri al-Maliki, a non governare in base alle differenze interconfessionali tra sunniti e sciiti e «a fare compromessi».

ALLARME ROSSO

Oltre allo spostamento nel Golfo Persico della portaerei a propulsione nucleare George H.W. Bush, prima che Washington trovi un altro modo per intervenire senza truppe, «ci vorranno diversi giorni» ha chiarito Obama parlando alla Casa Bianca, «non è una cosa che si decide nel corso di una notte». Le navi trasportano missili Tomahawk, che potrebbero raggiungere

l'Iraq, e la Bush sta trasportando jet da combattimento che potrebbero raggiungere facilmente il Paese.

Centinaia di americani che lavorano nel centro-nord dell'Iraq sono stati intanto trasferiti a Baghdad, ha reso noto il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Jan Psaki. Il provvedimento riguarda in particolare i contrattisti e i dipendenti di compagnie Usa che operano nella base aerea di Balad, 80 chilometri a nord della capitale. «Abbiamo enormi interessi» in Iraq: «Dobbiamo valutare la situazione con attenzione», ha concluso il presidente. Per il momento in Iraq «non ci sono interruzioni di forniture di petrolio». «Se l'Isis ottiene controllo di raffinerie, siti produttivi significativi» allora, rimarca il capo della Casa Bianca, «potrebbe essere fonte di preoccupazione». «Uno dei nostri obiettivi - aggiunge - è quello di fare in modo che, con la collaborazione dei Paesi nella regione, altri Paesi produttori nel Golfo suppliscano ad eventuali carenze» nel caso in cui le temute interruzioni si verificano.

Da parte sua, l'Iran ha ribadito l'impegno a combattere il «terrorismo sunnita» e a non permettere a Paesi stranieri di «esportare il terrore» in Iraq. È

quanto ha assicurato il presidente Hassan Rohani in una conversazione telefonica con il premier iracheno, lo sciita al-Maliki. Ed è tutto il mondo sciita iracheno a mobilitarsi per fermare un'offensiva che rischia di portare a una nuova oppressione dalla minoranza sunnita, per di più guidata dai fanatici dell'Isis: uno dei maggiori rappresentanti del clero sciita, l'ayatollah Ali al-Sistani, ha chiesto alla popolazione di prendere le armi in difesa del Paese, del popolo e dei luoghi sacri.

Il rappresentante della suprema autorità religiosa, lo sceicco Abdul Mahdi al-Karbalai, ha detto durante la preghiera del venerdì che l'Iraq sta attraversando una situazione gravissima e che il popolo iracheno sta affrontando una grande sfida e un grande pericolo». Intanto il segretario di Stato Usa John Kerry, da Londra ha invitato i vicini dell'Iraq a comprendere la gravità della situazione. «Tutti nella regione, tutti i Paesi che comprendono l'importanza della stabilità nel Medio Oriente, devono essere preoccupati da quello che sta succedendo con Isis in Iraq oggi», sottolinea Kerry.

Il Pentagono sta valutando una vasta gamma di opzioni militari che potrebbero essere intraprese in Iraq, e sta discutendo con la Casa Bianca su quale possa essere il modo migliore di procedere. Una delle mosse immediate potrebbe essere posizionare piccole squadre di soldati e aerei vicini, nel caso in cui siano necessari per evacuare personale Usa o per fornire sicurezza se richiesta.

ITALIA

Viaggio fra i sikh «dopati» per lavorare

- A Latina una delegazione di parlamentari Pd alla comunità immigrata ● Fino a 10 ore nelle aziende agricole pontine: «Ci lasciano senza acqua»
- Sostanze stupefacenti per sopportare la fatica

KHALID CHAOUKI
PARLAMENTARE PD

A pochi chilometri dalla capitale d'Italia trentamila braccianti di origine indiana lavorano, per la maggior parte, in regime di semi schiavitù. Storie di cui pochi parlano, storie che mi hanno portato qui, stamattina, insieme ai colleghi Davide Mattiello e Pippo Civati, per vedere, capire, ascoltare.

Tra le fertili terre dell'agro pontino, tutta quella zona che gira intorno alla provincia di Latina e lambisce il litorale del Circeo, vive una numerosa comunità di indiani sikh che da anni le coltiva, rendendole famose in Italia per la mozzarella di bufala e la produzione agroalimentare.

Sono terre incredibilmente belle, enormi campi coltivati con granoturco, ortaggi, verdure o frutta; un lavoro duro e quotidiano che dipende dai braccianti agricoli, per lo più di origine indiana. Quella dell'agro pontino è la seconda comunità sikh d'Italia per dimensioni e rilievo.

Quasi un mese fa è uscito il dossier «Doparsi per lavorare come schiavi» a cura dell'Associazione In Migrazione, vi si raccontava la drammatica condizione che vivono molti uomini della comunità Sikh dell'agro pontino, che vedono scorrere tutta la propria vita nei campi, piegati per ore a raccogliere le verdure che poi arrivano nei nostri piatti. Sono un esercito silenzioso, che lavora senza pause. «Dobbiamo portarci l'acqua da casa - ci spiega Gurjeet Singh - perché il padrone che ci chiede 10 e più ore nei campi non ce la passa». Il dossier denuncia soprattutto una grave abitudine che stanno

prendendo questi lavoratori che è quella di doparsi con sostanze stupefacenti e antidolorifici in grado di inibire la sensazione di fatica e stanchezza. Pratica che si rende necessaria quando si lavora per 10-12 ore piegati sui campi.

Colpisce inoltre il clima di omertà, la paura di parlare di questa gente, di denunciare lo sfruttamento inumano al quale sono sottoposti. Una comunità, quella Sikh, che per cultura, indole e religione è particolarmente docile, pacifica e dedita al lavoro. Questo li porta però spesso a subire in silenzio, a tollerare il ricorso continuo a pesanti farmaci con gravi ricadute sulla salute, sulla dignità personale, sulla identità e integrità dell'intera comunità.

Oltre a questo c'è il problema - gravissimo - della malavita organizzata legata al traffico di permessi di soggiorno, per cui queste persone sono spesso tenute «in ostaggio» dai loro padroni che, non di rado, arrivano a sottrarre loro il documento di identità.

Nel nostro viaggio tra sfruttati e sfruttatori siamo accompagnati da Marco Omizzolo, giovane attivista del luogo, tra gli autori del dossier, che da anni studia questo fenomeno e lo racconta attraverso la sua attività di giornalista e da alcuni sindacalisti della Flai Cgil che svolgono anche il ruolo di mediatori culturali, spiegano ai la-

...

La criminalità gestisce il traffico dei nuovi schiavi Passaporti sequestrati e caporali violenti nei campi



Quella dell'agropontino è la seconda comunità sikh d'Italia

voratori indiani quali sono i loro diritti e chiedono loro di denunciare le violenze e lo sfruttamento.

E proprio Marco ci spiega che molti lavoratori non percepiscono la paga da mesi, e come sia in uso, da parte del datore di lavoro, di farsi chiamare «padrone» e pretendere che il lavoratore indiano faccia tre passi indietro e abbassi la testa quando si rivolge a lui. «Il padrone è molto muscoloso e si innervosisce se qualcuno sbaglia», spiega Gagandeep Singh. «È anche capitato che qualcuno venisse picchiato».

Non siamo nel sud est asiatico, non siamo in Sudamerica... a pochi chilometri da Roma c'è uno sfruttamento sommerso e purtroppo ben consolidato che chiede di essere raccontato. È compito della politica, della buona politica, non solo verificare e incontrare queste persone, ma fare in modo che si spezzi questa catena di omertà e di criminalità che piega e umilia i lavoratori. Come diceva un canto popolare di altri tempi «nessuno più al mondo dev'essere sfruttato».

TRENITALIA

Per l'estate più Freccce verso il mare

Sono 23 milioni gli italiani che questa estate, da giugno a fine settembre, viaggeranno con Trenitalia. Due milioni in più rispetto allo scorso anno. Queste le cifre presentate dall'Ad, Vincenzo Soprano, che ha illustrato ieri l'offerta di Trenitalia per l'estate e le vacanze. Secondo Trenitalia le vendite sono «in forte crescita rispetto al 2013: +10%». «Numeri - rileva l'azienda - in costante crescita, che confermano come il treno, nell'attuale congiuntura economica e sociale, sia una risorsa per l'intero sistema paese grazie alle caratteristiche di convenienza, capillarità e comodità. Numeri che sono anche un positivo segnale per il turismo nazionale, al cui sviluppo Trenitalia dedica la sua rete di servizi frequenti e veloci e le strategiche partnership siglate recentemente con

13 importanti compagnie aeree internazionali». Quanto alla rete di collegamenti, l'orario estivo 2014 di Trenitalia, in vigore da domenica, prevede ogni giorno circa 400 treni a percorrenza nazionale. L'orario estivo 2014 si segnala per due Frecciarossa in più sulla rotta adriatica Milano-Ancona: in totale quattro collegamenti che rendono più facile e veloce raggiungere le località marittime di Rimini, Pesaro e Ancona da Milano, Reggio Emilia Av e Bologna. Oltre che per l'avvio di alcune nuove rotte, come i Frecciabianca Torino-Riccione e Milano-Riccione, e per più opportunità di viaggio, grazie a un nuovo collegamento Frecciargento Roma-Bolzano e a una ulteriore fermata Frecciarossa a Reggio Emilia Alta velocità.

Hamid, Mohamed e quei ragazzi adottati da Venezia

Questa è la storia di Hamid Nazari, un ragazzo afgano che oggi, a 21 anni, può sorridere alla vita dopo un'infanzia terribile. Vive a Venezia, lavora come gelataio ed è fidanzato con una ragazza italiana. Sì, si è preso una bella rivincita nei confronti di un destino che sembrava prendersi beffa di lui. Hamid non è che uno dei tanti minori non accompagnati (cioè senza parenti) che ogni anno sbarcano in Laguna alla ricerca della «propria America».

E sono tante le storie di immigrazione a lieto fine, racconti che difficilmente trovano spazio nelle cronache di giornali e telegiornali. Sono storie positive, di perfetta integrazione tra coloro che da immigrati, spesso guardati di traverso, sono diventati parte attiva dell'Italia. Venezia, in questo, è una città davvero all'avanguardia grazie a un programma specifico per l'accoglienza e la formazione dei tanti minori non accompagnati che vi approdano per sfuggire alle guerre e alle miserie. Ragazzi, poco più che bambini, che arrivano qui prevalentemente da Bangladesh, Afghanistan, Kosovo e Albania, ma anche dall'Africa. A Venezia vengono presi in cura dal Comune che per loro ha avviato il progetto «Terre di Mezzo», attivo da 6 anni e gestito da Cooperativa Elleuno in sinergia con la Questura e le cooperative Co.Ge.Se Gea. L'obiettivo? Non abbandonarli al proprio destino, ma accoglierli e costruire con loro un percorso di formazione e integrazione il più

LA STORIA

STEFANO GHIONNI

Nella città lagunare, col progetto «Terre di mezzo» e la collaborazione delle istituzioni, tante storie di giovani immigrati che hanno trovato un futuro

possibile personalizzato che terminerà, una volta raggiunti i 18 anni, nella fase di sganciamento, con i ragazzi in grado di gestire la loro vita in massima autonomia. Tornando alla storia di Hamid, ci racconta: «Quando avevo 2 anni in Afghanistan hanno ammazzato mia madre, colpevole di aver sposato un uomo, mio padre, di un'altra etnia. A ucciderla, i suoi stessi fratelli». A questo punto, il papà decide di fuggire insieme al figlio in Iran, per scappare dall'odio etnico. Ma il dolore per la morte della moglie ha il sopravvento e così muore di crepacuore. Hamid resta solo, senza parenti e soldi. Una vita dura che lo porterà in un primo momento in Grecia («là mi hanno trattato malissimo») e dunque a Venezia. «Dopo un viaggio molto pericoloso - ricorda - nascosto sotto un camion partito dalla Grecia. Ricordo che ero ai limiti delle

forze e che una volta giunto in Italia (nel settembre 2010, ndr) mi avevano scambiato per un meccanico: ero nerissimo per via del gas di scarico del camion». Hamid è spaventato, non conosce ovviamente nessuno e non parla una sola parola d'italiano. Ma in breve tempo si materializza la rivincita: studia e impara perfettamente la lingua del nostro paese. A 18 anni si rende autonomo e oggi lavora in una gelateria in centro: «La mia America è qui». Oggi è diventato addirittura affidatario di un suo connazionale.

Una vicenda che smentisce un luogo comune: l'immigrazione clandestina non sempre fa rima con problemi di ordine pubblico. Già, perché è tendenza comune quella di accomunare lo sbarco dei profughi a un aumento della criminalità all'interno del territorio italiano. Certo, questo è un tema che non va sottovalutato, se è vero nel 2014 l'immigrazione «da scafo» è aumentata in maniera esponenziale. Secondo un rapporto di Frontex, l'agenzia Ue per la gestione della cooperazione alle frontiere esterne degli Stati membri, «nei primi 4 mesi dell'anno c'è stato un aumento dell'823% di arrivi verso l'Italia rispetto allo stesso periodo del 2013». Da gennaio ad aprile sono stati registrati 25.650 arrivi in Sicilia e 660 in Puglia e Calabria: la stragrande maggioranza provenienti dall'Africa.

Anche Mohamed Farahat arriva dall'Africa, dall'Egitto per la precisione. È

uno dei tanti profughi che nel 2008 tenta l'avventura via mare sbarcando a Lampedusa. Un'odissea, l'approdo sulle coste della Sicilia. Dopo tanto peregrinare in giro per l'Italia, Mohamed, a 17 anni, conosce Venezia. Ha problemi non solo con l'italiano, ma anche con la lingua madre. Affidato al progetto «Terre di Mezzo», in breve tempo viene messo nelle condizioni di rendersi libero: a un anno dal suo arrivo dalle parti di San Marco, è autonomo e inserito nel contesto della città, dopo aver trovato lavoro come pizzaiolo.

Solo nell'ultimo anno, l'amministrazione lagunare e i suoi servizi sociali hanno dato asilo a ben 347 minori stranieri, quasi uno al giorno. Inutile nascondere: nella stragrande maggioranza dei casi il loro «sganciamento» va a buon fine, nel senso che i ragazzi riescono a inserirsi perfettamente nel contesto della città. Non sempre, evidentemente, il risultato è ottimale.

«Ma l'obiettivo primario è quello di togliere i giovani dalla strada, allontanarli dalla criminalità e inserirli nella comunità locale, spingendoli a costruirsi una vita e a lavorare per la comunità», spiegano Francesca Rizzi e Lucia Viero, rispettivamente responsabile di zona di Elleuno e responsabile dei servizi di «Terre di Mezzo», che lavorano quotidianamente al progetto a stretto contatto con Paola Sartori, Responsabile del Servizio Politiche cittadine per l'infanzia e l'adolescenza del Comune di Venezia.

A.S.P. «CARLO PEZZANI»

Viale Repubblica, 86 - Voghera 27058
Tel. 0383 644421 - www.aspvoghera.it

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento della fornitura di energia elettrica per punto fornitura di viale Repubblica 86, fornitura di led per riqualificazione impianto illuminazione, consulenza tecnico energetica - CIG 5663832605, di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 33 del 21.03.2014, rettificato con avviso pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 38 del 2.4.2014, è andata deserta per mancanza dei requisiti dell'unica partecipante.
Il direttore: **dot. Giuseppe Matozzo**

3elle
con sede in Imola via P. Togliatti, 93
codice fiscale e iscrizione Registro delle Imprese 00311160378
partita IVA 00501551204

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI

I signori soci sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 29 giugno 2014 alle ore 8,00 presso la sala assemblee in Imola Via Nenni in prima convocazione, ed il giorno lunedì 30 giugno 2014 alle ore 17,30 nel medesimo luogo, in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente:

- ORDINE DEL GIORNO
- 1) Lettura del Bilancio consuntivo al 31/12/2013, della relazione del Consiglio di Amministrazione sulla gestione, delle relazioni del Collegio Sindacale e della Società di revisione.
 - 2) Approvazione del Bilancio consuntivo al 31/12/2013 e della relazione del Consiglio di Amministrazione sulla gestione e deliberazioni conseguenti.
 - 3) Informativa in merito alla revisione cooperativa del 4/12/2013, effettuata ai sensi del D.Lgs. 2 agosto 2002 n. 220.
 - 4) Affidamento incarico triennale a società di revisione per la certificazione del bilancio e la revisione legale dei conti.
 - 5) Varie ed eventuali

Imola, 11/06/2014
p. il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
BORGHI TIZIANO

ROMA

È finita la latitanza dell'ex senatore e grande amico di Silvio Berlusconi. È atterrato poco prima delle 7 di ieri all'aeroporto romano di Fiumicino, il volo dell'Alitalia proveniente da Beirut con a bordo Marcello Dell'Utri, estradato dal Libano due mesi dopo il suo arresto. L'ex senatore del Pdl, che il 9 maggio scorso è stato condannato in via definitiva a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, è stato accompagnato dagli agenti dell'Interpol, e una volta messo piede in Italia è stato affidato alla polizia in un'area riservata dell'aeroporto.

Successivamente Dell'Utri è stato trasferito immediatamente in carcere. Insieme a lui sull'aereo c'era anche la figlia Chiara. Dell'Utri è stato arrestato il 12 aprile all'hotel Phoenicia di Beirut, dal 16 aprile si trovava agli arresti ospedalieri nella capitale libanese. Durante questi due mesi ha più volte ripetuto di non essersi allontanato dall'Italia per sfuggire alla cattura, come dimostrerebbe l'uso della carta di credito personale e del cellulare e grazie ai quali è stato rintracciato. Il decreto d'estradizione era stato firmato dal presidente della Repubblica libanese, Michel Suleiman, lo scorso 23 maggio. La richiesta di trasferimento, avanzata dall'ex senatore di Forza Italia, ha avuto l'avallo dei giudici di Palermo. Per sfuggire ai cronisti il mezzo, scortato da due furgoni della Polizia penitenziaria, si è mosso dal lato piste. Al "Leonardo da Vinci" l'operazione riservatezza», che sino alla fine ha protetto l'ex senatore di Forza Italia dai microfoni e dagli obiettivi che lo attendevano fin dall'alba, è durata quasi 4 ore e si è conclusa con l'uscita da uno dei 18 varchi di sicurezza decentrati dell'aeroporto.

Alcuni ufficiali della Dia di Palermo si trovavano negli uffici della polizia giudiziaria di Fiumicino per notificare a Dell'Utri l'ordinanza di esecuzione della pena emessa dalla procura di Palermo dopo la sentenza della Cassazione di condanna definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa. La prassi vuole che l'estradato venga fotografato e poi portato negli uffici per completare il procedimento di estradizione con la riconsegna all'Italia dal Libano. In questi casi le procedure durano circa un'ora.

Da parte dei funzionari della Dia di Palermo gli sono stati sequestrati una somma di oltre 25mila euro in contanti, carte di credito, una rubrica telefonica, agende e una pennetta usb. Tra gli effetti personali sequestrati dalla Dia al suo arrivo in Italia, anche due libretti degli assegni e quattro cellulari. Tutti gli atti e i documenti legati all'attività giudiziaria svolta dalla Direzione investigativa antimafia saranno depositati in Procura generale a Palermo.



Dell'Utri ieri è rientrato in Italia. FOTO LAPRESSE

Dal Libano al carcere Dell'Utri in cella coi boss

● L'ex senatore di Forza Italia è rientrato in Italia con un volo Alitalia e trasferito in ambulanza ● La Dia gli sequestra 25mila euro e carte di credito

Dell'Utri è stato poi trasferito trasferito in giornata nel carcere di Parma, dove era atteso verso le 16,30 dopo un viaggio in ambulanza. L'ex senatore di Forza Italia sarà accolto nella struttura medica interna al carcere e non nel reparto detenuti dell'ospedale Maggiore di Parma, anche se quest'ultima struttura potrebbe essere preallertata in qualsiasi momento in caso di peggioramento delle condizioni del detenuto. La struttura carceraria di Parma è stata considerata la più adatta per rispondere alle esigenze mediche di Dell'Utri, convalescente dopo un inter-

...
Durante il tragitto, in compagnia della figlia Chiara, avrebbe detto ai cronisti: «Sono stanco...»

vento al cuore. Nello stesso reparto in passato era stato ospitato Bernardo Provenzano, poi trasferito a Milano, ora vi è detenuto Totò Riina.

A quanto si è appreso, Dell'Utri appariva «abbastanza provato», ma ha camminato senza problemi nel breve percorso all'interno dell'aeroporto. Sua figlia Chiara è invece uscita dall'aeroporto per le vie normali.

«Abbiamo provato a parlare con lui durante il volo - ha detto una giornalista che ha viaggiato sullo stesso aereo di Dell'Utri - ma siamo stati sempre bloccati. Siamo riusciti solo ad ottenere alcuni sorrisi e la battuta "sono stanco". La figlia Chiara ha viaggiato a circa metà dell'aereo, aveva un turbante e ha utilizzato all'inizio un velo verde per coprirsi. Ha cercato di parlare in qualche modo con il padre, qualche parolina, qualche segno, poi tornava in fondo all'aereo. Quelli che lanciava ci

sono parsi saluti». L'ex senatore aveva annunciato che i suoi legali faranno ricorso presso la Corte europea per i diritti umani contro la sentenza con la quale la Cassazione ha confermato il 9 maggio la condanna inflittagli dalla Corte d'Appello di Palermo. I suoi avvocati hanno sottolineato che era arrivato in Libano quando non c'era ancora un mandato d'arresto e che quindi non intendeva fuggire. «Sul caso Dell'Utri aspettiamo le azioni delle autorità competenti. Il Ministero ha fatto quello che doveva fare», ha detto il ministro della Giustizia, Andrea Orlando.

...
Nella struttura di Parma rinchiuso anche Totò Riina e in passato Bernardo Provenzano

L'ultimo show di Iovine «Casalesi pentitevi tutti»

«Casalesi, seguite il mio esempio e pentitevi. Aiutate i magistrati». Un Antonio Iovine a ruota libera quello visto ieri in videoconferenza nell'aula di tribunale di Santa Maria Capua Vetere dove è stato ascoltato come teste nel corso del processo a carico del sindaco di Villa Literno Enrico Fabozzi, detto o'ninno. Riflettevo sulla necessità di appartenere o meno a un clan che magari non esiste più - ha detto l'ex primula rossa della camorra diventato collaboratore di giustizia il 13 maggio scorso per "dare un futuro migliore ai propri figli" - . Riflettevo sul fatto che sarebbe bene che tutti quelli che mi conoscono, e sanno che sono una persona razionale, seguissero l'esempio che sto dando. Bisogna spingere un po' tutti quanti a fare chiarezza e ad aiutare la magistratura, ma anche a cambiare la mentalità che c'è nelle nostre zone».

Antonio Iovine è stato catturato il 17 novembre del 2010 dopo una latitanza durata 14 anni. Ma ha iniziato a raccontare la sua carriera criminale da appena un mese. «Ho deciso di collaborare per spingere anche gli altri a farlo - ha precisato ieri. Aveva detto: «Ho commesso talmente tanti omicidi che non me li ricordo». Soprattutto negli ultimi giorni le sue dichiarazioni a tutto campo lo hanno reso un po' personaggio. Dall'odio della camorra per il giornalista scrittore Saviano ai retroscena delle gelosie di Sandokan, il capo storico dei Casalesi, Iovine ha elargito rivelazioni show col contagocce. Sulle minacce a Saviano ha raccontato: «Io dicevo: ma che ci importa di Saviano? Saviano dice che a Casal di Principe ci sono 5000 miliardi di lire di Francesco Schiavone, ma se dici questo al pm questi 5000 miliardi il pm non li trova perché non ci stanno. A me faceva più paura Bidognetti che Saviano». (Bidognetti, detto Ciiccio, è mezza notte, è il boss che secondo Iovine rappresentava un vero pericolo per Saviano e per la giornalista Capacchione, anche lei minacciata da cosa nostra).

Quanto a Francesco Schiavone, detto Sandokan, Iovine ha raccontato perché ad un certo momento il boss ha revocato il mandato al suo legale storico Michele Santonastaso perché aveva messo una mano sulla spalla a sua moglie.

FOOD POLITICS A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it

EXPO -146
giorni all'evento

Se il parmigiano compete con l'Iphone

● Un'indagine Ipsos rileva che i prodotti DO hanno un grande valore per i consumatori

O rmai tutti ne parlano. Perfino il presidente del Consiglio Matteo Renzi le usa come emblema della produttività italiana; è successo a Napoli qualche giorno fa, quando il capo del governo ha messo in competizione la Mozzarella di Bufala Campana Dop e l'Iphone.

Per anni bistrattate, ritenute poco più che orpelli e velatamente osteggiate sia dalla Gdo - fino ai primi anni 2000 - che dalle grandi industrie ali-

mentari, le Denominazioni di Origine sono ora oggetto di grande attenzione dal punto di vista commerciale, considerate veri e propri modelli di sviluppo economico. Perché questo cambiamento? La risposta è semplice: le Denominazioni di Origine esprimono fiducia e la fiducia è il più grande valore che un prodotto possa comunicare. Lo attesta anche la ricerca internazionale «The most influential brands in Italia» condotta da Ipsos

con l'obiettivo di comprendere l'impatto che i marchi hanno nella nostra vita quotidiana e nella nostra esperienza del mondo. Le indagini - condotte su un campione di 2000 persone analizzando 100 marchi - hanno prodotto una classifica che piazza al sesto posto il Parmigiano-Reggiano Dop, primo tra i 22 brand del settore food.

Ma la maggiore sorpresa che emerge da questo ranking è che il Parmigiano-Reggiano è il primo marchio italiano in assoluto. La particolarità è dovuta principalmente al fatto che questo sia un brand atipico rispetto agli altri, ovvero una Denominazione di Origine. Il Parmigiano-Reggiano che supera Nutella o Mulino Bianco ci fa capire cosa possono esprimere le Do italiane nel loro insieme, anche in termini economici. Non solo. Un «marchio pubblico» che sorpassa i brand privati in una classifica di influenza è un'anomalia tutta italiana che indica quanto sia profonda la nostra relazione con i prodotti a Indicazione Geografica, frutto di conoscenze e capacità dei singoli territori. «I motivi per cui il Parmigiano Reggiano si trova così in alto nella classifica - spiega Andrea Loreti, responsabile della ricerca Ipsos - sono essenzialmente due: la fiducia che

si ha nei confronti di questo prodotto e quella che definirei come responsabilità sociale del brand, in altre parole la capacità di rappresentare anche l'orgoglio italiano». «Questo risultato è il frutto di un lavoro fatto negli anni sul rapporto diretto con il consumatore - sottolinea il direttore generale del Consorzio Riccardo Deserti - e può insegnare ad altre eccellenze italiane - dop e non dop - che proprio nella distintività della qualità e delle radici territoriali e culturali trovano la loro leva di marketing più coerente e non usurpabile».

Nelle rilevazioni Ipsos emerge un ulteriore aspetto significativo: gli unici marchi in grado di surclassare il food rientrano nel settore delle Ict (Information and Communications Technology). Sette dei primi dieci, infatti, sono rappresentanti del mondo digitale, «in nome» di aziende estere. Volendo affidarci all'ordine di realtà creato da questa particolare classifica, ritengo possibile trarre una riflessione sul rilancio del modello Italia e sul ruolo del food come driver, anche internazionale. «La classifica racconta la propria verità (parziale) - spiega Alberto Mattiacci, Direttore scientifico di Eurispes - di una popolazione che sperimenta la nuova estensione

antropologica offerta dalla digitalizzazione dell'esperienza quotidiana, e che al contempo è attenta a immettere salubrità, sicurezza, gusto e, perché no, italianità, nel proprio io fisico. Sono i prodromi di una nuova identità, quelli che questa classifica esprime: un io che gioca contemporaneamente la doppia partita dell'identità aperta al mondo - con il digitale - e più salda nelle radici locali con uno dei formaggi principi del Belpaese». Se i marchi del mondo digitale e del settore agroalimentare sono quelli in grado di avere maggiore influenza, maggiore impatto sulla vita delle persone, uno dei compiti degli stakeholder del settore agroalimentare è quello di capire quale sia la maniera migliore di collegarli, di metterli a sistema con l'obiettivo di una crescita del Paese. Per fare questo infatti servono due cose: programmare una strategia di lungo periodo che comprenda in primis una vera alleanza fra Do ed i grandi marchi privati e un progetto serio per mettere a sistema quel legame food-mondo digitale. Solo così, parafrasando il premier, il nostro patrimonio agroalimentare, con il know how che si porta dietro, potrà essere, in tutto il mondo, l'alter ego italiano dell'Iphone americano.

Alberto Menichelli

In auto con Berlinguer

Quindici anni con il Segretario del Pci

A cura di Valentina Brinis
Prefazione di Bianca Berlinguer



l'Unità **1924** Novant'anni
2014

in edicola

A SOLI 4,90 EURO + l'Unità

www.unita.it

COMUNITÀ

L'analisi

Giudici, il danno del blitz alla Camera



Giovanni Pellegrino

SEGUE DALLA PRIMA

Una riforma di tale rilievo necessita indubbiamente di un approccio diverso, chiedendo di essere affidata a proposte consapevoli e meditate, sulle quali una discussione ampia e approfondita si attivi prima nelle commissioni competenti e poi nelle aule parlamentari.

In ciò ogni forza politica è tenuta a prendere una posizione precisa, assumendosene la responsabilità nei confronti dell'elettorato di riferimento; e in ambito parlamentare chiamando i gruppi ad un dovere di coerenza, che lasci spazi limitati a casi di coscienza e ad opinioni motivate di dissenso.

Non è accettabile che una riforma di tale portata sia affidata ad una imboscata parlamentare e cioè alla presentazione in aula di un emendamento ad una legge, che tratta argomenti diversi, e che viene approvato a voto segreto tra notevoli assenze e numerose distrazioni.

Sul modo con cui si è pervenuti alla riforma le critiche sono quindi pienamente giustificate; e legittimano l'attesa che al Senato si ponga rimedio ad un errore, che attiene però principalmente alla via (tortuosa e un po' subdola), con cui si è pervenuti alla riforma.

Su tutto questo la vibrata protesta di Anm è indubbiamente condivisibile, anche se sarebbe stato auspicabile che nella protesta non si tornasse ad evocare (per una ennesima volta!) i fantasmi di Gelli e della P2 e si evitasse la mortificante banalità di prospettare una vendetta del palazzo della politica alle nuove inchieste sulla corruzione milanese e veneziana.

Sarebbe invece opportuno che la magistratura associata iniziasse a riflettere sulle ragioni, che spingono una parte così consi-

stente dell'opinione pubblica a ritenere necessaria una riforma della scelta normativa compiuta con la legge Vassalli del 1988.

Sono ragioni che non attengono soltanto al rilievo che quella scelta sostanzialmente sterilizzò la volontà popolare espressa negli esiti del referendum dell'anno prima; ma si appuntano soprattutto sul rilievo che il procedimento sanzionatorio del dolo e della colpa grave del giudice previsto nella norma del 1988 è così macchinoso d'aver reso in oltre un quarto di secolo la norma stessa priva di una effettiva portata sanzionatrice.

È pur questo ad indurre tanti a domandarsi per quale ragione il magistrato, a differenza di ogni altro pubblico funzionario, non debba essere tenuto a risarcire il danno ingiusto, che abbia causato ad un cittadino per dolo o per colpa grave.

Dinanzi ad un sentimento così diffuso sa-

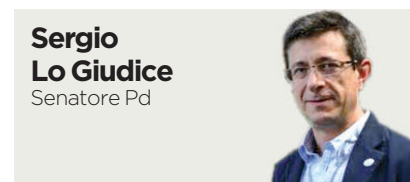
rebbe auspicabile che fosse la stessa magistratura associata a farsi carico del problema, formulando proposte di riforme, una volta che la necessità di queste non sembra possa essere legittimamente e utilmente negata.

È pericoloso infatti sostenere, come pure in non pochi sostengono, che nessuna riforma è possibile, perché le scelte normative del 1988 costituiscono una conseguenza ineludibile dell'indipendenza del giudice garantita dalla Costituzione, che non lascerebbe spazio a soluzioni diverse.

È una china pericolosa, perché conduce necessariamente alla conclusione che da quella indipendenza derivino, in termini di ineludibile necessità, privilegi per gli appartenenti all'ordine giudiziario, che ogni giorno di più appaiono inaccettabili, risultando anche su questo pienamente condivisibili le recenti valutazioni del Capo dello Stato.

L'intervento

Unioni civili subito: lo chiede la Consulta



Sergio Lo Giudice
Senatore Pd

DOPO LA STORICA SENTENZA CONTRO IL DIVIETO DI FECONDAZIONE ETEROLOGA PREVISTO DALLA LEGGE 40, LA CORTE COSTITUZIONALE SFERZA DI NUOVO IL PARLAMENTO. Stavolta, come aveva già fatto con la sentenza 138 del 2010, sull'assenza di una legge che riconosca giuridicamente il diritto fondamentale delle coppie dello stesso sesso ad una vita familiare.

La Consulta doveva decidere sulle sorti del matrimonio di Alessandra e Alessandra. Una coppia eterosessuale sposata come tante, fino alla decisione di lui di guardarsi dentro fino in fondo e, grazie anche al sostegno e all'amore della moglie, di intraprendere il percorso di cambio anagrafico di sesso previsto dalla legge 164 del 1982. Per poi iniziare, sempre a fianco a sua moglie, un'altra battaglia, questa volta nelle aule giudiziarie, per opporsi allo scioglimento del proprio matrimonio, imposto da un tribunale. La Corte ha detto che quello scioglimento è illegittimo e che la legge 164, salutata a suo tempo come una norma avanzata sul diritto all'identità di genere delle persone transessuali, è incostituzionale nella parte in cui impone che quel matrimonio si dissolva in niente e che a quella coppia venga negato il diritto a mantenere un rapporto di coppia giuridicamente regolato. Adesso il Parlamento non può più prendere tempo. Non possono esserci altre priorità, come recita il mantra che anche in casa democratica si ripete da molti anni, a fronte della lesione di un diritto fondamentale a cui la Corte chiede di porre rimedio con tale forza da dichiarare l'incostituzionalità di una norma in vigore da più di trent'anni.

In commissione Giustizia del Senato è già stato depositato dalla relatrice Monica Cirinnà il testo base sull'Unione civile fra persone dello stesso sesso. La proposta riprende il modello tedesco della Lebenspartnerschaft che estende, attraverso un nuovo istituto giuridico distinto dal matrimonio, pari diritti e doveri alle coppie dello stesso sesso e prevede la responsabilità genitoriale verso i figli del partner. È la proposta avanzata da Matteo Renzi durante le primarie e depositata in tre diversi disegni di legge tutti del Pd. Sono ventidue i Paesi europei che hanno leggi sulle unioni civili. Dieci Stati europei (e molti altri nel mondo) hanno già esteso il matrimonio alle coppie gay e lesbiche.

La Corte europea dei diritti umani ha più volte ribadito che si devono garantire ai conviventi dello stesso sesso tutti i diritti, benefici ed obblighi di quelli di sesso diverso e che alla coppia dello stesso sesso va riconosciuto il diritto a una «vita familiare». Non c'è altro tempo da aspettare, perché intanto diritti fondamentali vengono violati: questo ci ha detto la Consulta. Ed è urgente anche rimettere a posto la legge sul cambio di sesso, resa monca dalla sentenza e comunemente da aggiornare alla luce di questi tre decenni di applicazione. Pochi mesi fa la risoluzione Lunacek del Parlamento europeo ha invitato gli Stati membri ad abolire l'obbligo della mutilazione chirurgica e della sterilizzazione forzata per chi chieda l'adeguamento anagrafico e sociale alla propria identità di genere. Diverse sentenze delle Corti italiane si muovono in questa direzione. Anche su questo tema giacciono proposte di legge nei due rami del Parlamento: c'è un vuoto normativo che chiama le Camere a fare presto.

Maramotti



COMITATO DI REDAZIONE

SEGUE DALLA PRIMA

Fago ha preferito fare annunci mirabolanti alla stampa sul futuro de l'Unità piuttosto che confrontarsi con i suoi dipendenti. Stesso silenzio dal comitato di liquidatori. Un comportamento inammissibile, tanto più per un'azienda che edita una testata storica come la nostra, che sempre ha difeso i diritti dei lavoratori.

Per ora i giornalisti de l'Unità non hanno ottenuto alcuna rassicurazione, dopo mesi di lavoro nell'incertezza assoluta, che ha paralizzato lo sviluppo del giornale. Oggi di fronte a noi c'è solo la liquidazione della società e il fatto che continuiamo a lavorare senza ricevere lo stipendio. Per questo abbiamo deciso di proseguire lo sciopero delle firme iniziato ormai un mese fa. Ma non ci fermeremo qui. Da oggi avremo a disposizione uno spazio in prima pagina per denunciare le ragioni della nostra protesta, anche con contributi esterni.

Questo è anche il modo più efficace per mantenere un rapporto costante con i nostri lettori, il bene più prezioso che abbiamo, senza i quali non esiste futuro per il più grande giornale della sinistra. La mobilitazione si fermerà solo quando le nostre richieste saranno accolte. Torniamo a chiedere con forza un incontro al collegio dei liquidatori e al socio di maggioranza per aprire immediatamente un tavolo di confronto con la rappresentanza sindacale. Chiediamo inoltre l'immediato pagamento degli stipendi dei redattori, dei collaboratori e dei poligrafici. Senza risposte adeguate, annunciamo fin da ora uno sciopero nella giornata di venerdì 20 giugno e avvertiamo la nostra controparte che i giornalisti sono pronti ad adire tutte le vie legali a difesa della testata.

FED. NAZ. DELLA STAMPA

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di un passaggio che va gestito coinvolgendo tutti coloro che vivono quotidianamente la produzione del giornale. Occorre dire, con chiarezza, che si è partiti subito malissimo. Nessuna comunicazione formale è stata data alle rappresentanze sindacali. Giustamente il Comitato di redazione ha usato parole durissime per qualificare un simile inaccettabile comportamento.

I liquidatori devono chiarire quale è il loro mandato, i termini con i quali si intende gestire la liquidazione, verso quale società si transita, con che caratteristiche e con quale progetto. E questo deve essere fatto con urgenza mettendo fine ad incertezze e rinvii.

Il Sindacato dei giornalisti ha già più volte dichiarato la propria disponibilità a discutere, ma dentro precisi confini: salvaguardia dell'occupazione escludendo qualsiasi traumatica gestione dell'organico in un'ottica di rilancio del prodotto sulla base di un chiaro progetto.

I giornalisti de l'Unità hanno attuato più giornate di sciopero per rivendicare chiarezza e progetto, oltre che i loro stipendi, e stanno attuando uno sciopero delle firme che per durata non ha precedenti.

I collaboratori attendono da lungo tempo il pagamento delle loro spettanze. È ora di attuare una svolta anche nelle relazioni sindacali. Questo significa aprire rapidamente un tavolo di confronto: la salvezza di questo giornale storico della sinistra e dell'editoria italiana non può avvenire che con la convinta partecipazione di coloro che vi lavorano.

Assai gravi sarebbero le responsabilità di chi non comprendesse questo e continuasse a sottrarsi ad un confronto trasparente.

ASS. STAMPA ROMANA

SEGUE DALLA PRIMA

Sia il socio di maggioranza Matteo Fago sia il Pd, cui la testata fa riferimento, hanno assicurato la continuità aziendale e che l'Unità continuerà a vivere. Sarebbe un paradosso, invece, che dovesse chiudere proprio nel novantesimo anniversario della sua fondazione da parte di Antonio Gramsci. Ma le dichiarazioni non bastano. Sono necessarie scelte urgenti e chiare che assicurino un futuro alla testata e a chi vi lavora da tempo senza stipendio. Un serio piano di rilancio che consenta a l'Unità di continuare a svolgere il suo compito con autorevolezza e completezza.

L'Associazione Stampa Romana non solo esprime solidarietà ai colleghi e alle colleghe della redazione, ma chiede chiarezza e impegni precisi da parte di tutti i soggetti chiamati in causa: dai soci della società editrice Nie ora in liquidazione, ai commissari liquidatori, allo stesso Pd perché alle dichiarazioni di impegno e interesse seguano i fatti. E perché il percorso di liquidazione sia funzionale esclusivamente ad un rapido rilancio della testata. L'Asr auspica l'apertura di un confronto immediato tra i rappresentanti dell'azienda, il comitato di redazione de l'Unità, la Fnsi e le Associazioni di stampa territoriali coinvolte, e chiede un'assunzione precisa di responsabilità da parte del Pd nonché di intraprendere adeguate iniziative da parte del governo a tutela dell'editoria e del pluralismo dell'informazione.

L'Associazione Stampa Romana, infine, non può non stigmatizzare l'atteggiamento della proprietà che non ha avuto neanche la sensibilità di comunicare direttamente alla rappresentanza sindacale la decisione di avviare le procedure di liquidazione.

RSU SLC-CGIL

SEGUE DALLA PRIMA

La nomina del Collegio dei liquidatori ha provocato sgomento e irritazione per il percorso seguito, senza quasi nessun coinvolgimento della rappresentanza dei lavoratori interessati. Inoltre, non vi è alcuna chiarezza sul futuro della testata e non ci rassicurano le parole del socio di maggioranza de l'Unità Matteo Fago, perché ad oggi non troviamo nessun riscontro di un piano editoriale sostenuto da un piano industriale e finanziario; soprattutto non abbiamo nessuna informazione in merito ad una presunta «nuova squadra» che possa guidare l'Azienda a superare l'attuale crisi e a rilanciare la testata.

In questo contesto, l'assemblea dà mandato alla Rsu e alla SLC-Cgil di attivare un percorso in raccordo con il Cdr di confronto, sia con l'azionista di maggioranza, sia con il Tesoriere del Pd Bonifazi, anche alla luce delle dichiarazioni intervenute all'interno della Direzione nazionale del Pd. Resta inteso che non escluderemo neanche il Collegio dei liquidatori, nel momento in cui si ufficializzerà il loro insediamento, per affrontare tutte le tematiche inerenti la gestione della società e della testata, a partire dalla situazione economica che vede i lavoratori poligrafici senza il pagamento degli stipendi e di altre spettanze, oltre la gestione degli accordi sindacali in essere, relativamente all'uscita dei lavoratori.

In ultimo, nel valutare negativamente la gestione dell'ultimo anno e mezzo in cui tutte le promesse e gli impegni presi di rilancio della testata sono stati regolarmente disattesi, l'assemblea dei lavoratori si riconvocherà a breve per decidere nell'ambito dello stato di agitazione ulteriori iniziative a fronte del percorso sopra delineato.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il fondamentalismo non si combatte con il fondamentalismo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Tony Blair si era unito a Bush per invadere l'Iraq allo scopo di vendicarsi dell'attacco di Al Qaeda alle Torri gemelle. E per lo stesso motivo era stato invaso l'Afghanistan. Saddam Hussein era un dittatore ma riusciva a tenere insieme sunniti e altri fondamentalisti.
VINCENZO TURBA

L'idea di poter sconfiggere un movimento fondamentalista con la guerra o lanciando in mare il corpo di un uomo «che non andava nemmeno sepolto» è un'idea buona per un film dove, al compiersi della vendetta, quello che può comparire sullo schermo è il *The End* che permette di tornare alla vita reale. I leader politici e/o religiosi sono espressione di un movimento, infatti, il sangue dei loro «martiri» inevitabilmente rinforza la coesione e le convinzioni. Nel bene e nel male, la lotta contro i fondamentalismi non dovrebbe

mai basarsi sul fondamentalismo opposto ma sulla ricerca del dialogo e sul tentativo di comprendere le ragioni degli altri. Miliardi di dollari e 4500 morti non sono bastati agli Usa di Bush (e a chi servilmente lo seguì: da Berlusconi ad Aznar a Blair) per «portare la democrazia» in un Paese che ha pagato con milioni di morti la stupidità (o l'avidità) dei suoi salvatori (o invasori) e quello che si riaffaccia ora, nel 2014, è il fantasma del movimento che condusse, l'11 settembre 2001, l'assalto alle Twin Towers e che non è solo sopravvissuto a due guerre folli ma si dimostra ora in grado di prendere il controllo del Paese di cui si pensava a torto allora che lo sostenesse. Corsi e ricorsi della storia. Con tanto di tragico e un filo di ridicolo per chi crede di poterla determinare proiettando sullo schermo il *The End* di cui all'inizio. Senza capire la differenza fra i film e la vita.

Voci d'autore

Il Golem della comunicazione

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



IL FAUST E IL GOLEM SONO PROBABILMENTE LE UNICHE DUE MITOGRAFIE MODERNE ED ENTRAMBE SOTTENDONO IL RAPPORTO fra l'uomo e la hybris della conoscenza, del sapere. La leggenda del Golem si forma nell'ambito della mistica ebraica ed è ormai inscindibilmente legata alla Praga magica di Rodolfo d'Asburgo, ma proietta la sua inquietante presenza fino alla Praga di Meyrink e di Kafka, per arrivare fino a noi anche attraverso la letteratura a fumetti più intrigante e colta. Chi è il Golem o, per meglio dire, cosa

è un Golem? Si tratta di robot, un umanoide impastato nell'argilla come Adàm, il primo uomo della Bibbia a cui la vita fu insufflata dall'«alito» divino e che prima di diventare un essere umano, fu un Golem.

Nel caso del Golem della tradizione mistica, la vita gli è suscitata attraverso arti cabalistiche la cui fonte è il sefer hayetzi-ràh, il libro della creazione e che culmina con l'apposizione di un cartiglio su cui è vergata la parola ebraica *emet*, verità, sulla fronte o a all'altezza del cuore. La creazione del Golem più celebre della storia, è attribuita al grande rabbino praghese Yehudà ben Bezalel, noto anche come Rabbi Yehudà Löw, il Maharal. Il Golem è insieme potentissimo e fragile. Può prestarsi ad essere un umile servitore per i lavori più ingrati, ma può trasformarsi in un formidabile difensore contro le persecuzioni grazie alla sua tremenda forza. La sua natura di materia manipolata, lo porta tuttavia ad essere instabile, sofferente e confuso ed è necessario disattivarlo il Sabato, giorno della santità, perché non diventi distruttivo verso coloro che dovrebbe proteggere.

Questo mito mistico, allude all'intera

problematica del rapporto fra l'umano e il sapere che può manipolare la materia e gli habitat in ciascuna delle loro forme. Ho ripensato angosciosamente a questa leggenda mitografica, riflettendo sull'immenso ed ipertrofico Golem comunicativo che abbiamo generato per servirci e per difenderci, come straordinario mezzo di informazione e come formidabile strumento di democrazia, ma non ci siamo preoccupati di contemperarlo con la *pietas* sabbatica, con il tempo del ricongiungimento a noi stessi, dell'uguaglianza e di quel senso primo che è l'integrità della vita per ciò che essa è per sé. Senso di relazione con l'altro che passa per l'accoglienza, per il rispetto, per la contemplazione del suo splendore senza che venga sfregiato dalla pletoricità egocentrica della grafomania, della sua aggressività talora violenta, irresponsabile, perché protetta dalla pretesa neutralità del medium. Impariamo a frenare la bulimia autoreferenziale dell'esserci a tutti i costi *hic et nunc*, a lasciare spazio al silenzio, alla riflessione interiore, alla percezione dell'esistenza intima che ci circonda. Facciamolo prima che la nostra vita diventi solo sopraffazione.

Il commento

Iraq-Siria, quanti errori ha fatto l'Occidente

Luigi Bonarate
Università
di Torino



ESE IL MONDO MEDIORIENTALE AVESSE DECISO, PER CONTO SUO, DI CACCIARE DAL SUO SUOLO L'OCCIDENTE? Se noi potessimo ragionare con spirito scevro di ogni pregiudizio o nozione acquisita, e ci chiedessimo come si comporterebbe la società europea se - essendo stata oppressa per un paio di secoli - decidesse di «cacciare lo straniero», come reagiremmo? Ciò che sta oggi succedendo in quella parte di mondo che chiamiamo, per ora (insisto su questo connotato cronologico), Siria, Iraq e dintorni (ovvero quel quadrante che è delimitato a nord dal Mar Nero, a est dall'Afghanistan e il Pakistan, a sud dal Corno d'Africa, e a Ovest dal continente africano) è realmente scandaloso: per una serie di motivi. Il primo è naturalmente, come al solito, l'eccesso stupefacente di violenza indiscriminata, della quale siamo abituati a vedere testimonianze fotografiche che ormai non disgustano più nessuno. Il secondo è racchiuso nel ricordo dell'ormai secolare brutale sfruttamento operato dall'Occidente che ne aveva bisogno mentre i detentori naturali non necessitavano ancora della risorsa principale

dello sviluppo industriale, il petrolio. Il terzo è che mano mano che l'Occidente veniva costretto a ritirarsi, a rinunciare a parti sempre più consistenti delle sue dominazioni, cercava comunque di conservare stretti rapporti di «amicizia» con le classi politiche che conquistavano il potere. Il quarto è che nella stragrande maggioranza dei casi l'Occidente puntava sui leader più corrotti e crudeli (a chi volesse degli esempi, si può ricordare lo Sha Reza Palevi, oppure più recentemente Saddam Hussein oppure Gheddafi, passando infine agli Assad, padre e figlio), con risultati che non potevano che peggiorare la posizione e anche l'immagine dell'Occidente agli occhi delle popolazioni locali. Il quinto è il timore che l'eventuale emancipazione delle società islamiche potesse dare vita a una opposizione radicale nei nostri confronti e alla costruzione di progetti di società alternativi ai nostri e liberi dalla nostra supervisione.

Ma il sesto è il più preoccupante: credere che le società «mediorientali» meritino un trattamento diverso da quello che vorremmo fosse rivolto a noi, e che l'islamismo sia di per sé una religione pericolosa e aggressiva (ha fatto più male il politologo americano Sam Huntington sostenendo che stavamo giungendo allo «scontro di civiltà» con l'Islam, di qualsiasi altro profeta di sventure), e che dunque dobbiamo imporre, direttamente questa volta, a tutti i regimi dell'area i modelli politici che riteniamo migliori, meglio, necessari per garantirci. Per esser chiari: la democrazia, che però abbiamo pensato di far applicare a suon di bombe - nulla di più insensato e contraddittorio, perché la democrazia si caratterizza proprio per saper evitare la violenza.

Il settimo punto riassume, per così dire, il quadro complessivo: l'Occidente (ricco, po-

tente, supersviluppato) non ha mai capito nulla del mondo fuori dal suo. Per dirla in termini un po' duri, ma chiari: ma perché ogni volta che un colpo di fucile risuona in qualche (lontana) parte del mondo, gli Stati Uniti si sentono in dovere di intervenire (militarmente)? Non era giusto che fossero i gendarmi dell'Occidente già nel passato mondo bipolare, ma perché mai ora, il bipolarista rimasto zoppo (essendogli venuta a mancare una gamba, senza la quale non può reggersi) dovrebbe correre, soccorrere o giustiziare tutti coloro che sono impegnati in una qualche loro lotta politica? Quello che oggi sta succedendo in Siria-Iraq potrebbe dar vita domani a una repubblica teocratica sunnita (come l'Arabia saudita) spaccando in due l'Iraq lasciandogli il sud sciita. La morsa sunnita sul mondo islamico starebbe per rinchiudersi soffocando il sopravvissuto Iran (lo scontro sunniti/sciiti, per carità, non è teologia, è politica).

L'Occidente ha diritto (e se non diritto, dovere) di decidere su tutto ciò al posto dei diretti interessati? Spetta poi, ancora e sempre, all'Occidente stabilire i nuovi confini (prossimi futuri) di una Russia che mira a una sua ricomposizione territoriale «sovietica»? E che faremo in un'Africa che, ogni giorno di più emancipandosi dalle tradizioni coloniali, cerca una sua strada non-occidentale? Purtroppo l'Occidente continua a confondere interventi militari con soccorsi politici; preferisce le armi ai dibattiti; punta sugli alleati più improbabili invece che su quelli più democratici. Forse l'Occidente ha bisogno di riflettere su se stesso, di capire meglio che cosa esso sia, che cosa rappresenti (e non più che cosa abbia rappresentato) e verso quale mondo voglia andare, prima di decidere che tutti gli altri lo debbano seguire.

L'analisi

Colombia, pace più vicina dopo 50 anni di guerra civile

Mario Giro
Sottosegretario
Ministero
Affari Esteri



LA COLOMBIA È ORMAI UNA DELLE MAGGIORI CINQUE ECONOMIE LATINO AMERICANE, con un ritmo di crescita di quasi il 5% l'anno, aumento dei consumi e del turismo e una certa riduzione della povertà. È uno dei Paesi della regione più aperto agli investimenti e al commercio. La Colombia ha risorse immense, ancora poco utilizzate.

Nei prossimi cinque anni potrebbe diventare il nuovo miracolo economico sudamericano, soprattutto se il nuovo presidente, che uscirà vincitore dal ballottaggio di domani, firmerà la pace con i gruppi guerriglieri delle FARC ed ELN, ponendo fine a un conflitto interno che quest'anno compie cinquant'anni.

I due contendenti sono il Presidente uscente, José Manuel Santos, l'artefice dei negoziati di pace e che punta a trasformare il rinnovo presidenziale in un referendum sulla pace e, dall'altro lato, il candidato Oscar Ivan Zuluaga che fino a fine maggio ha dichiarato di voler interrom-

...

Al ballottaggio domani si sfidano José Manuel Santos e Oscar Ivan Zuluaga

pere i negoziati se i gruppi guerriglieri non dichiareranno una cessata fuoco unilaterale. Zuluaga è membro del partito dell'ex presidente Alvaro Uribe, figura politica centrale della Colombia degli ultimi 15 anni, fautore della linea dura contro la guerriglia.

Il primo turno ha visto in testa Zuluaga,

che, contro tutte le previsioni, ha recuperato 20 punti percentuali in un mese, staccando Santos di 4 punti (29 a 25). Da parte sua Santos ha dimostrato competenza economica, con tutti gli indicatori economici in ordine. Nella polarizzazione della campagna, le elezioni sembrano effettivamente aver assunto l'aspetto di un referendum sulla pace. L'alto dato dell'astensione - sessanta per cento al primo turno - e i risultati del primo turno indicano che i colombiani non sono disposti ad una pace a tutti i costi. Molti pensano che il governo abbia fatto troppe concessioni.

La firma della pace non sarà la fine della violenza. Per risolvere una conflittualità di cinquant'anni saranno necessarie politiche d'investimento per risolvere gli squilibri regionali, perché gli ex-combattenti possano trovare occasioni di reinserimento e non si trasformino in criminalità organizzata. Il risultato delle presidenziali dipenderà anche da come si orienteranno i voti degli altri partiti esclusi dal ballottaggio e dal tasso di partecipazione.

La pace rappresenta anche una grande opportunità economica per il paese che potrebbe aumentare la sua crescita economica di ben 2 punti del Prodotto Interno Lordo nei prossimi anni.

Il risultato finale per i due candidati sembra giocare sul filo di lana. Tuttavia per il destino del negoziato di pace, la realtà è più sfumata dai toni polarizzati della campagna. Zuluaga stesso s'è dichiarato «amico della pace», ha fatto concessioni sui crimini della guerriglia e ha recentemente affermato che non interromperà il processo di pace.

L'Italia considera la Colombia un alleato strategico dal punto di vista economico e politico. Bogotá è un attore centrale per la stabilizzazione di tutta la regione latinoamericana. L'Italia ha già manifestato la sua disponibilità a facilitare i negoziati con i gruppi armati ed è pronta a sostenere lo sforzo della Colombia nella costruzione di una reale riconciliazione.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 13 giugno 2014 è stata di 64.964 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) - Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Illustrazione di Russ Mills

ABUSI

I figli divisi in due

Quelli che assistono alle botte tra i genitori ossia le vittime della «violenza assistita»

LUIGI CANCRINI

IL TEMA SU CUI IL LIBRO DI CARLA BARONCELLI, «STORIE SUI FILII», PONE UN'ATTENZIONE INTELLIGENTE E APPASSIONATA è il tema della violenza «assistita», della violenza, cioè, subita dal minore (la protagonista della storia) costretta ad assistere, senza poter intervenire, al modo in cui la madre viene picchiata dal suo nuovo compagno. Perfino nel momento in cui, terrorizzata dal sangue che scorre sul viso della madre, la bimba chiede aiuto ai carabinieri, infatti, questi non faranno nulla perché la madre non conferma il suo racconto e perché nessuna legge c'è (e, dunque nessun carabiniere) che si occupi, soccorrendola, della bambina terrorizzata che chiede aiuto. Per lei e per sé.

Assurdo? Per il senso comune, sì. Per la legge, tuttavia, no perché la violenza assistita non è considerata reato dalla nostra legge. Avendo conseguenze, in alcuni casi, sulla potestà e venendo considerata, a volte, come un'aggravante nei (pochi) processi penali che si celebrano in queste situazioni ma restando un gesto di cui il violento non è considerato «colpevole» quando non c'è danno grave o denuncia da parte di una vittima che, per amore o per paura, spesso (troppo spesso) la denuncia non fa.

Perché? Perché un residuo di cultura (o di incultura) maschilista continua a considerare sostanzialmente lecita la violenza del *pater familias*? Perché l'unità formale della famiglia è ancora oggi più importante, di fronte alla legge di quella, sostanziale, basata

Un tema drammatico e di grande attualità affrontato nel libro di Carla Baroncelli «Storie sui figli» Cancrini riflette sulla gravità dei danni che provoca nei minori e sull'ancor più grave assenza di una legislatura che li tuteli

sull'amore e sul rispetto?

Troppo poco si parla e si ragiona, in effetti, di abuso psicologico sui minori, di cui la violenza «assistita» è una delle forme insieme più vistose e più comuni. Abuso di cui, nel caso specifico, sono responsabili insieme, drammaticamente, l'aggressore e la vittima che sembra abitualmente non rendersi conto del male che fa, sopportando, ai figli prima e più che a sé stessa.

Senza rendersi conto, cioè, del modo in cui proprio loro, i figli, rischiano di restare segnati nel profondo da quella che per lei è una scelta ma che per loro è una costrizione. Violenta. Di fronte a cui non c'è scampo possibile se non quello legato all'intervento che viene dall'esterno: quando condizioni si creano, di fronte per esempio allo sviluppo sintomatico del bambino, in cui uno spiraglio si apre, senza carabinieri, per la richiesta d'aiuto dei più piccoli.

Considerata da questo punto di vista, a mio avviso, la violenza assistita (che non è fatta solo di botte ma anche di parole e di silenzi, di tradimenti e di disprezzo dell'uno verso l'altro) costituisce la forma più comune e più grave di abuso psicologico.

Cui naturalmente molte altre se ne collegano a livello soprattutto delle separazioni più conflittuali (o francamente «disperanti» per chi è chiamato a occuparsene) quando lo scontro fra padre e madre coinvolge vere e proprie tribù familiari e in cui il figlio deve imparare, diventando in breve tempo più adulto (e più sofferente) dei suoi genitori a destreggiarsi come può nel tentativo di non ferire né l'uno né l'altro, o in quello, spesso ancora più

pesante, di schierarsi dalla parte di quello che sente il più debole. Il più indifeso o il più ferito.

«Puoi dire a mia madre, per favore, dottore, di non parlare di mio padre quando sono con lei e puoi dire a mio padre, dottore, per favore, di non parlare di lei quando sto con lui? Se non lo fanno io sto bene con tutti e due ma quando lo fanno io sto male e non so come difendermi», mi dice il bambino di sei anni dal divano dello studio in cui si confida con me mentre con tanta fatica e tanto poco successo io sto tentando di aiutare i suoi genitori a controllare l'odio da cui sono animati, quello furioso e scomposto di lei e quello lucido e freddo di lui che a lungo si sono sovrapposti, rinforzandosi l'un l'altro, nella parte di seduta dedicata a loro due. In cui mi era sembrato di capire molto bene, sentendolo sulla mia pelle, l'abuso che i loro litigi facevano quotidianamente da anni su quel povero bambino.

Giorno verrà forse, mi dico a volte, mentre la vita mi mette di fronte a questo continuo inseguirsi di situazioni di sofferenza degli adulti che non riescono a capire il male che fanno ai loro bambini agendo in modo così violento, irresponsabile ed infantile, in cui accetteranno finalmente, i professionisti della salute e l'opinione pubblica più vasta che delle loro parole si nutre ancora tanto, l'idea per cui sta proprio nel prodursi di questa forma di abuso psicologico e di violenza assistita di tutti i tipi, l'origine lontana di tutte quelle manifestazioni di sofferenza (dalla depressione all'abuso di sostanze, dai disordini del comportamento alimentare ai disturbi di personalità) su cui così spesso si interviene con i farmaci invece che con lo sforzo di comprendere quello che sta accadendo: proteggendo il bambino dall'abuso che subisce. O ancora, un passo più in là, quanto pagheranno in termini di ripetizione di quegli abusi psicologici i figli di quelli che non vengono protetti oggi.

Faremo un grande passo in avanti verso una umanità migliore, mi dico, quando idee di questo tipo saranno più diffuse e ispireranno più comportamenti.

Contrastare e curare abusi materiali o psicologici di cui sono vittime ogni giorno troppi bambini, penso, è la strada maestra per la prevenzione dei disturbi psichiatrici e per la interruzione delle catene intergenerazionali di violenza di cui dovremmo avere una coscienza un po' più chiara.

SPETTACOLI : Teatro a Napoli, musica a Firenze e cinema a Pesaro P. 18

SFIDE : L'economia ecologica ridà fiato al pianeta P. 19 SCIENZA : Epatite C,

un farmaco rivoluziona le cure dei pazienti ma ha costi astronomici P. 21



Meraviglie in b/n A Venezia le foto di Hiroshi Sugimoto

Le meravigliose foto del giapponese Hiroshi Sugimoto (nella foto «Sea of Buddha») sono arrivate a Venezia. Fino al 12 ottobre una mostra al Palazzetto Tito esporrà in anteprima mondiale le nuove produzioni dell'artista dedicate all'architettura internazionale.

Amori via web a teatro

L'incontro in rete tra un lui e una lei al Napoli Festival

**Dal best seller di Glattauer
la pièce, «Le ho mai
raccontato del vento
del Nord» con Chiara Caselli
e Roberto Citran**

DALL'INVIATA A NAPOLI

ALLA FINE È SUCCESSO, ERA NELL'ARIA. UN AMORE VIA INTERNET A TEATRO: succede al Napoli Festival con Chiara Caselli e Roberto Citran in *Le ho mai raccontato del vento del Nord*. Tema di moda, al cinema è appena passato *Lei*, in cui Spike Jonze porta alle estreme conseguenze la possibilità di legami affettivi attraverso un computer (un lui umano che si innamora di una lei virtuale), ma già nel 2006 Daniel Glattauer aveva scritto la partitura per cuori via tastiera, utilizzata appunto come pièce teatrale in questa occasione. *Le ho mai raccontato del vento del*

Nord è un'arguta, stuzzicante, deliziosa storia in bilico fra desiderio di immaginarsi e paura dell'incontro reale. Emmi e Leo sono veri, fatti di carne e ossa ed emozioni, ma si intercettano solo sullo schermo, prima per causa di un indirizzo mail sbagliato e poi sempre più intrigati l'uno dall'altra in uno di quegli amori cruciati dal destino che entrano nell'archetipo.

Un'idea giusta e la scrittura frizzante dell'ex giornalista austriaco ne hanno fatto un romanzo best seller, provocando a catena radiodrammi e adattamenti di ogni tipo, compreso questo a Napoli, impaginato con garbo e leggerezza dalla regia di Paolo Valerio. Citran e Caselli si fronteggiano senza guardarsi, da un capo all'altro della scena, ciascuno immerso nel proprio acquario casalingo davanti a un immaginario computer. È un dialogo fra corpi invisibili fra loro ma palesati allo sguardo dello spettatore e di parole che risuonano (oppure scorrono sul fondale come una schermata) creando una trama d'amore, punteggiata di visioni cartoon (video di Raffaella Rivi) che sfrecciano come sogni-pensiero. Citran è perfetto nei panni di Leo

Leike, smaliziato single reticente che si ostina a rincollare una relazione lacerata con una tale Marlene, e però casca volentieri nelle provocazioni vivaci di Emmi Rothner. La quale, a suo scrivere, è invece sposata e dotata di famiglia felice. Chiara Caselli la impersona con capricciosa morbidezza, pronta a impennarsi a ogni piccolo attrito. Una di quelle creature apparentemente spalvalde che si squagliano al primo tepore (e forse Caselli accelera troppo lo struggimento dei toni) e si tirano indietro sull'orlo dell'incrinatura del loro mondo. L'incontro fisico non avverrà, lasciando tutto in magica sospensione. Mentre per lo spettacolo è immaginabile una proficua presenza sui cartelloni della prossima stagione. Avviso per gli ansiosi: esiste un seguito che Glattauer ha scritto a furor di popolo, *La settima onda*, ma date retta, fermatevi al primo.

Non è, purtroppo, uno spettacolo da cartellone, l'intenso progetto che Davide Iodice ha sviluppato in mesi di laboratorio presso il Dormitorio pubblico per il Napoli Festival. *Mettersi nei panni degli altri* è un primo movimento del più vasto *Che senso ha se solo tu ti salvi*, ispirato alle Sette Opere di Misericordia di Caravaggio ed è stato ricavato dalle storie di alcuni degli ospiti della struttura (anche protagonisti in prima persona). Vestire gli ignudi diventa così un ridare alle persone un'identità che hanno smarrito o nascosto in fondo ai cassetti delle loro anime. Un percorso a tappe, come un'umanissima via crucis tra stanze e corridoi del Dormitorio, fra storie al capolinea, narrate all'indietro con malinconia e qualche ruga ironica. Maria che legge le carte della fortuna e rime segrete, l'ex pescatore di coralli spiaggiato da un'esistenza difficile, il raccoglitore di oggetti abbandonati, la canzone rimasta a galleggiare nel dolore di un vedovo. Si applaude con qualche imbarazzo di fronte a verità appena trasfigurate da una composizione teatrale, accompagnate per mano da attori silenziosi che si muovono come fantasmi accanto ai protagonisti. C'è un finale pensato apposta per riunire tutte le umanità - di chi ha raccontato e di chi ha ascoltato - con un filo rosso. Poi alcuni escono dal Dormitorio e altri tornano nella sua ombra.

La fiaba di Prokofiev chiude il Maggio Fiorentino

**In scena «L'amore delle tre melarance» diretto con passione
da Juraj Valcuha per la bella regia di Alessandro Talevi**

FIRENZE

SI PONEVA SOTTO IL SEGNO DELLA LEGGEREZZA E DELL'INVENZIONE FIABESCA o surreale l'ultimo spettacolo che il Maggio Fiorentino ha proposto al Teatro Comunale prima della chiusura definitiva, *L'amore delle tre melarance* (1919) di Prokofiev, diretto in modo ammirevole da Juraj Valcuha e proposto in un allestimento di grande intelligenza e di estrosa vivacità con la regia di Alessandro Talevi.

Prokofiev non ebbe mai modo di collaborare con Mejerchold, come entrambi avrebbero voluto, ma dall'insigne regista accolse idee e suggestioni decisive nell'*Amore delle tre melarance*, la sua

seconda opera, composta nel 1919 e rappresentata a Chicago alla fine del 1921.

Il musicista si servì per il libretto della rielaborazione di Mejerchold del canovaccio di Carlo Gozzi: semplificò e abbreviò la vicenda e accolse anche, pur modificandola, l'idea del regista russo di aggiungere ai diversi piani della rappresentazione già presenti nella fiaba di Gozzi (tra maschere, intrighi di corte e maldestri maghi) anche gli interventi di gruppi di spettatori (di gusti contrapposti, Tragici, Comici, Lirici ecc.) in un Prologo e poi nel corso della azione.

In Prokofiev i tre *Originali* di Mejerchold diventano i *Ridiculi*, commedianti che, oltre ad annunciare e lodare (alla fine del Prologo) lo spettacolo fiabesco, aiutano il Principe in momenti decisivi

dell'azione, per esempio procurandogli l'acqua necessaria a evitare la morte della Principessa, liberata dall'incantesimo che la imprigionava in una melarancia.

Nacque così una delle partiture più felici, di Prokofiev, ricca di umori giocosi, buffoneschi, ironici, fiabeschi, delineati con leggerezza, rapidità e con una fresca, mordente, irriverente vitalità. In quattro brevi atti, che scorrono agili e veloci, il gioco fantastico di Prokofiev passa da una trovata all'altra senza cadute, in una rapida successione di situazioni paradossali, stimolo per lui a inventare in orchestra colori acidi e nitidi sempre nuovi, con pennellate accese e forti, mentre la vocalità punta su un efficace e scorrevole declamato.

Sul podio a Firenze c'era Juraj Valcuha, il giovane direttore slovacco che guida l'Orchestra Nazionale della Rai e che sapeva esaltare tutti i caratteri della partitura con tesa e brillante intensità. Bella la prova degli ottimi complessi fiorentini, con il coro che rivelava anche una ammirevole disinvoltura scenica, come tutta la pregevole compagnia di canto, di cui citiamo almeno Jean Teitgen (il Re), Jonathan Boyde (il Principe), Loix Felix (agilissimo Truffaldino), Julia Gersteva (Clarice), Anna Shafajinskaia (Morgana), Roberto Abbondanza (Celio), Leonardo Galeazzi (Leandro).

PesaroFilmFest tra animazione new wave Usa e classici

IL CINEMA SPERIMENTALE USA POST 11 SETTEMBRE. UN FOCUS SULL'ANIMAZIONE ITALIANA. IL CONCORSO DEDICATO AI ROAD MOVIE. Torna il PesaroFilmFest, dal 23 al 29 giugno, e festeggia le sue coraggiose cinquanta edizioni. Mentre nel 2015 festeggerà la mezza età. Per l'occasione, infatti, l'evento speciale offrirà l'opportunità di rivedere quindici dei titoli più importanti passati in quel del festival: da *Notte e nebbia del Giappone* di Oshima a *C'era una volta un merlo canterino* di Ota Ioseliani. Il grande georgiano sarà anche protagonista di una masterclass.

Diretto da Giovanni Spagnoletti il festival non perde la sua storica identità di «piattaforma da cui i giovani registi e nuovi linguaggi prendono lo slancio verso il grande pubblico». Tra i film del concorso, dedicato alla memoria del fondatore del festival (insieme a Bruno Torri) Lino Micciché, titoli provenienti da tutto il mondo: *Liar's Dice* dell'indiana Geethu Mohands, *Ratz/Roots* del cileno Matias Rojas Valencia e il colombiano *Tierra en la Lengua* di Ruben Mendoza. Spazio anche all'Italia con *I resti di Bisanzio*, esordio di Carlo Michele Schirinzi. A completare la selezione del concorso l'estone *Free Range* di Veiko Ounpuu, il turco *The fall from heaven* di Ferit Karahan e il surreale *Swim Little Fish Swim* di Lola Bessis e Ruben Amar.

«Certo le difficoltà non mancano - dice Spagnoletti - abbiamo un budget sempre più ridotto e di cui non siamo neanche sicuri fino all'ultimo - il ministero decide ad agosto - . E come se non bastasse anche la Regione ha annunciato che non potrà più sostenerci come prima. Ma resto ottimista, abbiamo raddoppiato il programma rispetto allo scorso anno aggiungendo un Focus sull'animazione, *Il mouse e la matita*, curato da Bruno Di Marino. L'idea è di parlare dell'argomento a 360° e sotto tutti gli aspetti. Da quello più commerciale - Winx/Rainbow, che parte proprio dalle Marche, a Loreto - a fenomeni più indipendenti e sperimentali. L'animazione italiana vive un momento di rilancio, dopo essere stata all'avanguardia in Europa, fino agli anni '90, ha via via perso il passo rispetto ad altri paesi. Ma la nuova generazione di artisti come Massi e Toccafondo la sta rimettendo in piedi». La rassegna Panorama Usa - conclude il direttore - «porta invece per la prima volta in Italia la cinematografia americana sperimentale-narrativa post 11 settembre. Non quella del Sundance, che senza nulla toglierli è già l'anticamera di Hollywood, ma quella basata su schemi produttivi realmente indipendenti. Tra i nomi più noti c'è quello di James Franco». A nome della redazione de *L'Unità* un grazie al Festival per aver offerto i suoi microfoni alla nostra protesta, nel corso della conferenza stampa di presentazione di ieri a Roma.

Nello spettacolo firmato da Alessandro Talevi per la regia, Justin Arienti per le scene e Manuel Pedretti per i costumi, le maschere della commedia dell'arte si mescolavano a divise o abiti degli anni della prima guerra mondiale (il Re, sempre in carrozella, aveva una divisa asburgica), e trovavano felice evidenza gli aspetti surreali, lievi, estrosamente fantastici del gioco del teatro nel teatro.

Ai lati della scena intelaiature metalliche ospitavano coloro che in questo gioco fungevano da pubblico. Al centro c'era un grande boccascena, dipinto con ricca ornamentazione, e da sipario fungeva una carta geografica d'Europa che diveniva carta dell'America quando il Principe, guarito dall'ipocondria, va a cercare le tre melarance per le quali gli ha creato spasmodico desiderio l'incantesimo dell'avversa fata Morgana. Il sipario si levava su scene dipinte.

Non è possibile raccontare una per una le invenzioni del regista: basti dire che il movimento scenico stabiliva sempre uno stretto e pertinente rapporto con quello musicale, seguendo il ritmo travolgente di un'opera dove il teatro è concepito come puro gioco fantastico, in chiave antinaturalistica e antipsicologica, in una rapida successione di situazioni paradossali.

Eco economia sfida per il pianeta

Conoscenza al centro per disaccoppiare (finalmente) lo sviluppo dalla crescita

Un tema affrontato da Mario Salomone, docente di sociologia all'università di Bergamo, in uno dei quattro libri che escono per la nuova collana di Carocci «Città della Scienza»

NAPOLI

«CHIUNQUE AFFERMI CHE UNA CRESCITA ESPONENZIALE PUÒ CONTINUARE PER SEMPRE IN UN MONDO FINITO È UN PAZZO, O È UN ECONOMISTA», sosteneva Kenneth Ewarth Boulding. Che era un grande economista (e anche un poeta). Il pianeta Terra è un mondo finito. E anche piuttosto piccolo. E poiché la crescita esponenziale dei consumi di materia e di energia da parte della specie Homo sapiens ha raggiunto (e persino superato) le dimensioni del pianeta, occorre che non solo i poeti, ma anche i pazzi e gli economisti se ne rendano conto.

È questo il tema di fondo che tratta Mario Salomone, docente di sociologia dell'ambiente ed educazione ambientale presso l'università di Bergamo, in uno dei quattro libri, *Al verde! La sfida dell'economia ecologica* (pagine 138, euro 12,00), con cui l'editore Carocci inaugura una nuova collana: Città della Scienza. Non è, quest'ultimo, un nome scelto a caso. La nuova collana - con i suoi libri snelli, ma densi, dedicati ai temi di maggiore interesse lungo la frontiera senza confini tra scienza e società - è realizzata in stretta collaborazione con la Città della Scienza di Napoli, che lancia così un nuovo e forte segnale di vitalità dopo l'incendio del 5 marzo 2013.

DIFFONDERE LA CULTURA SCIENTIFICA

Intenzione della collana è quella di contribuire alla diffusione della cultura scientifica entrando nel merito delle questioni che alimentano il dibattito ai confini tra scienza e società. E Mario Salomone, nel ripercorrere la storia dell'economia ecologica dalla nascita del concetto e della disciplina fino ai nostri giorni, lo fa da par suo: entra nel merito non solo con una ricca serie di dati, ma anche mettendo a confronto le grandi scuole di pensiero che si confrontano su quella che il Club di Roma di Aurelio Peccei, all'inizio degli anni '70 del secolo scorso, definiva i «limiti della crescita».

Dal confronto sono espunte le due ali estreme. Da un lato quella (ahimè, ancora largamente maggioritaria) dei pazzi e degli economisti, cui faceva riferimento quarant'anni fa Kenneth Ewarth Boulding: al secolo, i neoliberalisti che continuano a teorizzare la crescita esponenziale in un mondo che, scienza alla mano, sappiamo essere grande (ma non troppo), resiliente (ma non troppo) e, quindi, irrimediabilmente finito. Dall'accelerazione dei cambiamenti climatici all'erosione della biodiversità, oggi sappiamo che la crescita esponenziale dell'economia umana crea effetti a scala globale sul pianeta che, come un boomerang, ritornano indietro e producono effetti sulla stessa economia umana.

L'altra ala tagliata fuori dalla discussione è quella, per la verità molto più minoritaria, della *deeper ecology*, dell'ecologia più profonda, che propone lo scenario alquanto irrealistico di un ritorno a un mal definito «stato di natura» dell'uomo. La discussione pregnante si concentra, dunque, tra coloro che, non essendo né pazzi né economisti classici, si pongono il problema dell'economia umana crescente nel quadro della più generale e finita economia della natura (sottinteso, del pianeta Terra). La discussione che ci propone Ma-



Marsel van Oosten, «Resurrection», foto da «Wildlife. Photographer of the Year», ed. Natural History Museum

rio Salomone è, dunque, quella interna all'«economia ecologica».

In quest'area ristretta, ma in estensione, del pensiero economico le posizioni sono varie e diversificate. E, come dimostra il grafico molto istruttivo proposto da Mario Salomone a pagina 44, includono il dibattito sul grande tema dell'uguaglianza sociale e costituiscono un insieme continuo. Ma noi, per brevità, lo potremmo rozzamente ridurre, questo insieme continuo, a due posizioni puntuali: gli economisti ecologici che puntano il dito contro il concetto di sviluppo e propongono un'economia della decrescita (sia pure felice, per dirla con il francese Serge Latouche) e gli economisti ecologici che disaccoppiano i concetti di crescita e di sviluppo, e propongono uno «sviluppo senza crescita» in un'economia che l'americano Herman Daly definisce dello «stato stazionario».

Diciamo subito che sono almeno quarant'anni che la discussione tra chi interpreta l'economia

...
Un miglioramento generale della qualità della vita che non sarebbe più misurata sulla base del consumo

ecologica come «sviluppo sostenibile» e chi la interpreta come «decrescita felice» procede senza novità significative. Compresa la «non novità» che il mondo, ahinoi, continua allegramente a ignorarne sia i contenuti che le proposte.

E, tuttavia, una novità, in questi ultimi quarant'anni, è emersa. L'economia umana è definitivamente entrata in una nuova era, quella che molti definiscono «della conoscenza». Questa nuova era non è priva di contraddizioni, anche molto forti. Puntualmente segnalate da Salomone: la crescita accelerata della produzione di ricchezza (mai l'umanità è stata così ricca); la crescita incontrollata della finanza (mai l'economia virtuale è stata tanto più grande dell'economia reale); la forbice enorme tra i pochi che possiedono molto e i molti che possiedono nulla o quasi (mai la disuguaglianza sociale è stata così grande).

Ma la conoscenza su cui si fonda questa nuova era economica possiede almeno due caratteristiche che possono (che devono) interessare gli economisti ecologici: è un bene immateriale ed è un bene «più che non rivale» (più la utilizziamo, più aumenta). Grazie alla sua immaterialità, possiamo immaginare (dobbiamo costruire) un'economia in cui l'uso di conoscenza non è aggiuntivo dell'uso di materia e/o energia (o, addirittura, non è un catalizzatore, come avviene oggi), ma è sostitutivo. Grazie alla sua «più che non rivalità»

Notizie in rete: note per leggere «bene»



BUONE DAL WEB

SULLA HOME DI FACEBOOK TROVO, postata da uno dei miei contatti, una notizia rilanciata dal sito *centrometeoitaliano.it*: «Secondo uno studio il 98% dei fondali della California sarebbe pieno di creature marine morte a causa delle conseguenze del disastro alla centrale nucleare di Fukushima». La notizia è stata a sua volta ripresa da altri contatti, viralmente. Nel pezzo in questione si dice che la tesi è apparsa in un articolo di *Proceedings of National Academy of Sciences*. Così metto su google il nome della rivista, insieme a «Fukushima» e «California». Non trovo nulla, se non l'articolo di Craig McClain, un noto biologo marino, studioso della biodiversità, intitolato: *Il fondo del mare è cosparso di animali morti a causa di radiazioni? No*. McClain è molto netto: non esiste alcuno studio che affermi una tesi simile. Che cosa studia l'articolo originale, invece? La frequenza incrementata di «tempeste di neve marina» (la neve marina sono scheletri di microorganismi, polvere, materiale fecale, granelli di sabbia, polline, fuliggine e altre polveri inorganiche che si accumulano sui fondali). Che, dice McClain, non è legata in alcun modo a Fukushima - mai citata nell'articolo - ma, piuttosto, a eventi climatici, al «climate change» (le ricerche che hanno condotto all'articolo in questione erano del resto iniziate anni prima di Fukushima). Mi viene da considerare come, se da una parte è comprensibile che tutti noi che sappiamo quanto l'industrialismo globale sia giunto a mettere in serio pericolo di catastrofe il sistema ambiente del pianeta, dovremmo però non cadere nei tranelli della generalizzazioni, evitando il mancato controllo delle fonti, e non trasformare la necessaria difesa della vita in paranoia. Occorre essere attenti, perché una notizia falsa può essere un'arma per chi nega gli effetti distruttivi sull'ambiente del nostro modello di sviluppo.

possiamo (dobbiamo) fare della conoscenza un «bene comune», non solo rendendola accessibile a tutti e utilizzabile da tutti, ma rimodellando sull'uso della conoscenza come «bene comune» sia il modello produttivo sia i nostri stili di vita.

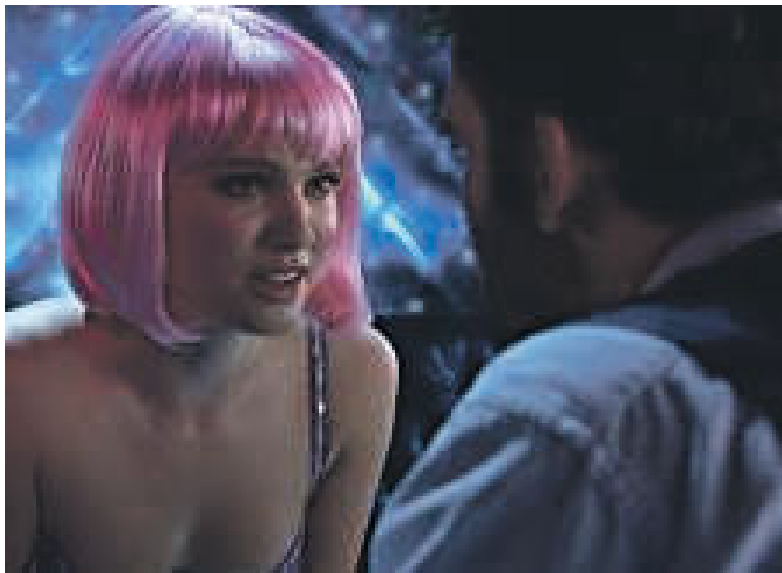
Ecco, dunque, la nuova idea di economia ecologica che potrebbe nascere dopo la lettura del libro di Mario Salomone: in un'economia fondata sulla conoscenza, bene immateriale e bene comune, è possibile disaccoppiare (definitivamente?) lo sviluppo dalla crescita. Possiamo (dobbiamo) perseguire lo sviluppo umano, inteso come benessere fisico e psichico delle persone. Bloccando e anzi invertendo il processo di crescita del consumo (dei consumi assoluti e non solo relativi) di materia e di energia.

Con un processo che è insieme culturale, politico ed economico, otterremmo, così, tre obiettivi. Una diminuzione, anche drastica, dell'impatto umano sull'ambiente. Un miglioramento generale della qualità della vita, che non sarebbe più misurata sulla base fuorviante del consumo individuale di beni (materiali o simbolici), bensì sulla base di un benessere reale (stare meglio con se stessi e con gli altri). La fine nell'ambito dell'economia ecologica di una dicotomia tra i fautori della decrescita felice e i fautori dello sviluppo sostenibile. Avremmo, semplicemente - semplicemente? - uno sviluppo felice.

SCELTI PER VOI

IL FILM DI OGGI

Sesso, amore e tradimenti nella Londra anni Novanta



CLOSER (2004) Amori, flirt e tradimenti nella Londra anni Novanta. Dalla pièce di successo di Patrick Marber il regista Mike Nichols schiera un cast di grandi attori (Julia Roberts, Jude Law, Natalie Portman, Clive

Owen) per una commedia dalla giusta dose di cinismo, in cui sono soprattutto gli uomini a mettere in luce la loro inguaribile incapacità nel gestire i legami e i rapporti sentimentali.

21,10 SKY CINEMA HITS

METEO

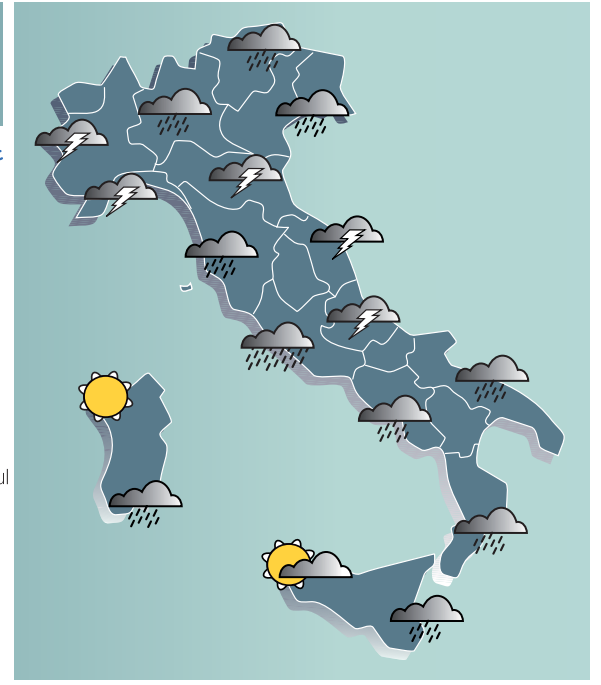
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: arriva "Summer Storm" una bassa pressione nordeuropea con maltempo diffuso e calo termico.
CENTRO: "Summer Storm" porta temporali diffusi, specie in Appennino e medio Adriatico; sole in Sardegna.
SUD: nubi e temporali tra Campania, Lucania, Centro Nord Puglia e Centro Est Sicilia, buono altrove.

Domani

NORD: maltempo con temporali forti sul Piemonte ed Emilia-Romagna; rovesci irregolari altrove.
CENTRO: insiste "Summer Storm" con maltempo sui settori peninsulari e rovesci anche su Nord Sardegna.
SUD: piogge e rovesci frequenti sulle aree peninsulari; meglio con più sole sul basso Tirreno e Sicilia.



RAI 1

20.30: Con il cuore nel nome di Francesco
Evento con C. Conti.
Serata-evento a scopo benefico che unisce musica, cultura e spiritualità.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 08.25 **Quark Atlante - Immagini dal pianeta.** Documentario
- 09.05 **Road Italy.** Documentario
- 10.00 **MixItalia.** Attualità
- 10.30 **Quark Atlante Speciale.** Magazine
- 11.30 **Linea Verde Orizzonti Estate.** Rubrica
- 12.30 **Market - Sfide al mercato.** Rubrica
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Linea Blu.** Magazine
- 15.20 **Legami.** Soap Opera
- 16.10 **Sulle orme di Pietro.** Rubrica
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A sua immagine.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord-Ovest.** Documentario
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Con il cuore Nel nome di Francesco.** Evento. Conduce Carlo Conti.
- 23.15 **Campionati Mondiali di Calcio 2014: Inghilterra-Italia.** Sport
- 01.35 **Testimoni e Protagonisti Ventunesimosecolo.** Rubrica
- 02.00 **Rai Sport: Notti Mondiali 2014.** Rubrica
- 03.35 **Il cielo tra le mani.** Film Drammatico. (1999) Regia di Sergio Martino. Con Antonella Fattori.



RAI 2

21.05: The Expatiate - In fuga dal nemico
Film con A. Eckart.
Un ex agente della cia si trasferisce in Belgio insieme alla figlia adolescente...

- 07.30 **Zorro.** Serie TV
- 07.50 **Lassie.** Serie TV
- 08.15 **Un blog da cani.** Serie TV
- 08.55 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 09.30 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 10.00 **La nave dei sogni.** Serie TV
- 11.25 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Sereno Variabile Estate.** Rubrica
- 14.00 **Marie Brand e il ritorno al passato.** Film Poliziesco. (2008) Regia di René Heisig. Con Mariele Millowitsch.
- 15.30 **Squadra Speciale Colonia.** Serie TV
- 16.15 **Squadra speciale Stoccarda.** Serie TV
- 17.00 **Rai Sport - Dribbling Mondiale.** Rubrica
- 17.50 **Reign.** Serie TV
- 19.15 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.00 **Diario mondiale.** Attualità
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **The Expatiate - In fuga dal nemico.** Film Thriller. (2011) Regia di Philipp Stolzl. Con Aaron Eckart, Alga Kurylenki, Nick Alachiotis, Liana Liberato.
- 22.55 **Luther.** Serie TV
- 23.50 **Tg2.** Informazione
- 23.55 **Rai Player.** Rubrica
- 00.10 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 00.55 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 01.40 **Tg2 - Mizar.** Rubrica
- 02.05 **Tg2 - Cinematineè.** Rubrica



RAI 3

21.05: Ulisse: Il piacere della scoperta
Rubrica con A. Angela.
Alberto Angela esplora il cosmo, la terra, il corpo umano, la nostra storia, la nostra cultura.

- 07.00 **Rai Educational Italia in 4D. / Rai Educational.** Rubrica
- 08.50 **Ritratti.** Rubrica
- 09.25 **Il conte di Montecristo.** Film Tv Avventura. (1974) Regia di David Greene. Con Richard Chamberlain.
- 11.30 **Tg Regione - Prodotto Italia.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.55 **La signora del West.** Serie TV
- 13.45 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Rai Player.** Rubrica
- 15.05 **Venezia, la luna e tu.** Film Commedia. (1958) Regia di Dino Risi. Con Nino Manfredi.
- 16.40 **Ghiaccio verde.** Film Avventura. (1981) Regia di Ernest Day. Con Anne Archer.
- 18.25 **Timbuctu: I viaggi di Davide.** Rubrica
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Rubrica
- 20.15 **La Superstoria 2014.** Rubrica
- 21.05 **Ulisse: Il piacere della scoperta.** Rubrica. Conduce Alberto Angela.
- 23.20 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.40 **Amore criminale.** Reportage. Conduce Barbara De Rossi.
- 00.40 **TG3.** Informazione
- 00.50 **TG3 - Agenda del mondo.** Rubrica
- 01.05 **Anica Appuntamento al cinema.** Informazione



RETE 4

21.30: The Mentalist.
Serie TV con S. Baker.
Tom Wilcox è un uomo di famiglia che viene ritrovato privo di sensi in una casa in fiamme.

- 06.50 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.05 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.40 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Nuove scene da un matrimonio.** Rubrica
- 16.12 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 17.00 **Poirot.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.30 **The Mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti, Tim Kang, Owain Yeoman.
- 00.00 **I Bellissimi di R4.** Rubrica
- 00.02 **Nome in codice: Nina.** Film Thriller. (1993) Regia di John Badham. Con Bridget Fonda, Gabriel Byrne.
- 02.05 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.27 **Hello Goggi 1981.** Rubrica



CANALE 5

21.11: Rosamunde Pilcher: I Lord non mentono.
Film con F. von Thun. Il conte Philip Woxter, discendente dei Tudor, è proprietario di un castello sul mare.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.15 **Superpartes.** Informazione
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Dallas.** Serie TV
- 15.41 **The Storm - Catastrofe annunciata.** Film Azione. (2009) Regia di Bradford May. Con James Van Der Beek.
- 18.50 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.39 **Meteo.it.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo.
- 21.11 **Rosamunde Pilcher: I Lord non mentono.** Film Sentimentale. (2010) Regia di H. Jurgen Tögel. Con Friedrich von Thun, Horst Naumann, Luise Bahr, Jan Hartmann.
- 23.25 **Espiazione.** Film Drammatico. (2007) Regia di Joe Wright. Con Keira Knightley.
- 01.40 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.10 **Meteo.it.** Informazione
- 02.21 **Paperissima Sprint.** Show



ITALIA 1

21.10: Il Re Scorpione 2: il destino di un guerriero
Film con M. Copon. Il giovane Mathayus vive in un regno sottomesso alla dittatura di re Sargon.

- 06.45 **Hannah Montana.** Serie TV
- 07.40 **True Jackson, VP.** Serie TV
- 08.35 **Glee.** Serie TV
- 10.30 **Disco inferno.** Film Drammatico. (2010) Regia di Bradley Walsh. Con Romina D'Ugo.
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **Single by contract.** Film Commedia. (2010) Regia di M. Rothermund. Con Anna Fischer.
- 16.10 **Una canzone per te.** Film Commedia. (2010) Regia di Herbert Simone Paragnani. Con Emanuele Bosi.
- 18.10 **Vecchi bastardi.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Tom & Jerry.** Cartoni Animati
- 19.15 **Striscia, una zebra alla riscossa.** Film Commedia. (2005) Regia di F. Du Chau. Con Bruce Greenwood.
- 21.10 **Il Re Scorpione 2: il destino di un guerriero.** Film Azione. (2008) Regia di Russell Mulcahy. Con Michael Copon, Karen Shenaz David, Simon Quarterman.
- 23.30 **Top model per caso.** Film Commedia. (2001) Regia di Mark Waters. Con Monica Potter.
- 01.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.39 **Outsourced.** Serie TV
- 02.29 **Media Shopping.** Shopping Tv



LA 7

21.10: Il Commissario Maigret
Serie TV con B. Crémer.
Il Commissario Maigret si trova ad affrontare un altro omicidio in apparenza semplice.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **Mode e Modi.** Rubrica
- 11.40 **4 donne e un funerale.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.20 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 15.40 **I 4 dell'oca selvaggia.** Film Azione. (1978) Regia di Andrew V. McLaglen. Con Richard Burton.
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo - Sabato (R).** Rubrica
- 21.10 **Il Commissario Maigret.** Serie TV Con Bruno Crémer, Alexandre Brasseur, Jean-Claude Frissung, Pierre Diot, Anne Bellec.
- 23.00 **Tg La7 Sport.** Sport
- 23.10 **Il Commissario Maigret.** Serie TV
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Il Ras del quartiere.** Film Commedia. (1983) Regia di Carlo Vanzina. Con Diego Abatantuono.
- 02.40 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Iron Man 3.** Film Azione. (2013) Regia di Shane Black. Con R. Downey Jr., G. Paltrow, G. Pearce.
- 23.25 **Legion.** Film Horror. (2010) Regia di S. Stewart. Con P. Bettany, D. Quaid.
- 01.10 **Gangs Of New York.** Film Drammatico. (2002) Regia di M. Scorsese. Con L. DiCaprio.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **G-Force: Superspie in missione.** Film Animazione. (2009) Regia di Hoyt Yeatman.
- 22.35 **Glory Road - Vincere cambia tutto.** Film Drammatico. (2006) Regia di J. Gartner. Con J. Lucas, D. Luke.
- 00.35 **Beautiful Creatures - La sedicesima luna.** Film Fantasy. (2013) Regia di R. LaGravenese. Con A. Englert, A. Ehrenreich.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Il coraggio di una figlia.** Film Drammatico. (2012) Regia di L. Ichaso. Con B. Hershey, V. Irizarry, R. Leigh Cook.
- 22.35 **Chloe - Tra seduzione e inganno.** Film Thriller. (2009) Regia di A. Egoyan. Con J. Moore, L. Neeson.
- 00.15 **Please Give.** Film Commedia. (2010) Regia di N. Holofcener. Con C. Keener, O. Platt.

CARTOON NETWORK

- 18.10 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.00 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 19.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.40 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **Affari da non perdere.** Documentario
- 21.00 **MythBusters.** Documentario
- 22.00 **Property Wars.** Reality Show.
- 22.55 **Case impossibili: Mississippi.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.50 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lorem Ipsum-Best Of.** Attualità
- 19.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica
- 20.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 21.00 **Drive Camp.** Talent Show
- 22.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 23.00 **Wilfred.** Serie TV
- 23.30 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità

MTV

- 18.10 **16 anni e incinta.** Reality Show
- 19.10 **Time's Up-Coppie** **Contro Il Tempo.** Show
- 20.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Pranked.** Show
- 22.00 **Punk'd.** Show
- 22.30 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 23.30 **La casa dei 1000 corpi.** Film Horror. (2003) Regia di Rob Zombie. Con Sid Haig, Bill Moseley.

Epatite C: la guerra dei farmaci

Medicinali sempre più efficaci ma anche costosissimi contro la malattia

Fino a mille dollari a pillola in America per il Sovaldi un inibitore orale che sta dando grandi risultati. E in Italia l'Aifa è al lavoro per arrivare entro il 19 giugno alla definizione del prezzo

ROMA

IL PRIMO AD ARRIVARE AL TRAGUARDO È STATO IL SOFOSBUVIR, PRODOTTO DALLA GILEAD SCIENCE IN CALIFORNIA e commercializzato con il nome di Sovaldi: il 6 dicembre 2013, la Food and Drug Administration degli Stati Uniti ha approvato il farmaco per il trattamento dell'epatite C cronica, il 22 novembre dello stesso anno l'European Medicines Agency (Ema) ha raccomandato l'approvazione per la Comunità Europea. Subito dietro c'è il Simeprevir, nome commerciale Olysio, messo a punto da Medivir e dalla Janssen, divisione farmaceutica della Johnson & Johnson, approvato dalle autorità americane e giapponesi. In terza posizione il Daclatasvir della Bristol-Myers Squibb in attesa di approvazione. In questi giorni la Merck sta comprando per quasi 4 miliardi di dollari Ideinix, una piccola casa farmaceutica che però è riuscita a produrre un altro promettente farmaco contro l'epatite C anch'esso in fase di sperimentazione, mentre nei laboratori di altre importanti case farmaceutiche, come AbbVie e Vertex, i ricercatori si cimentano nell'impresa di trovare un'altra molecola efficace nel combattere la malattia.

LA SORELLA MINORE DELL'AIDS

È una vera guerra tra titani quella che si sta combattendo sui farmaci contro l'epatite C. Si può capire perché: Sovaldi, nei primi quattro mesi da quando è stato messo sul mercato, ha venduto per 2,3 miliardi di dollari. Il miglior risultato mai ottenuto dal lancio di un farmaco. Perché lasciarsi sfuggire questa succosa fetta di mercato?

L'epatite C si potrebbe dire la sorella minore dell'Aids. Nei primi anni Ottanta, quando ancora si sapeva poco dell'Aids e il virus che ne è la causa - l'Hiv - poteva diffondersi quasi senza controllo, un altro virus se ne andava in giro per il mondo. Anche l'Hcv (Hepatitis C Virus), che venne identificato nel 1989, si trasmetteva con il sangue, ma non dava effetti immediati. Spesso i sintomi di chi ha contratto l'epatite C si manifestano, infatti, dopo anni. La malattia può progredire e portare a gravi patologie del fegato come cirrosi e cancro. Ma, a differenza dell'Aids, non tutti quelli che contraggono il virus si ammalano. A quanti accada però non è ancora chiaro.

Uno studio pubblicato recentemente su *Hepatology* e condotto su 718 donne tedesche ha dimostrato che circa il 10% aveva sviluppato una cirrosi a distanza di 35 anni dal momento dell'infezione, studi precedenti parlavano di un 45% dopo 30 anni. Infine, al contrario di quello che accade con l'infezione da Hiv, il numero di nuove infezioni da Hcv, almeno nei Paesi occidentali, è basso: in Italia meno di una persona ogni 100.000 per anno contro le 6,5 persone ogni 100.000 che si infettano con il virus dell'Aids. Tuttavia, ci portiamo dietro le infezioni croniche delle persone che sono entrate in contatto con il virus soprattutto negli anni Settanta e Ottanta. Oggi si calcola che Hcv

Oggi si calcola che Hcv infetti 185 milioni di persone nel mondo: l'80% vive nei Paesi a basso reddito



Damien Hirst «Lullaby, the Seasons» 2002



infetti 185 milioni di persone nel mondo, l'80% delle quali vivono nei Paesi a basso e medio reddito. Si stima ad esempio che in Egitto, circa il 15% della popolazione sia infettata, anche se spesso non sa di esserlo.

Fino ad oggi però i trattamenti per questa patologia non funzionavano bene. La combinazione di un antivirale (la ribavirina) e un modulatore del sistema immunitario (l'interferone) curava meno del 50% dei pazienti dopo un anno di trattamento, provocando nel frattempo senso di stanchezza, nausea e perfino depressione. Poi qualcosa è cambiato: nel 2011 sono stati approvati nuovi farmaci in grado di attaccare il virus e che, in associazione con la vecchia terapia, hanno portato la guarigione al 75%. E poi negli ultimi mesi sono arrivati farmaci ancora più innovativi che hanno percentuali di guarigione oltre il 90% in soli tre mesi e in alcuni casi senza l'uso dell'interferone. Il problema è che questi farmaci miracolosi costano. E molto. Il Sovaldi, ad esempio, viene venduto negli Stati Uniti a mille dollari a pillola: un ciclo di 12 settimane costa 84.000 dollari. Olysio per lo stesso ciclo di trattamento richiede 66.000 dollari. Cifre da capogiro, sia per il singolo, sia per i servizi sanitari nazionali. Tanto che Medicaid, il programma federale sanitario degli Usa che provvede a fornire aiuti agli individui e alle famiglie con basso reddito salariale, ha già denunciato che si profila un enorme problema anche perché le persone con l'epatite C spesso appartengono alle classi meno agiate. Anche le assicurazioni private, del resto, stanno mettendo le mani avanti e stilano condizioni per decidere chi avrà diritto al rimborso.

In Italia si calcola che ci potrebbero essere fino a un milione di persone con l'infezione. L'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) è al lavoro per arrivare entro il 19 giugno alla definizione del prezzo e della rimborsabilità dei farmaci. Quel giorno infatti scadono i 100 giorni previsti dalla legge per il completamento delle procedure per l'inserimento nel prontuario a carico del Sistema sanitario nazionale dei farmaci orfani e salvavita. Il problema è quello di spuntare un prezzo migliore: «Sono ottimista sul rispetto dei tempi - ha dichiarato qualche giorno fa il direttore generale dell'Aifa, Luca Pani -. Abbiamo trovato le migliori condizioni negoziali, siamo stati rigorosi per arrivare al più presto alla conclusione della procedura». Il ministro Lorenzin, del resto, ha parlato di un piano per sradicare la malattia nel nostro Paese, mettendo in guardia dall'acquisto dei farmaci on line: «I farmaci vanno acquistati attraverso canali sicuri per evitare il rischio di contraffazione: i prodotti comprati online potrebbero non essere efficaci o addirittura pericolosi. L'Italia sta trattando il prezzo del farmaco anti-epatite C in modo molto più forte rispetto ad altri Paesi europei e quello che cercherò di fare è di garantirlo a tutti, non basandoci solo, come stanno facendo altri Stati, sull'aspettativa di vita dei pazienti».

Tutti, vuol dire un milione di persone? In questo caso, se si riuscisse a spuntare un prezzo di 40.000 euro a trattamento, per curare 500.000 persone avremmo un costo di 20 miliardi di euro. Visto che la spesa sanitaria complessiva dell'Italia nel 2013 è stata di poco superiore ai 100 miliardi di euro, vorrebbe dire utilizzare quasi un quinto della cifra (o incrementare la spesa di un quinto) per curare un'unica malattia.

Avverte un editoriale del *New England Journal of Medicine*, non facciamoci abbagliare dall'entusiasmo: la questione del trattamento dell'epatite C non è ancora chiusa: le sperimentazioni cliniche hanno dato ottimi risultati su uomini bianchi di mezza età senza cirrosi in atto. Rimane da trovare una cura efficace per le persone che oltre all'infezione presentano anche cirrosi, immunodeficienze e problemi renali. Inoltre, i farmaci sono molto efficaci solo con alcuni genotipi del virus. Infine, conclude l'editoriale, il costo eccessivo potrebbe rendere impossibile dare la cura proprio alle persone che più ne hanno bisogno.

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014**Girone A**

3-1	Brasile - Croazia	
1-0	Messico - Camerun	
17/6	Brasile - Messico	21.00
18/6	Camerun - Croazia	24.00
23/6	Camerun - Brasile	22.00
23/6	Croazia - Messico	22.00

Girone B

	Spagna - Olanda	21.00
	Cile - Australia	24.00
18/6	Australia - Olanda	18.00
18/6	Spagna - Cile	21.00
23/6	Olanda - Cile	18.00
23/6	Australia - Spagna	18.00

Girone C

OGGI	Colombia - Grecia	18.00
15/6	C.d'Avorio - Giappone	3.00
19/6	Colombia - C.d'Avorio	18.00
19/6	Giappone - Grecia	24.00
24/6	Giappone - Colombia	22.00
24/6	Grecia - C.d'Avorio	22.00

L'uomo nuovo**IL COMMENTO**

IL MONDIALE HA AVUTO UN AVVIO DISONESTO, PER SERVILISMO, VIZIO IN CUI IL CALCIO CADE SPESSO, ANCHE PERCHÉ RIFIUTA DI MIGLIORARE: tutti gli sport si affidano alla tecnologia, alle immagini, per smerigliare la possibilità d'errore. Nessun tifoso di basket o di tennis, di football americano o di rugby ha mai sofferto un calo di emozione nella (breve) attesa di una decisione controversa. L'onestà del risultato e della fatica dei protagonisti ne ha invece guadagnato di sicuro, e dunque anche la credibilità. Peccato, soprattutto per i croati, così coraggiosi e limpidi nella loro mediana di qualità (Modric e Rakitic: nessuna squadra può vantare di meglio), e migliore del Brasile nei movimenti d'attacco, che i padroni di casa hanno affidato all'estro di Oscar e Neymar. Per Scolari ci sono due buone notizie: la vittoria e il fatto che sia arrivata con quattro protagonisti decisamente sotto tono (Dani Alves, Paulinho, Hulk e Fred). Per gli slavi invece c'è la necessità di espellere le tossine psicologiche di questa partita perché in quel girone il Messico farà la sua parte, è sicuro, e batterlo sarà un lavoro difficile.

Il Mondiale continua e tocca a noi. Prandelli ha deciso in modo contrario alle nostre speranze, e ne sa più di noi, è indubbio. Contro gli inglesi rinuncia agli esterni d'attacco e presenta il centrocampo folto e brevilineo, con De Rossi piantato davanti alla difesa, come fa nella Roma, e con Pirlo e Verratti a navigare a centrocampo, entrambi però appena fuori ruolo, essendo abituati a governare l'azione dalla nascita. Anche Marchisio cambia zona, decentrandosi a sinistra, per inserimenti di diverso stile rispetto alle abitudini juventine, dove si fa posto sui movimenti del centravanti, mentre qui dovrà seguire l'azione in modo lineare, e spesso palla al piede. Candreva dovrà far compagnia a Balotelli, il più sacrificato da questo schema perché lo scorrimento della palla è scolastico e rallentato, e il momento del centravanti è dilatato, spesso a difesa avversaria ormai schierata. Con due ali di ruolo, l'ampiezza dell'attacco sarebbe maggiormente assicurata, e la vita di Balotelli un po' semplificata. Ma il Ct vede in Verratti l'uomo in più, e in sostanza gli cuce addosso l'Italia.

In difesa l'assenza di De Sciglio ci toglie velocità nell'impatto con le ali inglesi (Welbeck, Sterling, Lallana: due saranno titolari, l'altro farà almeno una comparsata). Soprattutto Chiellini potrebbe soffrire se e quando Hodgson si governerà a destra di Sterling o Welbeck. Darmian rivaleggerà con maggiori argomenti, ma se Abate non gioca contro avversari così rapidi, sfugge il motivo della convocazione. De Rossi assicura protezione là dove muove Rooney, e può contenerlo nelle proiezioni in area. Sturridge è un attaccante che fa tanta quantità oltre ad avere confidenza con il gol. L'Inghilterra sembra avere più certezze tattiche ma è più fragile: chissà se l'Italia ritroverà la fluidità in attacco perduta in troppe partite avare.



Alessio Cerci, Mario Balotelli, Alberto Aquilani e Ignazio Abate si preparano in vista della partita d'esordio con l'Inghilterra. FOTO AP

E adesso tocca a noi

Stasera l'esordio azzurro contro l'Inghilterra

A Manaus afa, umidità e un campo «verniciato»



...
Contro gli inglesi 9 vittorie 8 pareggi e 7 ko. Nel 90 ai mondiali vincemmo la «finalina»

Per Prandelli ultimi dubbi in difesa: Chiellini a sinistra con Paletta centrale

Contro Hodgson vale già un pezzo di qualificazione

MANAUS (BRASILE)

«DITEMI VOI QUANDO SIAMO PARTITI TRA L'ENTUSIASMO GENERALE», CHIEDEVA NEI GIORNI SCORSI CESARE PRANDELLI AI GIORNALISTI RIUNITI NELLA SALA STAMPA DI MANGARATIBA. Una domanda retorica, perché in effetti le viglie azzurre sono state sempre così con più dubbi che certezze, più cautele che entusiasmi. A Duisburg otto anni fa, all'inizio della cavalcata che portò fino a Berlino e alla coppa alzata da Cannavaro, c'era Calciopoli a turbare i sonni degli azzurri. A Centurion, nel 2010, i dubbi su un gruppo già logoro fitto dei reduci e fedelissimi di Lippi facevano da presagio al disastro dell'eliminazione al termine del girone. Non fa eccezione Mangaratiba, con questa Italia di Prandelli approdata alla qualificazione mondiale con brillante anticipo ma poi involuta in se stessa e profondamente

rinnovata. Una squadra con lampi luminosi nella scorsa Confederations Cup ingrignata tristemente in questo 2014 con l'unica vittoria, in una partita non ufficiale, contro il Fluminense. Ma siamo fatti così, paese di polemisti che nei momenti più difficile riesce ritrovare se stesso, e la Nazionale è il nostro specchio. Questa volta, però, cominciare male può essere già un fallimento se è vero che da Italia-Inghilterra di questa sera può dipendere una buona fetta di qualificazione agli ottavi di questo mondiale. Lo sa Prandelli e lo sa anche, sull'altra panchina, Roy Hodgson. Fra Italia, Inghilterra e Uruguay (non ce ne voglia il Costa Rica), una è di troppo e questa sera il campo di Manaus potrebbe già iniziare a stabilire chi sia. Per ora, in attesa dei verdeti, il lavoro più grosso lo fanno gli addetti ai lavori dell'Arena Amazzonia che ieri, arresi di fronte all'impossibilità di fare di quel campo di patate un velluto adatto al palcoscenico mondiale, si sono dati da fare con la vernice verde per mimetizzare le macchie di erba bruciata e malinconica. Non va meglio all'esterno di questo bello stadio usa e getta da 230 milioni di euro (in zona non c'è una squadra che sia una a cui possa servire una simile cattedrale) che dopo i mondiali sarà trasformato con tutta probabilità in un carcere, con gli operai al lavoro ancora ieri pomeriggio per stendere l'asfalto nelle vie d'accesso e finire l'impianto elettrico negli spogliatoi. «Il campo è messo male - ammetteva ieri Carlos Botella, uno dei responsabili dei campi mondiali - Abbiamo cominciato ad applicare un piano di emergenza per provare a salvare il fondo e migliorarlo quanto possibile, ma non credo che per il week-end sarà in buone condizioni».

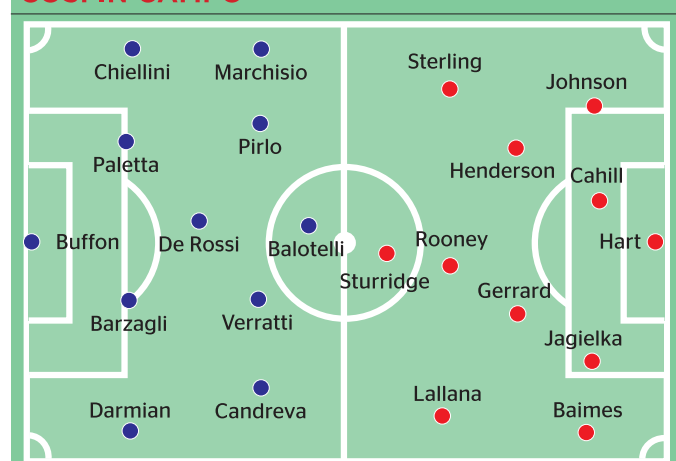
Il tempo dell'attesa però ora è finito e il volo Azul 9397 che ieri alla e 14 ora locale ha portato gli azzurri fin nel cuore dell'Amazzonia è solo il primo dei lunghissimi spostamenti (11.069 chilometri in totale, soltanto Usa, Messico, Giappone e Costa d'Avorio viaggeranno di più nella fase a gironi) di un girone terribile, l'unico con tre nazionali campioni del mondo. Su quel volo non sono saliti Mirante e Ranocchia, ora ufficialmente esclusi dalla lista dei 23 del mondiale e pronti al rientro in Italia. «È stato un piacere far parte di questo gruppo, mi sono proprio divertito - ha twittato il difensore interi-

sta che giovedì era stato preallarmato quando l'infortunio odi De Sciglio sembrava più grave - Ora lascio a voi la parte difficile. In bocca al lupo azzurri».

La parte difficile, per il momento, spetta a Cesare Prandelli che ieri in volo verso nord ha sfogliato la margherita alla ricerca di una soluzione per sostituire Mattia De Sciglio. Di alternative, su quella fascia, non ce ne sono poi molte e allora è naturale pensare che alla fine il ct si affiderà all'esperienza di Chiellini, che dovrebbe vincere la concorrenza di Abate, dirottandolo sulla fascia e lasciando nella sua zona più naturale Darmian. Al centro, al posto della juventino al fianco di Barzagli, è ballottaggio fra Paletta e Bonucci con l'oriundo argentino dato in leggero vantaggio. Prandelli si fida di lui, dopo l'ottimo campionato disputato con il Parma, e l'ha voluto in Nazionale a tutti i costi passando sopra anche alle questioni di passaporto. Bonucci, forse, garantisce più esperienza ma sulla bilancia del ct forse peserà di più il ruolo di centrale di professione di Paletta. Staremo a vedere, anche perché l'incertezza in difesa è l'unico elemento di dubbio in una formazione per il resto già fatta con Verratti e Pirlo geometri in mezzo al campo davanti a Daniele De Rossi, Candreva e Marchisio sulle fasce pronti a inserirsi negli spazi creati da Marco Balotelli.

GIRONE A**Il Messico domina un Camerun inesistente**

Il Messico batte 1-0 il Camerun nella seconda gara del girone A. Decide la rete al 61' di Oribe Peralta. *El Tri* aggancia il Brasile a quota 3 punti, africani a zero con la Croazia. Il Messico domina, il Camerun è deludente, altro che «Leoni indomabili»: sono teneri come gattini. I verdi fanno possesso di palla, accelerano quando vogliono: due gol annullati per fuorigioco inesistenti, un'occasione per Eto'ò: questo il primo tempo. La ripresa è più lenta, ma i messicani controllano e passano, sfiorando (e sprecando) poi il raddoppio.

COSÌ IN CAMPO

Girone D			Girone E			Girone F			Girone G			Girone H		
OGGI	Uruguay - C.ta Rica	21.00	15/6	Svizzera - Ecuador	18.00	15/6	Argentina - Bosnia	24.00	16/6	Germania - Portogallo	18.00	17/6	Belgio - Algeria	18.00
OGGI	Inghilterra - ITALIA	24.00	15/6	Francia - Honduras	21.00	16/6	Iran - Nigeria	21.00	16/6	Ghana - USA	24.00	17/6	Russia - Corea Sud	24.00
19/6	Uruguay - Inghilterra	21.00	20/6	Honduras - Ecuador	24.00	21/6	Argentina - Iran	18.00	21/6	Germania - Ghana	21.00	22/6	Belgio - Russia	18.00
20/6	ITALIA - C.ta Rica	18.00	20/6	Svizzera - Francia	21.00	21/6	Nigeria - Bosnia	24.00	22/6	USA - Portogallo	24.00	22/6	Corea Sud - Algeria	21.00
24/6	ITALIA - Uruguay	18.00	25/6	Honduras - Svizzera	22.00	25/6	Nigeria - Argentina	18.00	26/6	USA - Germania	18.00	26/6	Corea Sud - Belgio	22.00
24/6	C.ta Rica - Inghilterra	18.00	25/6	Ecuador - Francia	22.00	25/6	Bosnia - Iran	18.00	26/6	Portogallo - Ghana	18.00	26/6	Algeria - Russia	22.00

L'arbitro casalingo

Il Mondiale comincia male: Brasile sfacciatamente aiutato contro i croati. Quante volte è successo



Dejan Lovren, centrale croato, è ammonito dopo l'assurdo rigore dall'arbitro Yuichi Nishimura FOTO AP

Il calcio si ostina a rifiutare l'aiuto tecnologico e continua a generare polemiche. A San Paolo si è visto subito il peggio, senza pudore

SAN PAOLO

È SUCCESSO SUBITO, NON C'È STATO TEMPO DI SPERARE IN UN MONDIALE MIGLIORE: LA SQUADRA DI CASA VIENE AIUTATA, SA DA SEMPRE. È una brutta e suddita abitudine, e sembra inestirpabile. È successo alla partita d'esordio ed è stato sfacciatato, penoso: il Brasile faticava a giocare, tiri in porta zero. La Croazia controllava e spesso tramava in contropiede, bene, anche senza ferire. L'1-1 era di marmo, ma Yuichi Nishimura ha provveduto, fischiano un rigore inesistente, anche a prima vista, figuriamoci rivisto al replay. Il gol annullato ai croati può starci, il fallo su Rakitic nel terzo gol dei brasiliani è invece netto, specie per un tipo che fischia un rigore così. Ha colpito (tutti) la perentorietà delle decisioni giapponesi: come fosse animato dall'intervento decisivo. Va detto che la scelta di Nishimura per arbitrare questa partita era controversa e forse sbagliata: lui fu l'arbitro dell'ultima partita del Brasile ai Mondiali, quell'1-2 contro gli olandesi che estromise i sudamericani dal mondiale in Sudafrica, ai quarti di finale. Il Brasile era in vantaggio, allora, e la partita si ribaltò con l'espulsione di Felipe Melo, ma la decisione fu incontestabile. Però quell'episodio lasciava addosso a Nishimura qualche scoria. Al momento del corpo a corpo fra Fred e Lovren, il giapponese s'è tolto il pensiero.

La cosa insopportabile è come la modernità sia esclusa dal calcio. Tutti gli altri sport popolari che s'aggrappano a un punteggio (basket, tennis, rugby, football americano...) hanno affidato alle immagini video la possibilità di decidere sugli episodi contestati. Sono pochi momenti durante l'incontro, assorbiti senza problema dagli atleti e dagli spettatori. Non snaturano affatto il gioco né l'emozione. Ma il calcio è sordo, è refrattario, è deludente perché inquina lo spettacolo con queste polemiche. Vecchie come la sua storia: qualche ricostruzione è affidata ai pochi cronisti del tempo, altre sono provate dalla nostra memoria e più ancora dalle immagini tv. I padroni di casa sono favoriti, da sempre: nel Mondiale del 1934, organizzato dall'Italia, nei quarti di finale contro la Spagna gli azzurri vengono palesemente aiutati dal direttore di gara, il belga Louis Baert, che annulla un gol regolare agli spagnoli, mentre convalida quello del pareggio di Ferrari, irregolare per una carica di Schiavio sul portiere Zamora. Si replica la partita, cambia il direttore di gara (lo svizzero Rene Mercet), ma non l'atteggiamento: vengono annullati due gol regolari agli iberici e alla fine l'Italia si impone 1-0. Al rientro in patria, il fischietto elvetico verrà poi sospeso dalla sua Federcalcio per la spudorata parzialità del suo arbitraggio.

Ventotto anni dopo, ai Mondiali in Cile, gli azzurri sono vittime. Nel secondo match del girone contro i padroni di casa, l'arbitro inglese Ken Aston trasformò la partita nella «battaglia di Santiago». Gli azzurri finirono la gara in 9 (espulsi Giorgio Ferrini e Mario David) e vennero battuti 2-0. I cileni ci picchiarono dall'inizio alla fine, impuniti. Maschio venne colpito al volto da Leonel Sanchez che gli ruppe il naso senza che l'arbitro se ne accorgesse dopo pochi minuti di gioco e lo stesso Sanchez, figlio dell'ex campione di pugilato Juan Sanchez, sferrò nel secondo tempo un altro pugno a David sotto gli occhi dell'arbitro che non prese provvedimenti.

Un'impronta decisiva fu data al mondiale successivo, quello inglese del 1966. È il più famoso caso di gol fantasma di tutti i tempi. A Wembley è il giorno della finale- Inghilterra-Germania, tempi supplementari. La conclusione di Geoff Hurst è bella, la palla sbatte sotto la traversa e rimbalza in campo, vicino alla riga: difficile da valutare, ma l'arbitro - ancora uno svizzero, Gottfried Dienst - concede il gol dopo essersi consultato con il guardalinee sovietico Tofik Bachramov: è l'episodio che decide il Mondiale, poi all'ultimo minuto Hurst segnerà la sua terza rete personale per il definitivo 4-2. Cosa da matti accadono anche in Argentina, nel 1978, il Mondiale dei militari che nel Paese comandano. L'idea di boicottare la manifestazione che diventerà il tripudio del dittatore Videla dura un attimo. Figuriamoci. E se quei Mondiali si giocano, allora deve vincerli l'Argentina dei golpisti. Prima la *marmelada peruana*: lo capirono tutti, subito. Lo confessarono molti, poi. All'Argentina serviva la goleada contro il Perù per andare in finale al posto del Brasile. Prima del match, il generale Jorge Videla (accompagnato dal segretario di Stato americano Henry Kissinger) visitò gli spogliatoi peruviani. Dopo quella visita, il tecnico andino Marcos Calderon decise di rimettere in formazione il portiere Ramon Quiroga Arancibia, argentino di Rosario naturalizzato peruviano, da qualche partita in panchina. Il governo argentino, poco prima della partita, fece partire un carico di un milione di tonnellate di grano verso il Perù ed aprì una linea di credito di 50 milioni di dollari a favore degli amici di Lima. Tutte queste lubrificazioni fanno spalancare la porta di Quiroga. Per sei volte. In finale c'è l'Olanda, il lavoro sporco tocca all'arbitro italiano Sergio Gonella. La direzione di gara dell'italiano è a senso unico, sostenuto da colleghi guardalinee che fischiano all'Olanda fuorigioco immaginari e permettono all'Argentina di giocare davvero sporco. Nessuno, infatti, vede il pugno di Passarella che costò a Neeskens la perdita di due denti. L'Argentina vince il suo primo mondiale e gli olandesi non si presentano alla cerimonia di premiazione per protesta.

Nei Mondiali del 2002, quelli organizzati congiuntamente da Corea del Sud e Giappone, i coreani vivono in una realtà parallela confezionata per loro dagli arbitri. Byron Moreno passa alla storia (e al carcere, poi, per traffico di droga): negli ottavi contro l'Italia compie un assassinio calcistico su commissione (nel box sotto). Ai quarti di finale, la Corea incontra la Spagna: l'arbitro egiziano Gamal Ghandour annulla due gol regolarissimi agli spagnoli, che perderanno ai rigori.

E poi - quattro anni dopo - il rigore non dato all'Argentina all'ultimo minuto dei quarti di finale contro i tedeschi, nel mondiale successo, disputato in Germania, e poi...

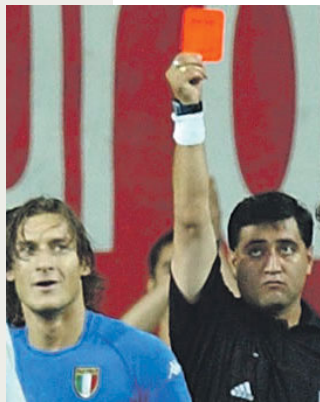
Nel 1934 fummo favoriti, nel 1962 in Cile invece ci bastonarono, ma mai come fece Moreno in Corea

PRO COREA

Moreno, l'incubo dell'estate del 2002

Byron Moreno ha abitato gli incubi estivi degli italiani, nell'estate del 2002. L'arbitro ecuadoregno gioca con i coreani, nell'ottavo di finale del Mondiale asiatico. Prima espelle Totti mostrandogli un secondo cartellino giallo inesistente, poi commette il delitto perfetto annullando ingiustamente il golden goal di Tommasi a 5' dalla fine. Sul ribaltamento del gioco, il coreano Ahn segnerà il gol

decisivo. Moreno tornerà d'attualità anni dopo, quando sarà arrestato all'aeroporto di New York per traffico di stupefacenti... Ancora più osceno il suo collega egiziano Gamal Ghandour che massacrò la Spagna, avversaria dei quarti della Corea: annulla due reti limpide, e non fischia mai un fallo ai coreani. Alla fine, l'allenatore Camacho placherà i suoi giocatori, intenzionati a picchiare l'arbitro...



PRO ARGENTINA

Un italiano al servizio dei generali

Il Mondiale forse più inquinato di sempre è quello Argentino, disputato nel 1978 in piena dittatura dei generali golpisti. Due sono i momenti sconcertanti: quando ai padroni di casa servono 4 gol per battere il Perù, e il regime si fa vedere negli spogliatoi peruviani, e poi finisce 6-0 e quindi nella finale contro l'Olanda. La conduzione di gara dell'italiano Sergio Gonella (che poi non arbitrerà più dopo quel

match) si «merita» l'ingiuria di «peggior arbitraggio» di sempre in una finale Mondiale. Risparmia un rosso a Passarella e fischia a senso unico. Gli olandesi sono così arrabbiati che diserteranno la premiazione, cosa mai successa né prima né dopo. L'arbitro designato per la partita era l'israeliano Klein: fu ruscato dagli argentini: aveva diretto Italia-Argentina, unica loro sconfitta nel torneo.





CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER NOI DI CONAD COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 31 AGOSTO 2014**. PERCHÉ ANDARE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose